RISTRETTO ISTORICO

Dell'Origine degli Abitanti della Campagna di Roma, de' ſuoi Re, Conſoli, Dittatori, delle Medaglie, Gemme, Intagli d'Imperadori, Imperadrici, Donne Auguſte, e de' Tiranni ſino a l'Oſtumo.

Con la rarità, e prezzo delle medeſime, e col vero modo di conoſcere le vere dalle falſe.

Con la ſpiegazione delle abbreviature di dette Medaglie.

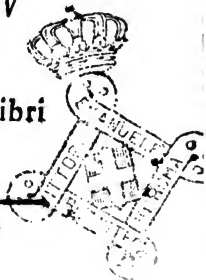
DEL SACERDOTE

OTTAVIO LIGUORO

SESTA EDIZIONE CORRETTA, ED ACCRESCIUTA

Aggiuntovi un Catalogo degl'Autori, che hanno fin'ora ſcritto ſopra le Medaglie delle Famiglie, e Imperadori Romani.

IN ROMA, MDCCLIII.

Appreſſo Niccola Roiſecco Mercante de Libri in Piazza Navona ſotto l'Orologio di Sant'Agneſe.

Nella Stamperia di Generoſo Salomoni.

Con licenza de' Superiori.

Al Benigno Lettore.

DAlle molte Edizioni, che della presente Opera si sono fatte agevolmente comprendesi, quanto ella riesca usuale per l'intelligenza delle antiche medaglie Imperiali. Maggiormente dovrà esserlo nell'avvenire per le più scelte, e più copiose notizie, di cui s'è arricchita, e per la dicitura più chiara alla quale si è ridotta; avvegnachè nella tassa de prezzi si sia meramente, e puntualmente trascritto quanto s'è trovato segnato nelle antecedenti impressioni. Affine poi di dare qualche lume a principianti, e materia di discorrere a più introdotti non s'è lasciato di toccare alcuni punti più controversi, ed accennarne delle ragioni che vi sono per l'una, e per l'altra parte. Ci lusinghiamo che questo nostro pensiero debba incontrare del gradimento, la qual cosa ci dara, sempre più animo d'eseguire qualche altra idea molto giovevole a questa sorte d'erudizione.

I M-

IMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinop. Viceſg.

IMPRIMATVR.

Fr. Vincentius Elena, Magiſter Socius Rmi P. Magiſtri Sac. Palatii Apoſtolici Ordinis Prædicatorum.

RI-

RISTRETTO STORICO

Sopra l'Origine degli Abitanti della Campagna di Roma, de' Rè, Consoli, e Dittatori; delle Gemme, e de' loro Intagli.

HE la Campagna di Roma da varie Nazioni abitata fosse, non può dubitarsene da chi ha prattica de buoni Istorici; ma come ivi edificata fosse la stessa Roma presso del Tevere lontano dal Mar Tirreno 120. stadj, che sono miglia quindici, e da chi abbia ella avuti i suoi principj, varie son le opinioni. Cefalone Gergithio Greco Scrittore molto antico, al dire di Dionisio d'Alicarnasso nel primo libro delle Antichità Romane, pensò, che Roma edificata fosse da Ascanio, Eurileonte, e Romo Nipoti d'Enea nella seconda età, dopo la rovina di Troja; il che vien confermato da Demagora, Agatillo, e molti altri. L'Autore, che tessè il Catalogo di quelle Donne, le quali esercitato avevano l'ufficio di Sacerdotesse nella Città di Argo, tiene, che il primo Edificatore fosse Enea venutosene da Molossi con Ulisse in Italia; e che alla nuova Città desse il nome d'una certa Femmina Iliense chiamata Roma. La qual Donna, dice il sopracitato Scrittore, mosse avea le sue compa-

gne ad abbrugiare le Navi, per così liberare sè, e loro dal più navigare. Di tale parere Damaste Sigense con altri. Aristotele poi vuole, che una partita d'Achei ritornando dalla guerra di Troja dirizzasse il corso a Malea Promontorio del Peloponneso detto oggidì Capo Malio di S. Angelo, e che sbalzati costoro quà, e là dalla tempesta approdassero finalmente alla Spiaggia della regione Opica detta ancor Latio, la quale vien bagnata dal Mar Tirreno. Callia però Scrittore delle gesta d'Agatocle altrimente crede; e dice, che una certa Donna Trojana per nome Roma traspor ata con altri Trojani in Italia si maritasse contLatino Re degli Aborigeni, e che concepisse due figliuoli, l'uno chiamato Remo, e l'altro Romolo, e che da questi due edificata fosse la nuovaCittà, chiamandola essi col nome della lorMadre. Xenagora Istorico la raconta diversamente dicendo, avere Ulisse avuti trè figliuoli da Circe, cioè Romo, Anzio, e Ardea, i quali fondassero poscia le tre Città corrispondenti a loro nomi. Dionisio Calcidense consente ancor esso, che il fondatore di Roma fosse Romo; ma insieme avverte, essere stato questi, secondo che ne dissero alcuni, figliuolo d'Ascanio, e secondo altri d'Emazione: ne manca chi affermi essere stata fondata Roma da Romo figliolo di Italo natogli da Elettra figliuola di Latino. Queste sono, conclude Dionsio, le opinioni degli Scrit-

Scrittori Greci, alle quali se ne potrebero aggiungere molte altre. Ma quelle, che correvano appresso i Romani, erano differenti. Alcuni, seguita a dire Dionisio, vogliono, bensì che i fondatori fossero Romolo, e Remo; ma questi stessi chi li fa figliuoli d'Enea, e chi figliuoli d' una figliuola di lui, senza però sapersi il nome del Padre. Aggiungono, che dati questi da Enea al Re Latino in ostaggio, secondo i patti stabiliti furono da esso Rè non solo amorevolmente educati, ma lasciati altresì eredi d'una parte del suo dominio, essendo egli mancato di vita senza prole maschile. Altri pretendono che dopo la morte d' Enea rimasto il figliuolo Ascanio erede del Regno, ne facesse questi tre parti, dandone una per ciascheduno a Romolo, e Remo suoi Fratelli, e che riserbandosi per se la terza, vi fabricasse Alba, con alcune altre Città. Romolo poi secondo questa sentenza fondò Capua così denominata da Capi suo antenato, la Città d'Anchisa così detta dal suo Avolo Anchise, e la Città di Enea così detta dal nome del suo Padre Enea, e finalmente Roma denominandola così dal suo medesimo nome. S'aggiunge in oltre, che dopo qualche tempo, essendo rimasta questa ultima Citta desolata, e distrutta, gli Albani vi mandarono un altra Colonia d'abitatori, e la ristorarono con la direzione di Romolo, e Remo; i quali par, che do-

dovrebbero essere affatto diversi da quelli, che di sopra abbiamo detti. Di maniera che sino ad ora veggiamo due volte fondata Roma; la prima non molto dopo della guerra di Troja, e la seconda, nell'età decimaquinta, dice Dionisio, dopo la prima sua fondazione. Anzi se vogliamo, dice egli, riandare le più antiche memorie, ne troveremo anche una terza, molto più antica delle due gia dette prima della venuta d'Enea, e de Trojani in Italia, conforme lo lasciò scritto Antioco Siracusano Scrittore antichissimo.

Ciò però che all'istesso Dionisio sembra più verisimile intorno all'ultima fondazione, e che viene similmente raccontato da Strabone nel lib.5., da Livio nel lib. 1. da Plutarco nella vita di Romolo, e da parecchj altri, si è: che succeduto Enea nel Regno di Latino suo Suocero doppo quattro anni mancò di vita, e in suo luogo restò il suo figliuolo Ascanio, il quale 30. anni dopo l'edificazione di Lavinio edificò Alba Longa. Il principio del Regno Albano fu trentadue anni dopo la presa di Troia, e sene contano dodici Re successori d'Ascanio, e sono i seguenti, Silvio, che regnò anni 29. Enea Silvio 31. Latino Silvio 51. Alba 39. Capeto, o sia Ati 26. Capi 28. Calpeto 13. Tiberino 8. Agrippa33. Alladio, o sia Romolo Silvio 19. Aventino 37., e Proca 13. Questo Proca lasciò due Figli: il maggiore fu

fù Numitore, il minore Amulio, il quale usurpò il Regno dovuto al primo per titolo di maggioranza, a cui lasciato l' aveva il Padre. Ne contento Amulio d'avere discacciato il misero Numitore, oltre l' avere usate molte altre barbare crudeltà, pensò anche a questa d' impedirgli affatto la discendenza. Onde fecegli primieramente uccidere il figliuolo Egisto, allorchè essendo ancor giovanetto era uscito per divertimento alla Caccia. Imaginandosi poscia, che la sceleraggine fosse rimasta occulta, quantunque Numitore ne fosse ben consapevole, constrinse la di lui figlia, che sola vi rimaneva, a consacrarsi alla Dea Vesta per Sacerdotessa, acciochè dovendo ella osservare perpetua virginità, non ne potesse nascere chi col tempo prendesse vendetta dell' iniquo attentato. Si chiamò questa Fanciulla Ilia, o come altri vogliono Rea, per sopranome Ilia. Contuttociò quattro anni doppo, mentre Rea per cagione de Sagrifici stava cercando acqua nel bosco di Marte, restò gravida per opera, chi dice d'un suo Amante, e chi dice ancora dello stesso Amulio, presentatosele d'avanti travestito, e tutto coperto di armi, per atterirla. Quindi ebbe origine la favola, che Marte stesso, presso il di cui Tempio ella si ritrovava, commettesse lo stupro, e che per essersene ella mostrata afflitta, la consolasse, con presagirle di dovere partorire due insigni guerrieri. Il che det-

detto, ricoperto venisse quel Nume da una nuvola, e scomparendole dagli occhi in aria se ne volasse. Nati a suo tempo da Ilia, o sia Rea due fanciulli gemelli furono per comando d'Amulio, portati da suoi ministri alla riva del Tevere, discosta da Alba 170. stadj per esservi annegati. Esposti amendue nelle acque, ritirandosi queste dall' allagamento, ch'avevano fatto fuori del Tevere, rimasero i bambini liberi da quel pericolo, e abbandonati in quel terreno umido, e limaccioso. Udendoli vagire una Lupa sitibonda corse dal vicino colle a quella volta, dove apprestò loro amorevolmente le poppe per allattargli, lambendogli in oltre con la propria lingua per ripurgargli da ogni sordidezza. Accortosene Faustolo, che era il capo tra guardiani de Regj Armenti e mettendo in fuga la fiera, gl' accolse al seno, e diedeli ad allevare ad Acca Laurenzia sua moglie, alla quale poc'anzi, era morto un figliuolo, e furono loro posti i nomi di Romolo, e di Remo. Questi essendo pervenuti all'età di 18. anni uccisero l'usurpatore Amulio, e riposero in trono il loro Avolo Numitore, e deliberarono di fabbricare una nuova Città, la quale fosse capo d' un nuovo Reame. Romolo voleva far ciò sopra del Palatino, e Remo sopra un luogo più eminente dell'Aventino chiamato Remuria. Si venne a decidere la contesa per via d'augurj. A Remo il primo comparvero sei Avoltoi, e in-

indi a poco ne comparvero dodici a Romolo. I partigiani di Remo si facevano forti per la precedenza del tempo, e quelli di Romolo per lo maggior numero di quelli uccelli. Da queste pretensioni ne nacque una grande zuffa, e venendosi da ambe le fazioni alle mani, vi restò morto Remo; benche i più dicono, ch'avendo Remo per disprezzo scavalcate le nuove mura di Romolo, rifacciandogliene in questo modo la bassezza, fusse per isdegno ucciso da Romolo, il quale disse: così per l' avvenire sarà trattato qualunque altro, che vorrà scavalcar le mie mura.

In quello stesso luogo adunque dove era stato esposto egli col suo Fratello, si diè principio da Romolo alla fabrica della nuova Città con solenne augurio a 21. d' Aprile, dopo la caduta di Troja, l'anno 432. come dice Dionisio, o come piace a Vellejo l'anno 437. nella metà della sesta Olimpiade sessantacinque anni dopo la fondazione di Cartagine, come afferma lo stesso Vellejo. Veggasi il P. Donato nel principio della sua Roma, Giovanni Rosino nel lib. 1. cap. 1. dell' Antichità Romane, e varj altri. Imperciochè in tal particolare v'è gran diversità di pareri: Ma come nota il Panvino, tutti quanti gli Scrittori Romani coll' istesso Cicerone, e dopo la Dittatura di Cesare tutto il Popolo Romano furono di commun sentimento, chè Roma edifi-

cata fosse nell'anno terzo della detta Sesta Olimpiade, la quale in sostanza è l' opinione di Vellejo, regnando allora in Gerusalemme il Re Achaz Padre di Ezechia, dopo che la Monarchia degli Assirj erà passata ne' Medi. Mancando alla nuova Città il numero conveniente di abitatori, aprì tosto Romolo un Asilo, al quale concorse una gran quantità di gente, e così molto restò popolata. Ma tuttavia desideroso della propagazione di questa gente medesima, domandò per mezzo de' suoi Legati spediti a popoli circonvicini di contrarre parentadi con esso loro. Ma venendogli cio negato, procurò d' ottenerlo con inganno, e con frode. Conciosiacosachè avendo bandite le Feste, o siano i giuochi detti Consuali, e concorrendovi fra molti altri una gran quantità di Donzelle forestiere, nel fervore della festa, furono queste da Romani rapite, e divennero loro mogli. Quindi ebbero origine le guerre con i Sabini alle quali per interposizione delle stesse donne rapite, fu poi posto fine, essendosi fatta con Tazio loro Rè non solo la pace, ma ancor l'unione, impercioche lasciate i Sabini le proprie terre vennero ad abitare in Roma, e a convivere concordemente co' loro Generi, communicando con essi le proprie ricchezze, ed averi.

Accresciute per tal maniera le forze Romane volle Romolo che la Gioventù stesse per ogni occa-

occasione di guerra armata. E che a cento più anziani toccasse il governo della Republica, i quali per l'autorità onorati venissero col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate in tal modo le cose in una concione, che egli teneva vicino alla palude Caprea fu, come si crede, ucciso da' Senatori impazienti del suo eccessivo rigore, e fu occultamente sepolto. Si sparse però voce che egli fosse improvisamente sparito, e come dicevan cnosecrato, prendendosi per indizio di ciò una improvisa tempesta, che sopravvenne, e l'ecclisse del Sole accaduto in quel punto. Fu tutto ciò confermato da Giulio Proculo, che affermò d'avere veduto Romolo in sembianza, ed aspetto più maestevole, ed augusto, in atto di comandare d'essere tenuto come Dio, essendo in Cielo Quirino appellato, rivelandogli ancora essersi stabilito il Celeste Senato, che dovesse Roma essere Capo del Mondo, e Padrona di tutte le genti.

De' Re, Consoli, e Dittatori.

REgnò Romolo anni 27. o come altri 29. e secondo Giulio Sabino 37. e al dire di Eusebio morì d'anni 55.

Morto Romolo senza figliuoli gli succedettero sei Re. Il primo fu Numa Pompilio di nazione Sabino figliuolo di Pomponio Pompilio man-

mandato a prendere dal Popolo Romano a Curi capitale di quella Provincia l'anno 38. di Roma. Fu uomo accortissimo il quale ammogliossi con Egeria creduta Ninfa d' una Fontana donna molto accreditata tra Romani per l'Aurùspicina. Con essa fingeva egli aver notturni congressi in una spelonca fuori di Roma; anzi Plutarco fu d'opinione, che si valesse di certi spiriti chiamati Fate, Ninfe, Sibille bianche, Donne buone, e Spiriti aquatici. Fabricò un Tempio alla Dea Vesta, e secondo Tertulliano si crede, che avesse ordinata la religione con povere cerimonie, e senza simolacri. Diede anche principio al Campidoglio e fece correre la Moneta detta forse dal suo nome *Nummus*, ovvero *Numus*. Morì d'anni 80. e 24. d'Imperio lasciando quattro maschi, e una femmina, o come altri vogliono una sola figlia dalla quale nacque poi Anco Marzio.

A Numa succedè Tullo Ostilio, il quale in sua gioventu fu guardiano di pecore, e che poi con gran valore, e ardimento s'era portato nella guerra contro i Sabini. Fu il primo, che usasse tra Romani la porpora; addestrò la gioventù all'esercizio dell'armi, e fu molto zelante della disciplina militare. Con tali disposizioni si mosse guerra contro gli Albani, la quale si terminò con la famosa battaglia de' tre Orazj Romani, e de' tre Curiazj Albanesi. Per la fellonìa usata da Mezio Suffezio Dittatore di Alba

ba, fu la stessa Città da Tullo Ostilio distrutta. Volle poi, che gli Albanesi tutti se ne venissero a Roma per esserne abitatori assegnando loro il monte Celio, che aggiunse ad essa Città, e fabricò la Curia dal suo nome detta Ostilia. Avendo voluto fare certi Sacrificj a Giove Elicio, ma senza osservare le dovute cerimonie, fu come dicono, per isdegno di Giove percosso da un fulmine, dal quale restò egli abbrugiato con tutta la casa sua, dopo d'avere regnato anni 32.

Morto Tullio Ostilio il Popolo creò Rè Anco Marzio autorizzandone i Padri la sua elezione. Era egli nipote di Numa Pompilio, perocchè nato da una figlia di lui. Vinse in guerra i Latini, aggiunse a Roma i Monti Aventino, e stese le mura sopra il Gianicolo, e circondò questo di muraglie, fece la prima Carcere, e fabbricò la Città di Ostia per promovere il commercio del Mare. Morì dopo d'avere regnato per anni 24.

Successegli Tarquinio Prisco figliuolo di Damarato di Corinto, il quale fuggendo la Tirannia di Cipselo se ne venne in Toscana, e si fermò nella Città detta Tarquinii tra Bracciano e Corneto, dalla quale Città prese poi egli il nome di Tarquinio essendosi prima chiamato Lucumone. Di lì se ne passò a Roma, dove accadde questo caso, che essendosi fermato sopra il Gianicolo, venne all'improviso un Aquila, e tol-

tolſegli la berretta di capo ; e dopo fatti alcuni voli in aria ritornò a rimetterggliela. Rallegratasene la moglie Tanaquille ivi preſente pronoſticò, che egli ſarebbe giunto al Regno, come in fatti vi giunſe per eſſerſi inſinuato nella grazia di Anco Marzio il quale lo laſciò per tutore de'ſuoi figlioli. E di fatto morto che fu il ſuddetto Anco mandatigli a caccia fece grand'inſtanza che preſto ſi teneſſero i Comizj, da quali ſi fece egli eleggere dal Popolo per Re di Roma. Eleſſe cento altri Senatori, i quali appellò *Minorum Gentium*. Duplicò li numero delle centurie de ſoldati a cavallo. Vinſe in guerra i Latini. Edificò il Circo Maſſimo, inſtituì i giuochi Circenſi detti Magni. Trionfò de Sabini, e degli antichi Latini. Fece intorno alla Città un muro di pietra. A lui ſi devono le inſegne d'onore, con le quali varj generi di perſone rimaſero condecorati, come ſono i Faſci, le Sedie Curuli, le Trabee, gli Anelli, i Paludamenti, e la Preteſta, la Toga pitta, le Tuniche palmate, e il trionfare in cocchio dorato tirato da quattro Cavalli, e la bolla d'oro la quale egli diede ad un ſuo figliuolo di anni 13. in premio d'avere in battaglia ucciſo il nemico. Dopo d'avere regnato per anni 24. mancò di vita fatto ammazzare da figliuoli di Anco a tradimento per mezzo di due Sicarj preſentatiſigl d'avanti in abito di Paſtori.

Dopo di lui ſalì ſul Trono Servio Tullio ſuo gene-

genero figliuolo di Publio Corniculano, e di Ocrizia serva bellissima Giovane presa nella Città di Cornicola. Fu allevato nella Casa di Tarquinio Prisco; ove fu veduta un giorno una fiamma girargli intorno al capo. Per lo che Tanaquil moglie di Tarquinio gli pronosticò qualche gran dignità come accadde. La stessa Regina persuase al marito d'educarlo come suo figliuolo, ed insieme co'propri figli. Crebbe tanto la grazia di Servio Tullio presso del Re Tarquinio, che questi non dubitò di dargli la figliola in Isposa. Ed essendo poscia stato ucciso il Re Tarquinio, Tanaquille spacciò presso del Popolo, che Tarquinio era stato veramente ferito, non però mortalmente; e in tanto fece opera, che nel tempo della cura si obbedisse a Servio Tullio, il quale per tal modo divenne Rè, e padrone assoluto. Piu volte vinse in battaglia i Toscani. Accrebbe la Città di tre Colli, Quirinale, Viminale, ed Esquilino. Divise il Popolo in quattro Tribù, fu il primo che instituisse il Censo. Fece da Latini edificare un Tempio dedicato a Diana nell'Aventino. Fu finalmente assassinato da Tarquinio. E Tullia sua figliuola saputa la sua morte corse in un cocchio verso il Palatino ed incontrandosi nel cadavere del Padre giacente sul suolo con crudeltà senza esempio, fece spingere innanzi il Cocchio passandovi sopra, onde quel sito in appresso si chiamò Vicolo scelerato.

to. Commesse ella questo grande eccesso per la sfrenata ambizione di vedere regnare Tarquinio Superbo, figliuolo di Tarquinio Prisco, al qual Superbo l'aveva data il Padre per moglie. Morì Servio Tullo dopo d'avere regnato anni 44.

In fatti questo stesso Lucio Tarquinio Superbo fu quegli, che succedette e si acquistò questo sopranome perchè impedì, che fosse sepolto il cadavero del Suocero, dicendo, che anco Romolo era rimasto insepolto, e perche fece quanto prima uccidere i principali de Senatori per averli creduti fautori di Servio. Non può però negarsi, che si portasse con gran valore, nella guerra, che fece contro i Latini, e i Sabini. Tolse a Volsci la Città di Svessa Pomezia. Sottomise i Gabj con inganno per mezzo del figliuolo Sesto Tarquinio, il quale colà si portò fingendosi fuggitivo dal Padre, per essere stato da lui maltrattato. Instituì le Ferie Latine. Stabilì i luoghi per ciascun grado nel Circo Massimo, e fece la Cloaca Massima, fortificò l'argine fatto da Servio con mura, e con torri. Ma perche, oltre molte altre crudeltà da lui commesse, il sopradetto Sesto Tarquinio violò Lucrezia Collatina, la quale richiamato il marito dall'assedio di Ardea, il Padre, e gli amici, e palesato loro il fatto da se stessa subitamente s'uccise; i Romani unitisi cacciarono da Roma immantinente i Tarquinj con tutti i loro aderenti, i quali mai più non vi rientrarono. Dopo d'ave-

d'avere questo settimo, e ultimo Re regnato anni 25. visse poi miseramente, e morì in Cuma. Questi Re tutti insieme durarono 244. anni.

Per questo fatto s'abolì affatto la dignità, e il nome di Re, ed a questi successero i Consoli, i quali erano due per volta, e duravano un anno solo. Precedevano loro dodici Littori, con i Fasci detti perciò Consolari; i quali Littori dopo qualche tempo toccavano ad un solo di loro essendosi posta l'alternativa d'un mese per ciascheduno. Furono in Roma i Consoli eletti del solo Ordine de Padri dall'anno 244. sino all'anno 302., nel quale furono creati i Decemviri con la potestà Consolare. Ma dopo due, o tre anni di nuovo si rimessero i Consoli sino all'anno 309. dal qual anno in poi alcuna volta si eleggevano i Consoli, ed alcune volte i Tribuni de Soldati con la potestà Consolare, finchè l'anno 387. la Plebe ottenne che uno de due si creasse dell'ordine suo, ed il primo fu L. Sestio Laterano, e indi appresso accadde talora che entrambi fossero Plebei, ne giammai fossero amendue Patrizj.

In vece de' Magistrati suddetti si faceva tal volta il Dittatore, il quale aveva una potestà assoluta, e suprema, e ciò per cause urgentissime della Republica. Aveva però questa sua grande autorità molti limiti. Primieramente non poteva durare più di sei mesi. Secondariamente non poteva spendere il danaro publico senza

za il consenso del Senato, o del Popolo. Terzo non poteva uscir dall'Italia con esercitare il comando. Quarto non poteva cavalcare, se non per andare alla guerra, dalla qual legge fu però dispensato Fabio Massimo per farli onore.

I Consoli dunque per lo più ebbero questa somma potestà fino a Giulio Cesare, il quale tolse la libertà alla Republica, rimanendo in appresso del Consolato poco più, che il nome. A Giulio Cesare succedette Augusto e di mano in mano quegli Imperatori de' quali daremo una breve notizia in occasione di parlare delle loro Medaglie; giacchè questi Monarchi lasciarono molte memorie di loro medesimi specialmente in una gran quantità delle suddette medaglie d'oro d'argento, e di bronzo; ed inoltre in una gran copia di Camei, gemme, e pietre artificiosamente intagliate. E tutto ciò fecero affinchè i Posteri conoscessero in esse le loro grandezze, e i chiari fatti. E perciò questo studio non deve tenersi per inutile riuscendo anzi proficuo a Letterati, ed a nobili ingegni, ed a' Signori ancor di governo. E perciò ne soggiungo una breve generale notizia.

Notizia generale delle medaglie Imperiali.

AFfinchè uno in questa materia non sia così facilmente ingannato darò in prima, una breve instruzione per distinguere le vere, dalle

dalle falſe Medaglie. Le toccherete in primo luogo col bolino, e ritrovandole aſſai dure, e che facilmente ſi frangono, ſaranno buone. La patina, ch'è, o verde, o luſtra, la quale ſi genera con la lunghezza del tempo, non può falſificarſi. Se poi ella è nera, roſſa, o bigia, roana, quale ſi fa col zolfo brugiato, vitriolo, ed altro, per conoſcere ſe ella è naturale la toccherete più volte con la lingua; conciofiacoſache non eſſendo antica pizzicherà, o darà qualche ſapore, e toccandola col bolino v'accorgerete, che la detta patina non penetra dentro al metallo; che perciò ſarà falſa. Altri dopo rinettata la Medaglia vi fanno naſcere la patina con aceto di vin Greco forte, ſale Armoniaco, quanto baſta, e la mettono con diligenza che non faccia corpo. La qual coſa uſava il gran virtuoſo Luca Corſi Romano. Altri finalmente attacano aſſieme la teſta d' una Medaglia antica col roveſcio d' un altra o antica, o moderna; Ciò ſi conoſcerà nel vedere biancheggiare attorno la Medaglia falſificata un ſottil filo d'argento, ed anche nella parte moderna vi troverete delle crudezze vivaci, ed aſpre. Sogliono di più mettere in una medaglia un altro roveſcio con la caſella, la qual coſa non e così facile a diſtinguerſi ſe non con la variazione del metallo, Oggidì però l' inganno ſiegue per lo più per via di gettarle, e maggiormente trattandoſi di medaglie d' oro,

ed argento facendosi ciò in osso di seppia, in ossi bruciati, in ceneri di vite, e simili materie. Nel che si deve avvertire, che il fondo o il piano di tale Medaglie mai non è liscio. Tra le Medaglie che hanno nel diritto il ritratto, o l'effigie molte ve ne sono delle assai rare. Quelle degli Imperatori sono di Tiberio in forma grande, d'Ottone, di Vitellio, d'Antinoo, di Pertinace, di Didio Giuliano, di Clodio Albino, d'Elio Cesare, di Geta, d'Elagabalo; di Pescernnio Nero, di Puppieno, di Balbino, de' due Gordiani, di Macrino, di Diadumeniano, di Quinto Erennio, di Ostiliano, di Emiliano, ed in queste nostre parti era una volta raro anche Postumo. Tra le Medaglie delle donne Auguste rare sono di Livia in forma della Dea della salute, di Agrippina di Claudio, di Poppea, di Sabina in Greco, di Domizia, di Plautilla, di Marciana sorella di Trajano, di Plotina sua moglie, di Matidia di Paolina, di Manlia Scantilla, di Didia Clara, di Annia Faustina, di Sallustia Barbia, e di Giulia figliuola di Tito.

Le Medaglie di rovescio rare sono quelle, che hanno molte figure, belli Tempj, Galee con vele spiegate, e simili.

I Medaglioni sono tutti rari; i quali per lo più sono senza il S. C., e ritrovasene alcune di due Metalli. I Medaglioni di Trajano Decio specialmente col S. C. son communi, e sogliono essere con la Felicità, Vittoria, ed altri Simboli

boli ſomiglianti; Sono però megliori quei ſenza il S. C. Se n'e trovato uno di oncie 6. e ſi e venduto ſcudi 60. Le Medaglie del ſecolo baſſo ſino a Coſtantino ſe ſono d' un oncia, e mezza ſi pongono nella ſerie delle medaglie Imperiali.

Diſcorrerò anche de prezzi delle Medaglie ben conſervate, come ſi pratica da Profeſſori in Italia, ſapendoſi da ogn'uno che ritrovandoſi il Mondo in quiete i Foreſtieri viaggiano, e così ſi accreſcono i loro prezzi, ſtante che una Plotina conſervatiſſima fu venduta ſino a ſcudi 60.

Le Medaglie di Pompeo Magno, le quali ſi pongono nella ſerie de Conſoli ſi trovano in metallo bifronti, vale a dire con la teſta di lui, e di Seſto ſuo figliuolo, e fra le due teſte le ſpighe di grano con le lettere MG. nel roveſcio una mezzana con lettere PIUS IMP. ſi valutano uno ſcudo.

In argento colla ſola teſta di Pompeo, o con quella di Seſto ſuo figliuolo ſi valutano uno ſcudo.

In oro con le due teſte de ſuoi figlioli ſi valutano ſcudi 50.

Avvertimento.

INtorno al prezzo delle Medaglie non intende quivi l' Autore di prescrivere alcuna legge, ne di astrigere i compratori, o venditori alla sua stima; ma solo di riferire il valore, che esse Medaglie communemente hanno appresso gl' antiquarj de nostri tempi in Italia.

Delle Gemme, e loro Intagli.

MI resta finalmente di darvi qualche saggio in generale intorno alle Gemme, o Pietre intagliate. imperochè asserì, che le pietre fossero ossa dell' antica Madre, cioè la Terra. Altri dicono, che elleno sono prodotte dalle esalazioni vaporose, e umide congiunte con le esalazioni secche ajutate dal caldo sotteraneo, e dal caldo celeste. Quando il calore opera in parte, dove l' esalazione vaporosa, ed umida supera la secca, e fumosa, produce pietre lucenti, siccome i naturali vetri, e simili; dove per lo contrario l' esalazione e fumosa genera pietre oscure.

I colori vengono dalle cause materiali, delle quali sono le Gemme composte, e intendendosi che l' Acqua, e la Terra a questa composizione concorrano, si può facilmente congetturare, che, ove soprabonda l' acqua per essere ella

chià-

chiara, lucente, e diafana, ancor la gemma partecipi delle mededesime qualità; e per lo contrario, ove la terra prevale, si generi più oscuro, e più nero il composto. Quindi è che i varj colori di mezzo nascono dalla varia mescolanza delle già dette parti, computandovisi ancor la cottura del calor sotterraneo; il quale avendo questa proprietà d'illustrare i colori oscuri, e d'oscurare i più chiari, meritamente puo dirsi, che a tal varietà egli molto contribuisca. Onde è, che probabilmente la varia mescolanza della materia, e la varia cottura fatta dal calor sotterraneo sono quelle cagioni, dalle quali provengono i varj colori delle pietre.

Le pietre false si conoscono con l' esperimento della Lima; Stanteche tutte le false la sentono, e le vere la sprezzano. Alcuni per ingannare fanno apparire Balasso l'Ametisto, forandolo, ed empiendolo di tintura, ovvero assottigliandolo, e prima di legarlo mettendoci sotto la foglia del Balasso fanno, che ancora il Brillo (non gia il Brillo degli Antichi, ma una pietra naturale, o artifiziale di color candido, e lucente) comparisca Diamante usando nel legarlo varj artifizj; cioè di specchi, o di foglia, o altra cosa ponendo al di sotto, che lo renda al sommo spiritoso, e riluccente. Perloche in conoscer le le pietre dallo Smeraldo, e dal Topazio in fuori, vi vuole della gran pratica.

Anzi le Gemme naturali quanto più si guardano, tanto più empiono gli occhi, ed al lume della candela chiarissimamente risplendono; non così le artifiziali. Di più le naturali sono di maggior peso, eccettuatone lo Smeraldo. Il segno però più infallibile si è, che le pietre naturali non si liquefanno al fuoco, nè perdono il colore, e la forma. E perche pochissimi sono coloro, che ne abbiano piena cognizione, massimamente quando siano già legate, non mancano degli Impostori, i quali perche non ingannino, vi vuole un lungo uso, ed esperienza.

Vi sono di quei che asseriscono essere nelle pietre la virtù elementare, come il caldo, e il freddo, ed altre qualità, che dagli elementi provengono. Certo si è, che non possono loro negarsi alcune virtù maravigliose, quale è quella della Calamita, che tira a se il ferro, quella del Zaffiro, che cura molte infermità, ed altre cose simili, delle quali ne porta molte esperienze Ermete con altri gravi autori. Lo Smeraldo vuole Aristotele nel lib. de Lapidibus, che sospeso al collo, o portato in dito difenda dall' Epilepsia; ed il Topazio credono alcuni, che sani le passioni lunatiche, e ristagni il sangue. Anche secondo Aristotele ogni genere di Giacinto sospeso al collo, o portato al dito preserva dalla Peste. La Corniola poi dicono, che fermi il flusso del sangue. Cose tutte, che si pos-

possono leggere in Plinio, ed in altri, che trattano di somiglianti materie, ma che per renderle credibili, doverebbbero essere comprovate da molte sode, e mature esperienze.

Si trovano poi delle Pietre, nelle quali scolpite sono varie imagini, come sarebbe à dire di Mercurio giovane, di Marte in figura di Soldato armato, di Venere, di Giove, di Saturno, e del Sole circondato da i raggi, Queste, ed altre simili cose servirono di gran fomento alle vane osservanze, e superstizioni degli Indiani, degli Egiziani, e degli Astrologi, le quali giudico essere cosa inutile il riferire.

RISTRETTO STORICO

Degl'Imperadori, Imperadrici, Donne Auguste, e de' Tiranni fino a Postumo, de' Cesari, della rarità delle Medaglie, e loro prezzi.

D. JVLIVS

Giulio Cesare fu figliuolo di L. Cesare, e d'Aurelia il qual Lucio morì, mentre Giulio guerreggiava nelle Gallie. Il nome di Cesare gli derivò da un suo Antenato, che era venuto alla luce dal tagliato utero materno. *Primus Cæsarum a cæso Matris utero dictus* dice *Plinio l. 7. cap. 9.* Essendo dunque Giulio Cesare rimasto privo del Padre, nell' anno 17.

dell'età sua fu eletto Sacerdote di Giove. Fu poscia fatto Questore, e con tal carica mandato in Ispagna, e conseguì in appresso ancora la dignità di Pontefice Massimo, susseguentemente la Pretura, ed il Consolato. Oltre all'avere conquistata la Gallia, due volte si portò coll'Armata Navale nella Brettagna, e la sottomise; Essendogli negato l'onor del Trionfo da Pompejo lo discacciò di Roma, e lo uccise in battaglia presso Farsa nella Tessaglia. Portatagliene la testa recisa ne pianse, e fecele dare onorevole Sepoltura. Nell'anno 705. ottenne la Potestà Tribunizia, e la Dittatura in perpetuo. Regolò l'anno secondo il corso del Sole; e il mese Quintile cominciò dal di lui nome a chiamarsi Julius. Fu molto eloquente: dava udienza e dettava. E delle lettere d'importanza ne dettava quattro a un tempo istesso, e se non aveva altra occupazione, anche sette. Trionfò quattro volte. Non avendo avuti figliuoli adottò C. Ottavio Nipote della sua Sorella Giulia, e a lui diede anche il nome di Cesare. Fece porre la sua statua tra quelle de' Re. Nella Curia cominciò ad usare la Sedia Aurea. Fece ancora sì, che si coniasse la moneta coll'impronta del suo ritratto, volendo sempre in oltre usare la laurea in testa, ed esser chiamato col Prenome d'Imperatore. Per questa sua ambizione contrasse una grande odiosità, siche ben sessanta Senatori congiurarono

rono contro di lui : Quindi è, che venendosene egli alli 15. di Marzo in Senato nella Curia di Pompeo, d'avanti alla di lui statua fu ucciso con venti trè ferite l'anno cinquantesimo sesto dell'età sua, e tre anni dopo d'aver conseguita la Dittatura. I principali Congiurati furono C. Cassio M. Bruto, e D. Bruto. Il primo ad assalirlo fu Cimbro Tullio stato poco prima suo gran partitante. Ne nomi degli altri assalitori v'è qualche varietà appresso gli Storici. Si voleva gettare il cadavere dell' ucciso nel Tevere, subastarne i beni, e cassarne gli Atti. Ma ciò non si fece per la suggezione, che si aveva di M. Antonio Console, e di Lepido Comandante della Cavalleria. Dicono, che Calfurnìa, o Calpurnìa sua moglie prevedesse in sogno il caso, e che tutta la notte l'aveva pregato a non andare la mattina vegnente in Senato; ma egli volle persistere nella sua risoluzione. Dopo la di lui morte furono creati Triumviri M. Antonio, C. Ottavio, e M. Lepido.

Ebbe quattro mogli. La prima fu Cossutìa dell'ordine equestre da esso repudiata. La seconda fu Cornelia figliuola di Cinna stato quattro volte Console, alla quale su' rostri fece l'orazion funebre e da cui n'ebbe Giulia, che fu prima moglie di Pompeo Magno. La terza fu Pompea figlia di Q. Pompeo repudiata parimente per adulterio, e la quarta Calpurnia di cui abbiam già parlato.

Le

Le Medaglie di Giulio Cesare si ritrovano di forma grande, e nel rovescio con la testa d'Augusto, che le fè battere, e sono ordinarie, quando sono di cattiva maestrìa.

Le grandi con le lettere CAESAR avanti e nel rovescio mezza nave si valutano scudi due. Le mezzane si ritrovano battute nella Colonia di Corinto, e sono rarissime, e si valutano scudi sei.

In argento sono molto rare.

In oro con la testa Laureata, e le lettere CAESAR DICT. PERP. PONT. MAX. e nel rovescio con la testa nuda di Augusto, e le lettere CAESAR. COS. PONT. AUG. si valutano in oggi sc. 30. prima però scudi 50. a cagione dell'essersi nell'anno 1714. trà il Modanese, e Guastalla ritrovata un gran ripostiglio di Medaglie d'oro Consolari delle Famiglie Cestia, Norbana, Claudia, Domizia, Pompeja, e Giunia; tra le quali ve n'erano con la testa di Giunio Bruto, e nel rovescio di M. Antonio, di Lepido, e di Giulio Gesare, che perciò si sono sminuiti i di loro prezzi.

La Medaglia di Bruto và nella serie delle Medaglie Consolari; e ritrovandosi in argento col Pileo, e due pugnali si valuta scudi 30. così anche in oro.

La medaglia di Lepido in argento scudi 3. In oro scudi 30.

La

La medaglia di M. Antonio grande con la testa di Cleopatra scudi 20.

La mezzana scudi 20.

Le medaglie con la sola testa di M. Antonio battute in Corinto, ed altri luoghi col nome de suoi Pretori si valutano scudi 6.

Di forma piccola scudi 3.

In argento con la testa d'Augusto son ordinarie. Con quella di Cleopatra scudi 3.

In oro scudi 18.

IMP. CÆS. AUG.

OTtaviano Cesare fu nella sua gioventù cognominato Thurino da Turio luogo di Calabria detto in oggi Terra nuova, o come altri vogliono Torre di Bordogneto; dal qual luogo pretesero alcuni, che ne venisse la sua famiglia, e che, il suo Nonno fosse Argentario, vale a dire Banchiere, e il suo Padre Adstipulatore cioè Testimonio pagato per assistere a contratti; E M. Antonio soleva rinfacciarli, che avesse avuto un Antenato Libertino, e di professione funaro. Svetonio però fa venire la famiglia Ottavia da Velletri, d'onde dice essere anticamente passata in Roma a tempo di Tarquinio Prisco, e che da Servio Tullio fu fatta Senatoria. Di più, che coll'andar del tempo passò all'ordine Plebeo; e che in fine da Giulio Cesare fu rimessa nel Patri-

triciato. Comunque siasi lo stesso Ottavio diceva di se nulla più che questo, d'essere nato di famiglia Equestre molto antica, e facoltosa, nella quale il Padre suo era stato il primo ad essere Senatore. Si chiamò dunque il di lui Padre Ottavio, e la Madre Azia, la quale era figliuola di M. Azio Balbo, e di Giulia sorella di C. Giulio Cesare. Nacque dunque Ottavio Augusto sotto il Consolato di M. T. Cicerone, e di C. Antonio a 23. Settembre nella Regione Palatina presso un luogo detto *Capita Bubula* e fu da C. Giulio Cesare adottato nella famiglia Giulia, e gli fu dato anche il nome di Cesare. Morto il detto Giulio, per vendicarsi della di lui morte, e sostenerne gli Atti fece cinque guerre Civili, una contro M. Antonio presso Modena, (e poi contro lo stesso guerreggiò al Promontorio Aziaco). La seconda contro Cassio, e Bruto, i quali avevano ucciso Cesare, e questa nelle pianure della Città di Filippi in Macedonia. La terza a Perugia contro L. Antonio fratello di Marco. La quarta in Sicilia contro Pompeo figliuolo di Pompejo Magno. Delle altre guerre due ne fece comandando egli in persona, che furono la Dalmatica, quando era ancor assai giovane, e l'altra la Cantabrica, il che seguì dopo d'avere vinto M. Antonio. Nelle altre si servi degli Uffiziali, a quali diede il comando delle sue armi. Prima dell'età consueta fu creato Console, e di poi fu Triumviro

con

con M.Antonio,e M.Lepido, come abbiam detto. Ma essendosi disfatto ancor di questo senz' armi, con averlo ridotto a vita privata, divenne assoluto Padrone della Republica,e fu dichiarato dal Senato Dittatore Perpetuo, Padre della Patria, ed Augusto, e da questo ultimo decoroso sopranome incominciò a chiamarsi Agosto quel mese, che prima si diceva Sestile. Ebbe ancora il titolo di Pontefice Massimo e la Potestà Tribunizia. Fugli ancora conceduta l'autorità di fare delle Leggi, le quali poi si appellarono *Leges Augustales*. Fece nel suo governo ottimi provedimenti per lo vantaggio del pubblico. Ristorò, ed abbellì Roma con fabbriche assai magnifiche, tra le quale si debbono principalmente annoverare il Tempio di Marte Ultore, e quello di Quirino. Fu giusto, liberale,frugale,clemente, e fautore delle buone arti; perlochè furono a lui molto cari Virgilio, ed Orazio. Ammise ancora ad una gran confidenza Mecenate Cavaliere Romano,e M.Agrippa suo Genero, di cui trà poco parlaremo. Se ne morì nella Città di Nola di dissenteria, e secondo altri non senza sospetto di veleno messogli in certi fichi da lui mangiati. Seguì questa morte l' anno 77. dell'età sua, del suo Imperio 56. avendo regnato con Antonio, e Lepido anni 12. e solo anni 44. Il suo cadavere fu con grande onore trasportato a Roma, e doppo d'essere stato secondo le costumanze d'allora bru-

bruciato ne furono collocate le ceneri nel Mausoleo, che s'era egli ſteſso fatto erigere trà la riva del Tevere, e la via Flaminia nel Campo Marzo.

La prima moglie ſua fu Servilia figliuola di P. Servilio Iſaurico, ma queſta la ſposò ſolamente, ne mai coabitovvi.

La ſeconda fu Claudia, o ſia Clodia figlia di P. Clodio e di Fulvia, e queſta fu da lui licenziata per diſsapori nati tra eſso Auguſto, e la di lei Madre.

La terza fu Scribonìa ſtata per l'avanti moglie di due Conſolari, la quale fu da lui repudiata per la ſua malvagità e da queſta ne nacque Giulia, di cui tra poco dirémo.

La quarta fu Livia Druſilla, la quale fu ancor detta Giulia, e fu figliuola di Scribonia, e di Livio, o di Giulio Calidiano maritata prima a Tiberio Nerone, ed a lui tolta da Auguſto, mentre era ancor gravida. Queſta ſi maritò prima a C. Marcellò e di poi a M. Agrippa il quale fu coſtretto a repudiare Marcella. Ne nacquero da Agrippa, e Giulia Cajo, e Lucio, e Agrippa Poſtumo, e due femmine Giulia, ed Agrippina, molto malamente da lei educate. Per la ſua ſcoſtumatezza fu queſta donna Giulia dallo ſteſſo ſuo Padre Auguſto relegata prima nella piccola Iſola Paudataria vicino a Pozzuoli, detta oggi di S.Marta, e poi in Reggio di Calabria.

Ot-

Ottaviapoi fu ſorella d' Auguſto, ſtata prima moglie di M. Antonio, a cui partorì le due Antonie Maggiore, e Minore, e di poi ſi maritò con M. Marcello, dal qualmatrimonio nacquero due figliuole, e C. Marcello.

Le medaglie d'Auguſto in mezzana forma ſono communi; rare in grande e ſi valutano ſcudi 9.

Le reſtituite da Nerva ſcudi 3.

Con la teſta di Livia detta Ciulia ſono rariſſime, e ſi valutano ſcudi 15.

Tutte le altre mezzane ſono ordinarie, anche le reſtituite.

Senza la ſua teſta coll' nome de Triumviri ſono ordinarie in forma grande, e più communi le mezzane.

M. AGRIPPA L. F. COS. III.

M. Agrippa era della Famiglia Vipſania, ma egli, come credeſi, a bella poſta tralaſciava di mettere il nome di Vipſanio nelle ſue inſcrizioni, contentandoſi del ſolo cognome d'Agrippa per isfuggire, quanto poteva, il roſſore che gliene proveniva dall' eſſere della Famiglia Vipſania, la quale non era conſpicua, come ſi ricava da Svetonio. Con tutto ciò nacque M. Vipſanio Agrippa dell' ordine Equeſtre, come l' accenna Cornelio Nipote nella vita di T. Pomponio Attico. Fu dunque M. Agrippa tan-

tanto favorito da Cesare Augusto, che non dubitò di dargli la sua figliuola per moglie, dalla quale n' ebbe i figliuoli, e le figliuole, che di sopra abbiamo detto. Agrippa fu Consolo la terza volta l' anno 726. nel qual anno dice Censorino de die Natali: *Ante diem XVI. Kal. Feb. Julius Cæsar divi F. Imp. Augustus sententia Munatii Plauci a Senatu cæterisque civibus dictus est se septimum, & M. Vipsanio Agrippa Coss.* Fu Agrippa uno de Comandanti Generali di Augusto, e si portò valorosamente con rendergli ubbidiente la Sicilia, sedare i tumulti nella Gallia, soggiogare i Cantabri, e riportare delle grandi vittorie nell'Asia. Ultimamente essendosi portato coll'esercito nella Pannonia mise a dovere quei popoli, che machinata aveano la ribellione. Ritornatosene in queste parti, ed essendosi portato nella Campagna, o sia Terra di lavoro se ne morì di malattia. Augusto, che in quell'ora nella festa de Quinquatri dava lo spettacolo de Gladiatori in onore di Cajo, e Lucio figliuoli di Agrippa gia defonti, partì subito di Roma per andare a visitarlo infermo. Ma avendolo trovato morto, ne fece trasportare il Cadavere a Roma, ed espostolo nel Foro l'onorò coll'orazione funebre, e lo fece seppellire nel suo proprio Mausoleo. Agrippa fu il primo ad essere condecorato con la corona rostrata, la quale si vede in alcune sue Medaglie di bronzo rapportate

tate dal Fulvio Orsini, e in una medaglia d'argento vi si vede la rostrata unita alla Murale. Alla rostrata allude Virgilio nell'8. dell'Eneid.

Parte alia ventis, & Diis Agrippa secundis.

Arduus agmen agens, cui belli insigne superbum.

Tempora navali fulgent rostrata corona.

Le Medaglie di M. Agrippa non portano ne il titolo di Cesare, ne di Augusto. Quelle di metallo in mezzana forma sono ordinarie. Le restitituite da Domiziano o da Tito si valutano scudi 1.

Quelled'argento sono assai rare, e si valutano scudi 10.

In oro sono rarissime, e si valutano scudi 30.

C. ET L. CÆSARES AUG. F. COS. DESIG. PRINC. JUVENT.

MArco Agrippa come si disse fu Genero di Augusto, perche marito della di lui figliuola Giulia. Di questo matrimonio ne nacquero Cajo, Lucio, e Agrippa postumo, oltre le due femmine Giulia, ed Agrippina. Dissi di questo matrimonio, per avere avuta M. Agrippa un altra moglie detta Marcella, come di sopra abbiamo accennato, e probabilmente un altra terza detta da alcuni Pompeja. Furono Cajo, Lucio, ed Agrippa Giuniore molto

da Augusto accarezzati, insegnando loro da per se stesso l'arte del nuotare, quella dello scrivere, e altri primi rudimenti, avendo gran premura, che imitassero nel fare le lettere, la mano sua. Sempre gli voleva a cena seco, e in ogni viaggio voleva che cavalcassero avanti, o intorno al Cocchio suo. Di Agrippa però coll'andare del tempo per li cattivi portamenti se ne disfece a tal segno, che lo rilegò a Sorrento, d'onde fu poi trasportato all'Isola di Pianosa vicino alla Corsica, dove dopo la morte d'Augusto, fu fatto dal successore Tiberio uccidere per mano d'un Centurione. Ma Cajo, e Lucio furono da Augusto distinti, perche non solo adottati per figli forse in più speciale maniera, perche di loro si dice da Svetonio *Cajum, & Lucium adoptavit domi per assem, & libram emptos a Patre Agrippa*, ma ancora gli impiegò ne maneggi della Republica, e avendoli fatti designare Consoli gli spedì nelle Provincie col carico di Comandanti Generali delle Armate, e furono dichiarati Prencipi della Gioventù. Ma vivente ancora Augusto mancarono immaturamente di vita nello spazio di 32. mesi, Lucio in Marsilia, dove stiede in circa tre anni ammalato e Cajo in Limira Città della Licia di malattia cagionata forse da alcune ferite dategli a tradimento, in occasione, che buonamente si lasciò indurre a parlamentare vicino alla Città d'Attagera, e come altri

ser-

ſervono Artaxate nell' Armenia. Seguì la ſua morte cinquanta giorni dopo quella del Fratello.

Le Medaglie di Cajo, e Lucio ſono rare, e ſi trovano ſolo di metallo in mezzana forma valutandoſi ſcudi 6.

Di Agrippa Poſtumo non ſe ne trovano.

TIB. CÆS. AUGUST. F. IMP. V.

Tiberio fu della nobile famiglia Claudia, e figliuolo di Tiberio Nerone, e di Livia Druſilla, la quale da Auguſto fu tolta a Nerone, e voluta per moglie ſua. E appunto per opera di lei fu il giovane Tiberio adottato dal ſuo Padrigno, a cui ſucceſſe poi nell' Imperio l'anno del Signore 14. Nel principio per ſoggezione di Germanico Ceſare ſi portò con della moderazione. Soleva alzarſi in piedi, e ritirarſi in diſparte, quando s'incontrava co' Conſoli. A Preſidi delle Provincie, che lo perſuadevano ad accreſcere i tributi riſpoſe: *Boni Paſtoris eſſe tondere pecus, non deglubere.* Recusò i titoli che a lui voleva dare il Senato, ne permiſe, che nelle Città ſe gli erigeſſero Tempj, Altari, o Statue. Moderò l' abuſo degli Aſili, per frenare la troppa licenza, e impunità de i delinquenti. Sovvenne dodici Città dell'Aſia, e principalmente quella di Efeſo, che avevano patiti molti danni a cagione del Terremo-

to, facendo ciò a ſpeſe dell' Erario, e condonando loro i Tributi per cinque anni. La ſteſſa liberalità usò per lo rifacimento di molte caſe abbruciateſi nel monte Celio. Si dice ancora, che ad insinuazione di Pilato proponeſſe in Senato di porre nel numero degli Dei Criſto Noſtro Signore a cagione de miracoli, per li quali s' era resa chiara la di lui fama. Del rimanente tolto che fu dal mondo Germanico per via di veleno, ſcoſſe ogni freno, quantunque un poco tuttavia ſi riteneſſe per lo riſpetto, che aveva alla Madre Livia. Fatto a ſe venire il Rè di Cappadocia ſotto colore d' amicizia lo ritenne, e riduſſe il di lui Stato in Provincia. Fece ingiuſtamente carcerare Agrippa nipote di Erode Aſcalonita. Morta poi, che fu la Madre Livia non volle, che fuſſe conſecrata, e ne caſsò il teſtamento. Fece anche morir di fame Nerone, e figliuoli di Germanico, e ſuoi nipoti. Ad inſtigazione di Sejano Prefetto del Pretorio fece ſtrage de principali Sig. Romani. Ma queſto ſteſſo Miniſtro, ne pagò preſto la pena, avendolo lo ſteſſo Tiberio per mezzo d' una lettera mandata da Capri fatto condannare da Conſoli con tutta la ſua figliolanza, talmente che fu d' ordine del Senato fattagli ſtuprare una figlia dal manigoldo, e poi giuſtiziare, affinchè compariſſe d' avere eſſa meritato il ſupplicio, come lo dice l' antico Scholiaſte di Gio-

ve-

venale alla Satira 10. Finalmente essendosi Tiberio ritirato alla sudetta Isola di Capri per attendere ivi a sfogarsi con maggior libertà in ogni genere di lussuria, marcito nelle sue stesse delizie lasciò di vivere nella villa di Lucullo quale stava nelle radice del Monte Miseno verso Procida; ed alcuni credono, che soffocato fosse da C. Caligola suo nipote, l'anno dell'età sua 78. e 23. dell' Imperio. La prima sua moglie fu Vipsania Agrippina figlia di M. Agrippa, e di Marcella, o di Pomponia. Da Lei ne nacque Druso minore. Questa però mentre era ancor gravida fu da Tiberio lasciata per ordine d'Augusto, il quale volle che prendesse la sua figliuola Giulia.

Le Medaglie di Tiberio con la sua testa di forma grande sono rarissime; di mezzana ordinarie, e devono essere così battute in Ispagna, come in altri luoghi di metallo Corintio.

Le di lui Medaglie grandi con la sua testa si valutano scudi 30.

Le mezzane sono ordinarie &c.

Le restituite da Tito si valutano scudi 2.

In argento, ed oro sono ordinarie.

Se ne ritrovano delle piccole di metallo Corintio con lettere numerali, e nel rovescio con delle figure in atti disdicevoli, e queste si chiamano Spintrie, esprimenti la sua lussuria nella qnale s'era tutto immerso dimorando nell'Isola di Capri.

DRUSUS CÆSAR T. AUGUST. F. DIVI AUG. N.

DRuſo fu filiuolo di Tiberio, e d'Agrippina. Ereditò col ſangue i vizj del Padre. Ebbe la carica di Queſtore; e morto che fu Nerone Druſo Germanico, ottenne la Podeſtà Tribunizia, e fu fatto due volte Conſole. Da Livia, o ſia Livilla ſua moglie, e ſorella di Germanico ebbe due Gemelli. Fu uomo infacondo, crudele, e ſanguinario, iracondo, libidinoſo, dedito all' ubriachezza, e tutto amico degl'Iſtrioni. Non ſi sà, ſe per malattia naturale cagionatagli dall' intemperanza, o pure ſe per veleno fattogli dare da Sejano, eſſendone complice la ſua moglie, ſe ne morì aſſai giovane. Uno de Sopradetti gemelli ſi chiamò Tiberio e fu fatto uccidere dall' Imperatore Caligola. Dell'altro non ſi sà il nome. Ed ebbe anche una figlia chiamata Giulia.

Le medaglie di Druſo ſi ritrovano in mezzana forma, e ſono ordinarie.

Le reſtituite da Tito ſi valutano ſcudi 2.

In argento, ed in oro ſono rare.

JULIA, o pure LIVIA DRUSILLA.

LIvia Druſilla, la quale fu ancora detta Giulia, fu figliuola di Livio, o ſia Giulio Calidiano, e in prime nozze ſi maritò con Tiberio

rio Claudio Nerone, il quale se ne stava fuoruscito per la guerra di Perugia. Si rifugiò col marito, e con Tiberio natogli di fresco in Sicilia presso Sesto Pompeo. Ritornatasene poscia a Roma piacque tanto ad Augusto, che invogliatosi di lei, e ripudiata Scribonia la domandò a Nerone, quantunque fosse gravida; e l'ottenne. Avendo poi costei in capo a tre mesi dato alla luce Claudio Druso, in seguito non ebbe altra prole. Fu donna molto prudente, onesta, e cortese; ma molto potente ne màneggi della Republica, e negli affari stessi domestici della famiglia Imperiale. Alcuni pretendono, che Augusto nel testamento suo l'adottasse, siche con strano esempio venisse ad essere figlia di suo marito; e che perciò si facesse chiamare Giulia, ed Augusta. Dopo d'avere con le sue arti promosso il suo Tiberio all'Imperio sempre più invanita s'intruse nelle cose del governo. Se ne morì d'anni 85. Augusto le portò un sommo affetto a segno tale che in morendo così se l'espresse: Livia mia vivi, e stà sana, e ricordati della mia dolce compagnia. Col suo ritratto si batterono alcune monete coll'Iscrizione *Salus*, *Pietas*, *Justitia*. Se ne riferisce una dal Causeo in abito della Pietà, o della Dea Vesta. Il Seguino ne apporta una col nome di Diana, il Patino un altra col nome di Luna. Ovidio e Prudenzio la chiamano Giunone; e Tacito racconta il pri-

vilegio a Lei dato di ſedere nel Teatro trà le Veſtali.

Le medaglie di Livia, o ſia Giulia, che ſi trovano con tre accomodature di teſta col nome di *Salus*, *Pietas*, e *Juſtitia* ſono in mezzana forma, e communi.

NERO CLAUDIUS DRUSUS GERMANICUS IMP.

NErone Claudio Druſo Germanico fu fratello di Tiberio. Intorno al nome di Nerone oſſervano l'Occone, e il Torrenzio, che de' due figliuoli di Livia a Tiberio ſervì di cognome, a Druſo di Prenome. Rendeſi anche notabile ciò che ſi oſſerva nel Tomo primo del Vaillant, (la quale Opera e ſtata tanto arricchita nella riſſtampa fattane dal Rmo P. Gio: Franceſco Baldini ex Generale degniſſimo della Congregazione Somaſca) che a queſto Druſo non ſi trova dato il titolo di Ceſare: Siccome ne pure ſi trova dato a M. Agrippa. Fu ſpedito col comando generale dell'eſercito in Germania, e perciò lo vediamo chiamato Imperatore, e Germanico. Ma con tutta la vittoria ottenuta vi perdè la vita per una caduta fatta da cavallo, per la quale gli sì ruppè una gamba. Seguì ciò trà due fiumi Sala, e Reno, trovandoſi egli nell'età di 30. anni.

Le medaglie di Nerone Druſo ſi trovano di for-

forma grande, e ſono ſenza corona e com-
muni.

Le reſtituite da Veſpaſiano, e da Tito in
forma grande ſono rariſſime, ma quelle bat-
tute nelle Colonie ſono anche molto più rare.

In argento, ed in oro ſi valutano ſcu-
di 12.

ANTONIA AUGUSTA.

ANtonia detta la minore, perche fù la mi-
nor figliuola di M. Antonio uno de Tri-
umviri della Republica, e d'Ottavia la mag-
giore fu ſpoſata a Nerone Claudio Druſo, di
cui abbiam parlato nel paragrafo antecedente.
Di lui concepì tre figliuoli, e furono Germani-
co Ceſare, Tiberio, e Claudio Imperatore, ed
in oltre Livia Druſilla, o ſia Livilla a diſtin-
zione di Livia, o ſia Giulia Druſilla Seniore.
Fu donna morìgerata, e ſobria, ed eſſendole
morto il marito, non volle paſſare ad altre
nozze; e nel ſuo ſtato vedovile ſe ne volle ſem-
pre ſtare appreſſo la ſua Suocera Livia. Dopo
la morte di queſta fù ella molto favorita da
Cajo ſuo Nipote, il quale fece a lei tutti que-
gli onori, che avea goduti Livia, dandole i pri-
vilegj delle Veſtali, e dichiarandola Auguſta,
e Sacerdoteſſa d'Auguſto. Finalmente per aver
fatte delle correzioni allo ſteſſo Cajo cadde nel-
la di lui diſgrazia a ſegno tale, che la conſtrin-
ſe

se a morire o di malinconìa, o pure come altri dicono, di veleno.

Le medaglie d' Antonia furono restituite da Claudio suo figliuolo, e queste nè sono rare nè ordinarie.

In argento, ed in oro si valutano scudi 12.

GERMANICUS. CÆSAR. TI. AUG. F. DIVI. AUGUSTI. N.

GErmanico Cesare figliuolo della sopradetta Antonia minore Augusta, e di Druso maggiore, e fratello di Claudio Imperatore ebbe per moglie Agrippina figliuola di M. Agrippa, e di Giulia Agrippina la quale fu Madre di Caligola, di Druso, e di Nerone. Fu Principe avvenente, e di buona presenza, ed anche virtuoso, e ben costumato, moderato, clemente, e costante. Fu adottato da Tiberio Imperatore, e promosso alla Questura, ed al Consolato. Fu spedito Comandante alla Guerra Germanica, ed avendo riportato insigni vittorie ritornò in Roma coll'onor del Trionfo. Fecesi molto ben volere dalle milizie per modo tale, che morto Augusto sarebbe stato acclamato Imperatore, se egli stesso non si fosse opposto. Tuttavia ingelositosene poi Tiberio, e non meno Livia Madre di questo, fu mandato in Asia con mettergli a fianchi Cn. Pisone, che era Prefetto della Soria, e contrario a Germanico. Ivi,

co-

come si credè, con la tacita intelligenza della suddettta Livia, e dello stesso Tiberio fu fatto coll' opera di quel Ministro avvelenare in Antiochia, dove terminò i suoi giorni nell'anno trentaqnattro dell'età sua.

Le medaglie di Germanico coniate dal Senato si trovano grandi, e sono rarissime con la testa di Caligola.

Lo stesso deve intendersi anche delle restituite quando vi fosse in mezzo. *Imp, Dom. Caes. Divi Vesp. F. Aug. rest.* o pure quando vi fosse nel mezzo S. C. E questa e più rara.

AGRIPPINA. M. F. MAT. CAES. AUG.

Agrippina figliuola di M. Agrippa, e di Giulia fu moglie di Germanico Cesare, e gli partorì Agrippina, Drusilla, e Livilla nate in tre anni susseguentemente una doppo l'altra. Ebbe anche Agrippina di Germanico tre maschi Nerone, Druso, e C. Cesare detto Caligola. Nerone, e Druso giudicati per diffidenti da Tiberio furono fatti morire di fame, Nerone nell'Isola Ponza, e Druso in un pianterenno del Palazzo. Seguitò Agrippina il suo Consorte nelle Guerre di Germania, e dell' Asia, nel qual tempo s' impiegò ancor ella nella milizia supplendo anche alle parti di Comandante. Ciò specialmente si vidde, allorche volendo alcuni

cuni sediziosi nel paese de Cherusci in Germania fare un Ponte sopra del Reno per passar nella Gallia, rivestitasi ella delle armi da Capitano, impedì tale attentato, e dando de presenti e a Soldati acquietò una gravissima sedizione. Nel suo viaggio di Levante pervenuta all' Isola di Lesbo, vi partorì Lucilla, o come altri vogliono Giulia. Di Agrippina si scrivono de grand'encomj intorno alla sua grand' onestà, e riputazione, animo virile, facondia, e coraggio, non mancandole però una gran passione di dominare. Per questo venne in grand'odio a Tiberio, fomentato in ciò dall' ambizione di Livia, e secondato da Sciano co suoi raggiri. Quindi è, che apprendendo Tiberio, che ella fosse troppo ben voluta dal Popolo la relegò nell' Isola Pandataria. Di che lamentandosi essa, e basimandone Tiberio, passò questi più oltre facendole fare degli strapazzi. Tra gli altri fu il farla battere da un Centurione il quale con una percossa le cavò un occhio; Sicche la misera in quella stessa relegazione di stenti, e d'inedia trà poco se ne morì. Notò il Begero nel suo ritratto non vedervisi abbigliamenti donneschi *non reticulum, aut capitale, non frontale, non inaures, aliudue vel minimum capitis ornamentum, quibus vitam ejus castrensem, castitatem item, atque candorem præfigurari credibile est*. Le sue ceneri poi in progresso di tem-

po

po dopo la morte di Tiberio furono da Caligola figliuolo di lei trasportate a Roma, essendosi portato in persona nella Pandataria à qnesto effetto; ed in Roma poi instituì in onor di lei i giuochi Circensi, e il Carpento nel quale con solenne pompa fossero le sudette ceneri condotte in giro.

Le medaglie d'Agrippina si ritrovano di forma grande, e sono ordinarie.

Una ve n'è che dice: S. P. Q. R. *Memoria Agrippinæ* col Carpento tirato da Muli e si valuta scudi 1.

Altra con due teste restituita da Tito sc. 3.

In argento, ed in oro sono rare.

C. CAES. AUG. GERMANICUS PONT. MAX. TR. P.

CAjo per sopranome Caligola, per avere usate in sua gioventù le calze militari, quando era trà soldati educato, fu figliuolo di Germanico, e d'Agrippina. Di sette anni perdè il Padre, e fu in appresso allevato dalla Madre, e di poi dalla Bisauola Livia, e finalmente dalla Zia Antonia. Tiberio fattoselo venire a Capri lo destinò Augure, e Pontefice, e l'adottò per figliuolo. Si fece merito coll'Imperatore per via di scostumatezze. Mortagli la prima moglie di parto, che era Giunia indusse alle sue impure voglie Ennia Nevia moglie di

Ma-

Macrone Comandate delle Coorti Pretoriane, promettendole con giuramento di sposarla, se mai fosse salito sul'Trono. Per mezzo di costei insinuatosi nell' amicizia di Macrone, avvelenò (come alcuni dicono) lo stesso Tiberio, e mentre questo disgraziato stava in agonìa, ordinò, che gli si togliesse l' anello dal dito, e che se gli mettesse alla bocca un cuscino, ajutando anch'esso a finirlo con stringerli la gola di mano propria. E perche un Liberto ivi presente aveva alzate le grida inorridito per l'atrocità del misfatto, lo fece subito impiccare. Per essere stato in sua gioventù molto accetto, e gradito al Senato, e al popolo fu esaltato all'Imperio con grande applauso, anche in riguardo di Germanico suo Padre, la di cui morte immatura era stata a tutti di grande afflizione. Ma impadronitosi Caligola già dell' Imperio presto fece suanire le speranze, che di lui s'erano concepute. Laonde si diceva, che egli era stato il miglior servo, e il più cattivo Signore del mondo. La prima cosa fece cassare, ed annullare il testamento di Tiberio, fatto due anni prima, e nel quale lasciava eredi eguali Lui, e Tiberio suo nipote. Andato a ricrearsi sul'mare all' Isola di Capri, ed altre vicine fu accompagnato con un infinità di voti, e sagrifizj, ne quali furono ammazzati cento, e settanta mila animali. Colà giunto comandò, che subito fossero recate a Roma le ceneri di

sua

ſua Madre, e de Fratelli, e che onorevolmente ſi ſeppelliſſero. Preſe per compagno del Conſolato Claudio ſuo Zio, e il giovinetto Tiberio nipote di Tiberio Imperatore lo fece Capitano, e Principe della Gioventù. Diede de Congiarj ed un ſolenniſſimo Convito al Senato, e al Popolo. Procurò che ſi rinovaſſero, ed eſeguiſſero alcuni bnoni ordini d'Auguſto. Comandò che ſi faceſſero giuochi di Gladiatori, e grandi caccie di Fiere, oltre le commedie, ed altre rappreſentazioni. Intimoritoſi di lui Artabano Rè de Parti fece pace, e adorò l' imagine di Caligola, le Bandiere, e le Aquile dell'Imperio. Fu Caligola ſpropoſitato nelle ſpeſe, come fu quella, con la quale fece un Ponte preſſo al porto di Baja da una punta all'altra di quel ſeno di mare, che è lungo piu di tre miglia conſiſtendo parte di queſto Ponte in due ordini di Navi conneſſe con catene, e legature, che le facevano ſtar ſalde, e ferme. Si legge, che Ceſonia ſua moglie gli deſſe una bevanda, con la quale lo fece impazzire. Di fatti una gran ſua pazzìa fu di volere eſſere chiamato Signore, ed anche Dio, Padre degli Eſerciti, e Ottimo Maſſimo. Togliendo le teſte alle ſtatue di diverſi Dei, vi faceva metter la ſua; anzi fece ancora fabricare un Tempio al ſuo nome, e vi deſtinò Sacerdoti. Vaghegiava la Luna, e fingeva di parlare con Giove. Era di più ſommamente invidioſo, a ſegno tale che procurò che ſi toglieſ-

ſer

ser dal mondo i Poemi d' Omero, di Virgilio, e le Storie di T. Livio, e ordinò che si levassero le loro imagini dalle Librerie. Tacciava Virgilio di poco ingegno, e di poca dottrina, e Tito Livio di poca veracità, e di negligenza; e degli scritti di Seneca allor vivente diceva, che erano arena senza calce. Nella libidine poi non può ridirsi, quanto fosse sfrenato. Ridusse il suo palazzo ad essere un bordello di Matrone Romane, non avendo ne pure riguardo alle tre sue sorelle, nè si vergognava d'esporle a suoi buffoni. Era così crudele, che odiava non solamente i particolari, ma per fino tutto il Popolo Romano insieme; spiegando questa sua rabbia diabolica con quel detto crudele. *Volesse Dio, che il Popolo Romano avesse una sola testa per potergliela troncare in un sol colpo*. Finalmente essendosi renduto insopportabile fu tramata contro di lui una congiura. Il capo di questa fu Cassio Cherea Tribuno delle Coorti Pretorie, il quale unito con Cornelio Sabino, e con altri l'assalì nell'atto che stava per andare a Palazzo, e passando, come dice Svetonio, per una Grotta, fu finito con trenta ferite, alcune delle quali gli furono date nelle parti oscene. Seguì ciò a 23. di Gennaro l' anno ventesimo nono dell'età sua, e tre anni, e dieci mesi del suo Imperio. Le sue mogli furono le seguenti. Giunia Claudia, o sia Claudilla figliuola di M. Sillano, la quale

quale fu maritata con lui prima che fosse egli Imperatore, e se ne morì di parto. La seconda fu Livia Orestilla. Questa in un convito la tolse a C. Pisone, a cui era stata già sposata, ma trà poco la repudiò, e la relegò. Da Xifilino viene detta Cornelia Orestilla. La terza fu Lollia Paolina figliuola di M. Lollio. Ancor questa la tolse violentemente a C. Memmio marito di lei, ed ancor essa in breve la ripudiò. La quarta e l'ultima fu Cesonia figliuola di Orfito, e di Vestilia. Fu in vero Cesonia degna consorte d'unPrincipe così crudele, e lascivo, a cui ella molto in questo genere rassomigliossi. Dopo la morte di Caligola ancor essa fu uccisa da un Centurione, siccome ancora una figlia commune nominata Giulia Drusilla, essendole stata sbattuta la testa nella muraglia.

Tutte le Statue di Caligola furono squagliate per ordine del Senato.

Le sue Medaglie in forma grande, avanti nel rovescio una Corona con questa Inscrizione *Ob cives servatos* si valutano scudi 1.

L' Imperatore che parla a Soldati, scudi 2.

Colle figure delle trè Sorelle Giulia, Drusilla, ed Agrippina scudi 3.

Tre figure, che sacrificano avanti a un Tempio con le parole: *Divo Augusto* scudi 3.

In mezzana forma sono ordinârie.

In argento s'apprezzano scudi 3.

In oro scudi 18.

TI. CLAUDIUS. CAES. AUG. P. M. TR. POT. IMP. P. P.

Tiberio Claudio Zio di Caligola, e Fratello del Buon Germanico nacque in Lione al 1. d' Agosto nell' anno 743. dalla fondazione di Roma. Fu figliuolo di Nerone Claudio Druso, e d'Antonia Minore. Essendo ancor bambino restò senza Padre, e nella sua puerizia, e adolescenza fu travagliato da varie pertinaci malattie, le quali lo facevano comparire assai debole di mente, ne capace d'alcuna carica, o ministero; rimanendo perciò anche dopo gli anni della sua minorità longamente sotto la disciplina del Pedagogo. Con tutto ciò a persuasione di T. Livio coltivò in maniera le lettere, che scrisse ancor varie opere. Fu fatto Imperatore d' anni cinquanta, ed in una maniera veramente stravagante. Avendo intesa la morte di Caligola, s'era ritirato in un nascondiglio per timore di non essere ancor esso sorpreso. Ma avendolo adocchiato casualmente un soldato gregario, e domandatogli chi era? se lo vidde inginocchiare a piedi per domandargli in grazia la vita. Il Soldato riconosciutolo, tanto fu lungi da offenderlo, che anzi l' acclamò Imperatore, conducendolo da altri suoi Compagni, i quali messolo in una lettiga lo portarono agli alloggiamenti tutto impaurito; ed ivi gli fu dato di commun consenso

senso l'Imperio per essere riputato uomo da bene, e del sangue Imperiale. Nelle sue azioni, e costumi fu assai vario: ora perspicace, ed accorto, ora sbalordito, e simile a mentecatto. Del rimanente fece alcune buone leggi nel suo governo massimamente sul'principio. Trà le sontuose sue fabbriche memorabili sono il Porto d'Ostia, e l'Aquedotto di quaranta miglia dell'acqua del suo nome detta Claudia; Fece l'emissario al lago Fucino, facendovi un canale, dice Svetonio, *partim effosso monte, partim* termine *exciso* per tre miglia di paese, finito da lui nel di undici anni, con farvi lavorare di continuo trentamila persone. Celebrò i giuochi, o siano feste secolari; diede di belli spettacoli, e con molti fu assai indulgente, e liberale. Essendosegli sollevata contro la Brettagna, vi si portò in persona con una grande armata, e ne ritornò vittorioso entrando in Roma trionfante, ed accoltovi con grandissima festa. Per la quali cosa gli fu dato il titolo di Britannico; e per questa ragione medesima ad un figliuolo, che aveva avuto da Messalina chiamato prima Germanico, fece porre il nome di Britannico: La sua gran taccia fu l'essersi poi lasciato in tutto reggere da suoi Liberti, e dalla sopranominata Messalina. Per opera di costei, e di Narciso Liberto fu fatto da Claudio morire Appio Sillano valoroso Cittadino Romano, il quale era stato Governatore della Spagna essendo affatto

innocente. In oltre fece dar morte a due ſuoi Generi, e a due ſue Nipoti amendue chiamate Livia, l'una figliuola di Druſo, e l'altra di Germanico, ſenza ſcoprirſi mai il motivo di tal condanna. Fatta finalmente morir Meſſalina per conſiglio di Pallante ſuo Liberto, preſe un altra moglie che ſi nominò Agrippina figliuola di Germanico ſuo fratello. Coſtei ſi trovava vedova di Domizio Nerone Enobarbo, e ne aveva un figliuolo chiamato ancor egli Domizio, e fu così in buona grazia la nuova moglie del vecchio ſuo Zio, e marito, che pochi giorni dopo le ſue nozze ottenne, che ei maritaſſe Ottavia ſua figliuola a Domizio Nerone figliuolo di lei, e che lo adottaſſe per figliuolo, e l'anteponeſſe ad un figliuolo ſuo proprio, e legitimo, quale era Brittannico, nato, come abbiamo detto, a Claudio da Meſſalina; e che Domizio foſſe in appreſſo chiamato Nerone, come fu fatto. Ma divenendo perciò ſempre più arrogante Agrippina cominciò a venire in odio a molti Liberti di Claudio, e ad eſſere meno ben veduta da lui medeſimo, il quale dava qualche ſegno di pentimento d'avere adottato Nerone, rinaſcendogli intanto qualche nuovo particolare affetto verſo il ſuo proprio figlio Britannico. Per le quali coſe meſſaſi in gran ſoſpetto, e timore Agrippina pensò di disfarſi del ſuo marito, e col mezzo d'alcuni Liberti fecegli dare il veleno, come più

com-

comunemente credesi, in un fungo, della qual sorta di cibo era egli stranameutc goloso. Seguì la sua morte l'anno quartodecimo del suo Impero, e sessantesimo quarto dell'età sua sul'far dell'Alba a 13. d'Ottobre. Le sue mogli furono Emilia Lepida Pronepote d'Augusto sposata da lui assai giovane, e ripudiata, senza averci coabitato, la quale poi s'ammazzò da se stessa. La seconda fu Livia Medullina Camilla della stirpe di Cammillo Dittattore, e morì lo stesso giorno, che era stato destinata alle nozze. La terza fu Plauzia Urgulanilla da altri detta Erculanilla, da cui ne nacque Druso Pompeo, e Claudia. Fu da Claudio licenziata per l'indegnità del suo vivere, e per sospetto d'un omicidio. La quarta fu Elia Petina figliuola d'un Consolare. Da questa n'ebbe Antonia, e la ripudiò per leggieri sospetti. La quinta fu Valeria Messalina figlia di Barbato Messala suo cugino. Avendone saputo Claudio delle ribalderie, e fra le altre che s'era maritata ancora con C. Silio, restituì la dote in presenza degli Auspici e la punì con la morte. Fu costei madre di Ottavia, e di Britannico menzionato di sopra, il qual giovane fu poi avvelenato da Nerone e per gelosia di stato temendo, che non gli togliesse l'Impero, e per invidia della bella voce che aveva, piccandosi Nerone d'essere un bravo musico. L'ultima moglie di Claudio fu Agrippina, di

 cui

cui abbiamo già detto alcuna cosa, e di cui in appresso si parlerà.

Le medaglie di Claudio in forma grande sono ordinarie.

Le restituite da Tito si valutano scudi 3.

In mezzana forza son communi.

In argento si valutano scudi 2.

In oro sono communi.

AGRIPPINA AUG. GERMAN. F. CAESARIS AUG. M.

AGrippina figliuola di Germanico, madre di Nerone, moglie di Claudio fu figliuola dell'altra Agrippina, e si crede che nascesse appresso i Popoli Ubj, nella Città de quali divenuta Imperadrice mandò una Colonìa, la quale dal suo nome fu poi detta *Colonia Agrippina*. Si maritò ella la prima volta con Passieno Crispo, e di poi con Cn. Domizio Enobarbo; e così divenne madre di Nerone. Morto che fu Enobarbo tentò di contrarre matrimonio con Sergio Galba, e sotto Cajo esseudo stata scoperta per complice della congiura d'Emilio Lepido fu relegata nell'Isola Ponza; e di poi richiamata da Claudio, fu da lui presa per moglie, ottenendo prima dal Senato, che si dovessero avere per legitimi i matrimonj fatti trà Zio, e Nipote, per così facilitare la strada al suo figliuolo Nerone di salire sul' Trono come in fatti le riu-

riuſci nella forma, che abbiam già deſcritta. Fù donna iraconda feroce, minacciosa, ſuperba, avara, e crudele, e gran maeſtra di ribalderie; Contuttociò aveva delle buone maniere nel ſuo converſare, e trattare, ed era gran parlatrice, e moſtrava della premura, perche nella ſua caſa ſi manteneſſe il buon coſtume; e perciò diede Seneca per Maeſtro al ſuo figliuolo Nerone facendolo ritornar dall' eſilio, e farlo Pretore. Del rimanente fu ſopramodo ambizioſa, e avida d'ingerirſi nel governo: veſtiva il manto d'oro ad uſo de Sacerdoti antichi, col quale andava in Campidoglio, e agli ſpettacoli ſpacciando d'eſſere a parte nell'Imperio; e colla ſua aſtuzia arrivò a far che Claudio ſi ſpoglıaſſe dell'amore verſo Britannico ſuoproprio figlio, fino ad eſſere affatto poſpoſto a Nerone, e abbandonato da ſuoi proprj ſervi. Per queſta gran geloſia commeſſe delle grandi crudeltà facendo bandir Lollia Paolina, e poi ammazzarla, ed anche Calfurnia donna nobiliſſima a cagione dell'averla Claudio caſualmente lodata per la ſua bellezza. Fece altresì uccidere Lepida ſua Cugina, ed avvelenare Giunio Sillano Proconſole nell'Aſia, e finalmente accelerò la morte all'Imperatore ſuo conſorte ſoſpettando, che non ſi foſſe pentito dell'adozione di Nerone. Ritrovandoſi poi madre del nuovo regnante Imperatore Nerone non laſciava di dargli della ſug-

 ge-

gezione, particolarmente in occasione del volere questi ripudiare Ottavia per dichiarare Imperadrice Poppea. Onde perciò nacquero, e s'accrebbero de gran dissapori trà Madre e Figlio. Per la qual cosa mostrò prima Nerone di volere abbandonare il governo, e ritirarsi a Rodi. Ma poscia privandola d' ogni autorità ed onore pensò di liberarsene con farla morire, benche con destrezza, e nascostamente. Tentò prima la strada del veleno, ma non essendogli ciò riuscito, per consiglio d' un Capitano di mare chiamato Niceto fece pensiero di farla sommergere in mare. E fingendo d' essersi con essa rappacificato la invitò a celebrare le consuete feste delle Quinquatrie a Baja, dove egli si ritrovava, ordinando a padroni del bastimento, dove dovea Agrippina imbarcarsi, di far dare il Legno a terra in guisa, che si spezzasse, con dare di ciò la colpa al vento, che l'avesse a forza spinto colà; Il che fu eseguito. Ma essendo ella caduta nell' acqua pur non di meno salvossi Riuscito vano il disegno deliberò Nerone di procedere alla scoperta, e fece pubblicare, che il Messo, per il quale ella gli aveva mandata la notizia suo naufragio, e dello scampo, l'aveva voluto uccidere, e che di fatti era stato a questo supposto Sicario ritrovato un pugnale, cascatogli a piedi, e che questo stesso aveva confessata la mala intenzione con cui se n'era venuto, e con cui era stato mandato.

Con

Con tal pretesto ordinò il barbaro a certi Tribuni co' quali s'accompagnò il menzionato Capitano Niceto, che andassero a levarle la vita. Giunti che furono alla sua presenza, e sfoderate le spade pur troppo s'avvidde la disgraziata, per quale effetto erano colà venuti. Onde, secondo che alcuni autori ne scrivono, scopertasi il ventre disse loro: ferite prima questo, che esso è il primo, che se lo merita per aver conceputo, e partorito si brutto mostro. Il che detto fu subitamente uccisa con molte ferite. E certamente fu strana cosa, che costei avesse una volta tanto affetto portato ad un figlio che n'era cotanto indegno. Prima che egli ottenesse l'Imperio dicono, che fu predetto da un Astrologo alla Madre, che se ei l'avesse ottenuto, avrebbe ammazzata la Madre; e che ella rispondesse: l'ammazzi in buon ora, pure che Egli abbia l'Imperio.

Delle medaglie d'Agrippina Giuniore in forma grande ne porta l'Angelone una coll' Epigrafe. AGRIPPINA. AUG. GERMANICI F. CAES. AUG. M. E questa nel rovescio rappresenta Cerere sedente colle spighe di grano, e face accesa, la quale dice essere rarissima, ne manca chi la suppone falsa.

Se ne trovano dunque solamente delle mezzano battute fuori di Roma, e si valutano scudi 6.

In argento, ed oro sono rare.

VA-

VALERIA MESSALINA AUG.

FU Valeria Meſſalina quinta moglie di Claudio, e figliuola di Barbato Meſſala cugino dello ſteſſo Claudio. Fu da queſto ſciocchiſſimo Imperatore ardentemente amata, benchè foſſe libidinoſiſſima e diſoneſta, al ſommo, raccontandone Dione nel lib. 60. particolarità eſecrande, loro nelle quali avea per compagne le matrone principali della Città, volendo, che foſſe a loro fatto inſulto alla preſenza de lor mariti, ed a queſti poi diſpenſava ella magiſtrati ed onori. Invaghitaſi di C. Silio giovane aſſai avvenente arrivò a tale eccesſo, che con incredibile temerità, e sfacciataggine celebrò ſolenniſſime nozze con eſſo lui vivente ancor Claudio Imperatore ſuo marito, in occaſione che queſti s' era pertato ad Oſtia per far Sagrifizj. La qual coſa finalmente riſaputaſi da Claudio ſi meſſe in gran conſternazione, domandando più volte s' era tutta via Imperatore Egli, o pur Silio. Finalmente animato dal ſuo favorito Narciſo, ritornato che fu a Roma, fece mettere le mani addoſſo a Meſſalina, e a molti altri, che erano complici del gran misfatto. Stava ella attualmente negl'orti Luculliani raccomandandoſi or con ſperanza, or con iſdegno, tanto anche negli ultimi eſtremi era ſuperba così. E forſe averebbe ſcampato il meritato caſtigo ſe Narciſo non aveſſe

preoc-

preoccupato di ſeguirlo prima che veniſſe l' eſpreſſo comando, giache ritornato Claudio a caſa, e ricreatoſi col far collazione, e col bevere, diede ordine, come dicono, che ſi faceſſe intendere a quella poverina (intendeva Meſſalina) che il giorno ſeguente ſi veniſſe a difendere. Il che oſſervato da Narciſo temendo che ſi mutaſſe di parere ſpacciò ſubito l'ordine dell'Imperatore mandando i Centurioni, e il Tribuno, e con eſſi Evodo uno de Liberti per guardia, ed eſecutore. Coſtui andato ſubito agli orti, la trovò diſteſa in terra accanto alla Madre Lepida, la quale la perſuadeva ad ucciderſi da ſe ſteſſa, per procacciarſi (come pazzamente credevano) qualche ſorte d'onor nella morte. Ma la diſgraziata preſo il ferro non ebbe forza da ferirſi il petto, o la gola; onde dal Tribuno fu con un colpo trafitta e finita. Datane la nuova a Claudio, non riſpoſe parola, moſtrandone un altiſſima indifferenza, anzi che ſtandoſe il giorno ſeguente a menſa dimandò perche Meſſalina non veniva? Ebbe Claudio da queſta moglie due figliuoli, che furono Ottavia, e Germanico.

Le medaglie di Meſſalina ſi ritrovano in mezzana forma, o Greche o Latine, e ſi valutano ſcudi 10.

In argento, e oro non ſe ne trovano.

IMP. NERO CAES. AUG.

NErone fu figliuolo di Domizio, Enobarbo e di Agrippina Giuniore. Avendo da bambino di 3. anni perduto il Padre era ſtato educato appreſſo Lepida ſua Zia paterna ſotto due Precettori, de quali uno era Ballerino, e l'altro Barbiere. Nell' anno undecimo dell' età ſua fu adottato da Claudio, e poſto ſotto la diſciplina d' Anneo Seneca Senatore. Morto che fu Claudio avendo egli anni 17. alli 6. d' Ottobre fu publicamente riconoſciuto per Imperadore. Fece fare un ſontuoſo funerale, a Claudio, facendone l'orazione funebre ed ordinando, che foſſe aſcritto al numero degli Dei. Da principio appoggiò gran parte del governo alla Madre, e ne primi cinque anni ſi portò da ottimo Principe; liberale, affabile, clemente, compaſſionevole al maggior ſegno. Delle impoſizioni, e gabelle varie ne tolſe, e varie ne alleggerì. Invigilò alla riforma de coſtumi, e fece delle ottime, e ſaviſſime Leggi. Due volte chiuſe il Tempio di Giano; riduſſe il Ponto in provincia, e nelle Achaja tentò di fare un taglio nell' Iſtmo, per lo quale viene quella Provincia unita col Peloponneſo. Fece la guerra Brittannica ma con infelice riuſcimento, con miglior eſito gli ſortì la guerra Partica, nella quale ſi ſervì di Domizio Corbulone, e la Giudaica, nella quale adoperò Veſpaſiano. Cominciò aſ-

ſai

ſai a mancare al ſuo decoro per eſſerſi tanto invaghito della Muſica, che non ſi vergognava di ſalire in palco in abito da Tragedia, o Commedia, ed ivi cantare, e ſonare la cetera. Siccome godeva di fare il cocchiere, ed entrare ancor egli parte delle publiche corſe. A poco a poco proruppe in ogni ſorte di vizio più abominevole. Di notte tempo ſe n'andava per Città incognito dando delle percoſſe a chiunque incontrava, e tal volta delle ferite, e sfaſciando talora delle botteghe per iſpogliarle delle mercanzie, che vi ſi vendevano. Altri poi faceva cadere nelle cloache; e per tali inſolenze non poche volte ſi meſſe a gran pericolo della vita. Era cosi dedito alla crapula, che prolongava i conviti dal mezzo giorno alla mezza notte ſeguente. Quanto foſſe profuſo, e ſcatenato nella luſſuria, non può raccontarſi ſenza pregiudizio dell'oneſtà, e della decenza. Tolſe dal mondo un innumerabile quantità di perſone. Concioſiacoſachè, oltre agli ſtrapazzi, che fece a tanti Santi Martiri, avvelenò Britannico figliuolo dell'Imperadore Claudio mentre ſeco cenava. Fece inoltre uccidere la ſua Madre, come s'e detto, Lepida ſua Zia, Seneca, e Burro ſuoi Precettori, ed un numero conſiderabile di Liberti, e per fino di Senatori. A Roma ſteſſa fece dar fuoco, e l'incendio durò per ſei giorni, e ſette notti dicendo di far ciò per togliere

la

la deformità de' casamenti, e la stortura de' vicoli; Stavasene in tanto egli a mirare questo fiero spettacolo su la Torre di Mecenate in abito da scena, cantando poesie sopra l'incendio di Troja. Essendosegli ribellate le Gallie sotto la condotta di Giulio vindice, e di poi ancora le Spagne, sotto quella di Sergio Galba; si perdè d'animo, e molto più quando nel pranzare intese, che lo stesso Galba era stato acclamato Imperatore dall' Esercito. Quindi infuriato se n'andò nel Teatro, e pensò di far morire tutto il Senato. Contutto ciò fece qualche preparativo, contro de Galli vessato sempre da funestissimi sogni, e pensieri. Prese insino il veleno, che seco portava; ma senza effetto. Ad un tratto si vide abbandonato da tutti di maniera, che non si trovò ne pur uno, che gli volesse recidere il capo, con tutte le instanze, che egli ne faceva. Per la qual cosa corse per gittarsi nel Tevere; ma ne fu trattenuto da un suo Liberto detto Faonte. Avendo però inteso d'essere stato dichiarato dal Senato per nemico della Patria, e d'essere cercato a morte da alcuni Calvalieri, si applicò il ferro alla gola; ma con mano tremolante, onde fu ajutato a spingervelo bene addentro da un suo Segr. de memoriali nominato Epafrodito, esalando così l'infame sua vita l'anno 32. dell' età sua, e dell'Imperio 4. ricorrendo quello stesso giorno, in cui aveva fatta morire Ottavia sua Consor-

te.

te. La sua morte apportò grande allegrezza a tutta Roma, e seguì frà le vie Nomentana, e Salara. giacendo egli in una fossa, la quale s'era fatta apparecchiare secondo la misura del suo corpo per nascondervicisi. La prima moglie di Nerone fu Ottavia figliuola di Claudio Imperatore, e di Messalina. Questa presto fu da lui abbandonata, relegata, e fatta in fine uccidere sotto pretesto d'adulterio. La Seconda fu Poppea Sabina della quale fra poco parlaremo. La terza fu Statilia Messalina, che era stata prima maritata ad Attico Vestino.

Le medaglie di Nerone sono d' ogni metallo ordinarie.

Le rare grandi. sono *Decursio* con due à cavallo, e con un solo. Ven'è un altra con de' soldati; e questa è più rara.

Mac. Aug. un bell'edificio in grande, ed è rarissima.

Adlocutio coh. l'Imperatore con un'altra Figura, parlando a soldati; rarissima.

Port. Aug., ovvero *Port. Ost. Aug.* Porto con in mezzo più navi, e figura d' un fiume, questa è più rara di mezzana grandezza.

S. C. Arco con 4. cavalli con una Vittoriola. Questa di forma grande e medioremente buone, e di mezzana grandezza e rarissima.

In argento, ed in oro sono ordinarie, se non abbiano rovesci rari.

POP-

POPPEA SABINA AUGUSTA.

FU Poppea figliuola di T. Ollio stato una volta Questore, e di Sabina Poppea, figlia di Sabino Poppeo, d'onde prese ancor Ella il nome. Era stata per l'avanti moglie di Crispo, o sia Crispino Cavaliere Romano, a cui partorì un figliuolo. Toltagliela Nerone la consegnò ad Ottone suo amico, perche gliela custodisse il quale poi la ricevè, e dimostrò poi d'avere non essa contratte le nozze, e scludendo in tanto Nerone dalla di lei pratica, ne volendogliela restituire, quando questi la ridomandava. Per la qual cosa fu Ottone spedito nella Lusitania in qualità di Legato, o sia Luogotenente dell'Imperatore. Ed in tal modo ottenne lo stesso Nerone il pacifico possesso di costei, che poi dichiarò moglie sua. Aveva delle buone parti, e tra le altre spirito vivace, e grande affabilità, e benchè fosse assai lasciva, affettava modestia, e circospezione, lasciandosi di rado vedere in publico, e quando ciò accadeva teneva il volto coperto da un velo. Era per altro molto desiderosa di mantenersi avvenente; e ciò si può arguire dalla galanteria, con cui si veggono aggiustate le sue trecce nelle Medaglie. Era così gelosa in questo genere, che essendosi una volta mirata allo specchio; ne parendole di fare quella buona comparsa, che avrebbe voluta, disse di

di desiderare più tosto di morire, che invecchiare, e divenire deforme. Il candore delle carni procurava di mantenerlo col latte d' asina, avendone seco sempre per questo effetto una mandra di 500. di tali bestie, ed usando del loro latte, anche ne bagni; cosa per cui molto la deride Giovenale nella Satira sesta. Questa fu dunque la seconda moglie di Nerone, dopo che egli ebbe ripudiata e rilegata Ottavia; la quale come si disse fece ancora uccidere. Or essendosi un dì Poppea presa la confidenza di riprendere Nerone, con dirgli ancora delle villanìe a cagione dell'essere egli tardi ritornato dal correre, che aveva fatto sul cocchio con guidare egli stesso i cavalli; adiratosene questo le diede un calcio nel ventre, benche si trovasse attualmente gravida, e in questa maniera la misera terminò i suoi giorni con allegrezza di tutto il Popolo per la sua crudeltà, e avarizia. Le sue imagini, e Statue dopo la morte di Nerone furono buttate à terra, e spezzate; ma da Ottone furono poi rimesse con farne fare un decreto al Senato.

Le Medaglie di Poppea sono tutte rarissime eccettuatene alcune Greche di terza grandezza, le quali non sono rare. Di quelle d' argento e d'oro non se ne sono vedute.

Delle mezzane battute in Egitto se ne ritrovano, e si valutano scudi 1.

SERGIUS GALBA IMP. CAESAR AUG. P. M. TR. POT.

SErgio Galba nacque dalle due nobilissime famiglie de Sulpizj, e de Luttazj. Ebbe per Padre C. Sulpizio, il quale era stato Console nell'anno 775., e per Madre Mummia Achaica nipote di Catulo, e Pronepote di L. Mummio, il quale prese, e distrusse Corinto. Fu letterato, e bene intendente di Legge. Per opera di Livia Augusta ottenne il Consolato da Augusto. E fu ancora molto ben veduto da Cajo Caligola, e da Claudio. Di poi fino alla metà del governo di Nerone per lo più se ne stiede ritirato, e dopo governò per otto anni la Spagna Tarraconese. Ed in tal congiuntura acclamato Imperatore dall' Eesercito se ne ritornò a Roma. Era già in concetto di crudele, ed avaro, e a questo discredito corrisposero pur troppo i fatti. Onde avendo egli esacerbato ogni genere di persone, fu finalmente trucidato nel Foro presso del Lago Curzio il settimo mese del suo Imperio a 15. di Gennaro, l'anno 73. dell'età sua. Ebbe per moglie Lepida, dalla quale n'ebbe due figli; ed Ella dopo la di lui morte non volle passare ad altre nozze. Adottò Galba in una concione per suo figliuolo Pisone Frugi figlio di M. Crasso, e di Scribonia Giovane di ottima indole. Ma questo sei giorni dopo d'esser stato adottato;

to, e quattro, da che era ſtato dichiarato Ceſare, nella Porta del Tempio della Dea Veſta fu ucciſo, non avendo più di 31. anno d'età.

Le Medaglie di Galba ſono quaſi tutte communi.

Tra le grandi ve ne ſono delle rare. Tali ſono le ſeguenti.

Honos, & virtus.
Adlocutio. V.
Roma reſtituta.
Senatus Pietati Auguſti.
Hiſpania Clunia Sulp.
Libertas XL. R.
Quadrageſimæ remiſſæ.

S. C. Vomo ignudo appoggiato ad un baſtone, a cui ſtà avvoltata una ſerpe.

Di mezzana forma rare e quella reſtituita da Tito.

Quadragens remiſſæ, con Arco trionfale ſopra cui la Quadriga, e tre figure nude legate. Queſta e rariſſima.

Di forma grande, e mezzana rara è la reſtituita da Domiziano, nella quale vedeſi una figura di donna ſtolata che con la ſiniſtra tiene il Corno di dovizia, e con la deſtra brucia le ſpoglie con l'iſcrizione. *Imp. T. Aug. Veſp. reſt.*

In argento le latine ſono ordinarie.

Le Greche ſono rare.

In oro valutanſi ſcudi 15.

IMP. M. OTHO. CAES. AUG.

IL Succeffore del Vecchio Sergio Galba fu M. Salvio Ottone figliuolo di L. Ottone, e di Albia Terenzia. Era di famiglia nobile, proveniente da una Città della Tofcana detta Ferento, e fituata vicino a dove ora e Viterbo. Fin da giovane fu fcialaquatore, ed animofo. Morto Nerone, fu il primo ad unirfi con Galba, e fcorgendo, che quefti non aveva eredi da fuccedergli nell' Imperio, entrò in grandi fperanze d'effere da lui addottato. Dopo che vide effer tal forte caduta fopra a Pifone Frugi, procurò di cattivarfi gli animi de foldati, e cominciando a machinare delle novità, s'adoprò a fare uccidere lo fteffo Galba; come in fatti gli riufcì; E per quefto mezzo fu egli dichiarato Imperatore. Tra quefto mentre l' Efercito di Germania acclamò per Imperadore Vitellio, che colà comandava. Onde con effo venuto alle mani diede tre battaglie, riufcendogli quefte con fufficiente profperità. Ma finalmente preffo di Bebriaco (creduto da alcuni la Bina, da altri Caneto) vicino a Cremona fu vinto dall'emolo non fenza frode. Onde deteftando Egli, è maledicendo le guerre Civili fi trapafsò con un pugnale da fe medefimo, lafciando di vivere l' anno trentafette dell'età fua, e il novantefimo quinto giorno del fuo Imperio; il quale fecondo il computo del

P. Pa-

P. Pagi, fu alli 16. d' Aprile. Era di grossa corporatura, ma insieme più delicato d'una femmina. Si radeva ogni giorno, e si strofinava la cute con mollica di pane immollata, si bagnava tutto di liquori odorosi per fino nelle piante de piedi. E perche aveva i capelli assai rari portava un perrucchino (così spiegano alcuni *Galericulum*) tanto bene adattato, che da capelli proprj non punto si distingueva. Di lui non sappiamo, che abbia avuta altra Moglie, che Poppea Sabina, della quale abbiam parlato di sopra.

Le medaglie d' Ottone in rame grandi non si trovano ne Latine, ne Greche, ne Egiziane. Se ne trovano però delle mezzane battute in Antiochia. Se son Latine si valutano scudi 100. Se Greche scudi 50.

L'Egizie, nel cui rovescio v'è la nota dell'anno dell'Imperio, con lettere Greche si valutano scudi 30.

La Medaglia restituita da Commodo è medaglia rifatta, e falsificata.

In argento si valutano scudi 1.

In oro con leggenda Latina scudi 30.

A. VITELLIUS GERMAN. IMP. AUG. O. M.

AUlo Vitellio fu figliuolo di L. Vitellio Personaggio assai chiaro per li suoi Consolati, ed altre cariche riguardevoli, e di Sestilia

lia donna nobile, ed onorata. La sua fanciullezza la passò in Capri all' infame Corte di Tiberio, dove per la vita licenziosa, ed oscena, che ivi menava, presto si guadagnò il sopranome di Spintria. S'insinuò poi nella Corte ed amicizia di Cajo per la perizia di far da cocchiere, ed in quella di Claudio per mezzo del giuoco, e finalmente in quella di Nerone, per via di suono, e di musica. Da sopradetti Principi ottenne de grandi onori, e fra gli altri il Proconsolato dell'Affrica; dove si portò con della rettitudine. Ebbe poi in Roma la sopraintendenza delle publiche fabbriche, dove e fama, che commettesse delle grandi rubberìe, togliendo a Tempj molti vasi d'oro, e d'argento, e sostituendone altri d'ottone, e di stagno. Da Galba gli fu dato il governo della Germania; dove avendo molto incontrato il genio de'soldati, appena un mese dopo fu acclamato Imperatore. Accettò il sopranome di Germanico, ma differì d'accettare quello di Augusto, e non volle giammai quello di Cesare. Poco dopo d'aver risaputa la morte di Galba, mise in ordine l'Esercito per venirsene contro d'Ottone. Prima però d'arrivare a Roma scorse per tutte quelle Città a modo di trionfante con fare profusissime spese; perlochè si sciolse molto la disciplina delle sue milizie, che sembravano una radunanza d'ubriachi, e di fanatici. Giunto in Roma celebrò l'esequie a Ne-

Nerone nel Campo Marzo con ſacrificare le vittime mortuali, e fare altre ceremonie. Di poi abbandonò le redini del governo tutto in mano d'Iſtrioni, e Cocchieri, ſicchè a perſuaſione di coſtoro fece uccidere non ſolo molti plebej, ma ancora Perſonaggi di chiaro ſangue; ed eſiliò da tutta l'Italia gli Aſtrologi Giudiciarj. S'abbandonò tutto alla laſcivia, ed alla crapula, ponendoſi di propoſito a tavola ben quattro volte il giorno; ne ſapendoſi trattenere ne pure ne ſagrifizj dal non mangiare di quel farro abbruſtolito, che vi ſi uſava. E trovandoſi in camino entrava per ſino nelle cucine delle Oſterie, e mangiava le vivande cotte, che vi trovava ancor fumanti, e talvolta gli avanzi del giorno antecedente. S'invitava da ſe a pranzare in caſa d'altri, e quel pranzo a quei particolari ſi fa il conto, che non coſtaſſe meno di dieci mila ſcudi. Il fratello fra gli altri gli fece un convito nel giorno, che egli fece l'entrata in Roma, nel quale furono poſte in tavola due migliaja di ſceltiſſimi peſci, e ſette migliaja d'uccelli. V'aggiunſe Vitellio ſteſſo un piatto, che per la ſua ampiezza lo chiamò lo ſcudo di Minerva, nel quale v'erano fegati di Scauri, cervella di Fagiani, e di Pavoni, lingue di Fenicopteri, e latti di Murene, avendole fatte peſcare dal Mar Carpazio ſino a quello di Spagna. A cagione dunque d'un governo ſi

sregolato nell' ottavo mese del suo Imperio gli si ribellarono gli Eserciti della Mesia, e della Pannonìa, e quelli della Giudea, e della Soria; e volontariamente si sottomisero a Vespasiano. Procurò egli di fare argine a questo impetuoso torrente con cattivarsi gli animi de soldati per mezzo di suppliche vili, e disdicevoli alla sua dignità, e con profusissimi donativi. Ma vedendosi sempre più alle strette spedì il fratello L. Vitellio contro di Vespasiano, il qual fratello ne andò con la peggio in un combattimento seguito a Cremona. Onde Aulo Vitellio tutto intimorito non seppe far altro, che rifugiarsi in un nascondiglio accompagnato da un Panattiero, e da un Cuoco. Ma giunto l' esercito suo nemico in Roma, fu il misero riconosciuto. e cavato fuora; poscia legategli le mani di dietro, e messogli un laccio al collo con una veste tutta la cera, e mezzo nudo fu condotto nel Foro, dove fu come esposto alla berlina, e alle fischiate, ponendosegli frà le altre una punta di spada sotto al mento, accioche tenesse alzata la faccia. Finalmente condotto per forza alle scale dette Gemonie, morì trafitto da mille spade, e fu il suo cadavere con un uncino strascinato per le strade, e gettato nel Tevere l' anno 57. dell' età sua, e il decimo mese dell' Imperio. La sua prima moglie fu Petronia figlia di un Personaggio Consolare. N' ebbe un figliuolo detto Petro-

nia-

niano, a cui mancava un occchio, ed il quale fu insieme col Padre ammazzato da soldati; ed anche nacque da questo matrimonio una figlia la quale fu da Vespasiano fatta maritare con grande onore. La seconda moglie fu Galeria Fundana, il di cui Padre era stato Pretore. Nacquero da essa vari figli maschi, e femmine, trà quali uno quasi mutolo per non sapere scolpire le parole. La madre di Vitellio, come abbiam detto fu Sestilia, la quale Vitellio nell' entrare in Campidoglio abbracciò, e la chiamò Augusta e per decreto del Senato alle sue statue e monete fu posta questa iscrizione MATRI. AUG. MATRI. SENATUS. MATRI. PATRIÆ. Veggasi Tacito Hist. l. 11. c. 64. 89.

Le Medaglie di Vitellio di forma grande si valutano scudi 9. e sono le seguenti.

Cesar Aug. Donna sedente con spiga, ed asta.

Annona Aug. Due figure inpiedi, ed una sedente, ed in mezzo una prua di nave.

Roma renascens. — di diversi tipi
Tutela Aug.
Victoria Aug.
Urbs restituta.
Pax Aug.
Fides exercituum.
Honos, & virtus.
Pax. Ger. Romo.

Ro-

Roma. Con piccola Vittoria, ed altra figura e unica.

Vrbem restitutam rarissima.

In mezzana forma poi rare sono le seguenti.

Roma renascens.

Tutela Aug.

Provident. Tempio, o Altare.

Pax Aug. Figura togata in piedi, che porge la destra ad una figura militare.

Concordia exercituum. Due mani giunte.

Cores Aug. Tutte rare e si valutano scudi 3.

In argento sono communi.

In oro scudi 11.

IMP. CAES. VESPASIANUS AUG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII.

FLavio Vespasiano nacque nella Sabina in un piccolo villaggio di là da Rieti detto Falacrine, oggi di Falacrino, o S. Silvestro in Falacrino. Il suo Padre si chiamò Sabino, il quale aveva militato nella guerra Civile sotto Pompeo in qualità di Centurione. La madre ebbe nome Polla nata in Norcia assai nobilmente per essere figlia di Vespasio Pollione, il quale era stato tre volte Tribuno de soldati, e Prefetto, come dicevano, degli alloggiamenti; il nome di Vespasio probabilmente gli proveniva da un Paese detto Vespasia

sia situato nella cima d'un monte sei miglia lontano da Norcia verso Spoleto. Vespasiano dunque fino dall'età giovanile conseguì molte cariche, quantunque al principio non si sapesse indurre a chiedere la dignità di Senatore, come l'aveva suo Fratello, perquanto à ciò fare lo stimolasse la Madre. Fu Tribuno nella Tracia, Questore in Candia, e in Cirene; e poscia fu fatto Edile. Essendo Pretore sotto Caligola fece fare giuochi publici per la vittoria Germanica. Sotto Claudio fu mandato in Germania per Legato d'una Legione; di poi nella Brettagna, dove trenta volte combattè col nemico, e sottomise un Isola adiacente detta Vectes (oggidì Wich), oltre venti Città, o Terre. Perciò fu rimunerato con gli ornamenti trionfali, e due Sacerdozj, e finalmente fu anche Console, e poi Proconsole. Susseguentemente fu spedito nella Soria, dove essendosi ribellati i Giudei, servendosi anco del suo figliuolo Tito, riguadagnò molte Città, avvegnache con suo gran pericolo, rimanendo ferito non leggermente nell'assedio d'una Fortezza. Venute poi dopo la morte di Galba le competenze trà Ottone, e Vitellio, entrò Egli in grandi speranze di diventare Imperatore, e per tale in fatti fu presto acclamato dagli Eserciti Romani, che stavano nella Musia, nell'Egitto, e nella Giudea. Uccifo che fu Vitellio, se ne ritornò in Roma; dove terminata che

fu

fu la guerra Giudaica, trionfò insieme col figlio. Ridusse Vespasiano in Provincie (come dice Svetonio, e lo conferma Eutropio) l'Achaja, la Licia, Rodi, Bizanzio, Samo, con togliere a quelle genti la libertà; e di più ancora la Tracia, la Cilicia, e la Commagene, le quali ultime erano soggette a Re amici de Romani. Nella Città di Roma fece ottimi provedimenti, riempiendo il numero de Senatori, e de Cavalieri Romani, il quale per le guerre civili s'era molto diminuito. Circa le fabbriche famose sono quella del Tempio della Pace, e quella dell'Anfiteatro eretto in mezzo della Città, siccome il Campidoglio da lui ristorato, dopo d'aver patito un fiero incendio. Fu giusto, moderato, e clemente, e fece delle severe leggi per promuovere, e mantenere il buon costume, e sradicare ogni abuso in tal genere. Questo suo savio ed ottimo governo venne alcun poco oscurato dalla troppa avidità, che egli aveva di far danari. Impose nuovi, e più gravosi tributi, e gabelle, e faceva de traffichi proprj più d' un privato, che d'un Principe; facilmente veniva alla confiscazione de beni altrui. Da alcuni viene sopra ciò scusato, quasi che così operasse per supplire alla scarsezza dell'Erario, e per rimettere in piedi varie Città, che molto patito aveano per le rovine del terremoto. Di questo stesso denaro ne fece un altro buon uso, assegnando

an-

annuali ſtipendj a Maeſtri di Rettorica, ed a Poeti, e promovendo aſſai le altre arti liberali. Fece fare delle belle feſte, e rappreſentare molti, e giocondi ſpettacoli; Siccome bene ſpeſſo teneva publici, e ſontuoſi banchetti. Un altra taccia gli fu ancora data, d'eſſere motteggiatore, e ſcurrile dì maniera, che da queſti ſcherzi nepur ſapeva aſtenerſi, anche ritrovandoſi vicino alla morte. Viſſe fino all' età di 69. anni; ed ammalatoſi di diſſenteria s'accorſe del ſuo gra pericolo, dicendo appunto come per giuoco ſu primi giorni del male; *Ut puto Deus fio*. Seguì la ſua morte a 24. di Giugno dopo d'avere tenuto l'Imperio pochi giorni meno di dieci anni. Ebbe per moglie Flavia Domitilla di cui nel paragro ſeguente darem contezza.

Le Medaglie di Veſpaſiano in forma grande; e mezzana ſono comuni.

In forma grande rare ſono quelle che ſeguono.

Concordia exercituum. Due mani gionte che tengono un inſegna militare.

Coſ. Deſ. Tito, e Domiziano con Aſta, Parazonio &c.

Pax. Aug. Figura in piedi, che brugia le ſpoglie, e vi ſono altre due figure.

Roma Victoria. Figura con piccola Vittoria in mano.

S. C. Figura in atto di caminare, e da una par-

parte, e dall'altra un ſerpente, che ſi rizza ſopra una ceſta.

Victor. Aug. Vittoria, che porge all'Imperatore la deſtra, e nella ſiniſtra porta un aſta.

S. C. Figura d'un Ercole fanciullo nudo con la Clava, e col ſiniſtro braccio appoggiato a una colonna.

Divus Aug. Veſpaſ. Veſpaſiano con la teſta radiata, e con un uomo nella deſtra, e l'aſta nella ſiniſtra.

Divo Auguſto Veſpaſiano. Carro con quattro Elefanti.

Victoria Aug. Figura in atto di ſagrificare, che viene coronata dalla Vittoria. Tutte le ſopradette ſono rariſſime.

Honos, & virtus.

Judea devicta.

Spes Auguſta. Figura che porta un fiore, porge la deſtra ad un ſoldato, accompagnato con due altri ſoldati.

Roma. Figura d'una Donna con Roma ſetticolle, ed alle radici una Lupa con due Bambini.

S. P. Q. R. *Adſertori Libertatis publicæ*: in Corona di quercia.

Tutela Aug. Donna ſedente con Tito. e Veſpaſiano.

S. C: Tempio della Pace con ſei colonne, e più ſtatue.

S. C. Arbore con figure inpiedi, una Vitto-

toriola, e a piedi dell' Imperatore un Vecchio.

Ancora le sopradette sono rarissime:

Tito, c Vespasiano sedenti, e che hanno ciascheduno uma figura d'avanti, questa è insigne.

In mezzana forma rare sono le seguenti.

Roma victix. Figura con una Vittoriola.

Titus, & Domitianus Cesares Principes Juventutis, amendue a cavallo.

S. C. Carro con quattro cavalli, e sopravi l'Imperadore.

S. P. Q. R. *Ob Cives servatos*: in una corona di quercia.

Teste di Tito, e di Domiziano.

P. M. Tr. Pot. P. P. Cos. VIII. Cens. una Vittoria alata che da un maglio in capo ad un Toro questa è singolare;

Il Tempio della Dea Vesta con l'inscrizione *Vesta*.

In argento, e in oro sono ordinarie.

In Greco vi sono molti rovesci rari.

FLAVIA DOMITILLA.

FLavia Domitilla fu la moglie, che Vespasiano prese prima d'essere Imperatore. Svetonio dice di lei *Statilii Capellæ Equitis Romani Satrabensis ex Africa delicatam olim latinæque conditionis, sed mox ingenuam, & vi-*

civem Romanam recuperatorio judicio pronunciatam Patre asserente Flavio Liberali Ferentini genito nec quicquam amplius, quam quaestorio scriba. La Patria dunque di Domitilla fu Ferentino, e il Padre fu Flavio Liberale. Ma se poi Statilio Capella Cavaliere Romano da Satabra, che era una Città dell'Affrica l'avesse prima tenuta per moglie, o per concubina, la cosa non è tanto chiara attenendosi il Turnebo alla seconda opinione per quella parola *delicatam*, in vece del qual vocabolo altri leggono *deligatam*, *delegatam*. Or da questa donna ebbe Vespasiano due maschi, che furono Tito, e Domiziano, ed una femmina, che ancor essa si chiamò Domitilla. Sopravvisse egli all'una, e all'altra; giache queste morirono, mentre esso si ritrovava ancora in grado di persona privata. A questa seconda Domitilla fece il Fratello Tito de grandi onori, oprando, che il Senato facesse un decreto, a a cui anche Popolo acconsentì, col quale si ordinava, che in occasione de Giuochi Circensi fosse l'imagine di lei portata in giro dentro il Carpento, e che fusse da ognuno riconosciuta, e tenuta per Diva. Domiziano poi instituì per lei un ordine particolare di Sacerdotesse, come si ricava da una lapida apportata dal Grutero, e dal Panuino. Non mancano però degli eruditi, i quali affermino, che da Domiziano un tale onore fosse fatto alla

Ma-

Madre; e non già alla ſorella. Che relazioni di parentela aveſſe con queſte Principeſſe S. Flavia Domitilla Nipote di Flavio Clemente, Conſole, veggaſi il Card. Baronio nelle annotazioni del Martilogio Romano ſotto il dì 7. Maggio.

Le Medaglie di Domitilla, ſi ritrovano in forma grande ſenza però la ſua teſta. Sono col S. C. e la leggenda di Veſpaſiano da una parte, e dall'altra un Carpento tirato da due mule con le parole *Memoriæ Domitillæ*; le quali ſi valutano ſc. 3.

In argento, ed in oro ſono rariſſime, e ſingolari, e v'è la teſta di Domitilla.

IMP. TITUS CAES. VESPASIANUS. AUG. P. M.

Tito figlio di Veſpaſiano, e di Domitilla fu allevato nella corte di Claudio inſieme con Britannico figlio dell' medeſimo Claudio, e fu ammaeſtrato nelli ſteſſi ſtudj, ed eſercizj, e poco mancò, che non moriſſe ancora immaturamente per avere ancor eſſo guſtata quella bevanda, con la quale fu avvelenato Britannico, coſtandogli ciò una ben grave malattia. Sino da giovinetto divenne eccellente nella lingua Greca, e Latina, nel comporre in proſa, ed in verſi, e nel canto, e nel ſuono. Scriveva con una incredibile velocità,

e ſapeva mirabilmente imitare il carattère altrui. Creſciuto un poco più in età militò in Germania, e nella Brettagna in qualità di Tribuno, facendoſi grande onore. S'eſercitò poſcia in perorare le cauſe nel Foro, e dichiarato Queſtore ebbe il comando generale delle Legioni nella Giudea, dove eſpugnò le importanti Piazze, di Tarichea, e di Gamala. Quando ſuo Padre Veſpaſiano ſe ne venne a Roma già riconoſciutovi Imperatore, Tito fu da lui laſciato nella Giudea perchè finiſſe di ſottometterla, coma in fatti gli riuſcì coll' eccidio di Geruſalemme, della quale a forza d'armi, di fame, e di fuoco s' impadronì riducendola però quaſi al niente. Ritornatoſene a Roma, fu dal Padre preſo per Collega dell' Imperio, trionfando con eſſo lui, come di ſopra s'è detto; con lui pure fu Cenſore, con lui eſercitò la Poteſtà Tribunizia, e con lui fu ſette volte Conſole, e con nuovo eſempio, vivente il Padre, gli ſi dava il titolo d' Imperatore; paſſando le coſe con tanta armonìa trà di loro, che l'uno in vece dell'altro ſottoſcriveva tal volta gli editti, e le lettere. Durante la vita di ſuo Padre diede Tito alquanto da dire per l'opinione, che correva, che egli ne fomentaſſe avarizia, e che da lui proveniſſero le nuove gravezze, che s'imponevano. Dava ancora molto negli occhi la troppa dimeſtichezza con la Regina Berenice, la quale avea egli ſeco me-

nata

nata dalla Giudea; e per gelosìa di lei pretesero alcuni, che avesse fatta dare la morte ad Aulo Cecinna uomo Consolare; siccome veniva biasimato non poco per le grandi spese, che faceva in cene, che duravano sino alla mezza notte, e il trattar troppo liberamente con alcuni generi di persone. Il vero però si è, che rimasto egli solo al governo le cose mutarono faccia. Si disfece di Berenice, e rimandolla alla Patria, siccome allontanò da se ogn'altra sorte di gente, che potesse essere d'impedimento al buon costume. Mostrò un sommo disinteresse non volendo robba d'altri, ne veruna cosa, che a lui non appartenesse. Era grandemente affabile, dando almeno buone speranze, quando non poteva contentare co' fatti; avendo questo per massima; non esser dovere, che alcuno si parta scontento dall'udienza del Principe. Tutto il suo genio era di giovare altrui, e compartir delle grazie. E sovvenendoli una volta, mentre cenava, di non averne fatta alcuna in quel giorno, proruppe in questa esclamazione. *Amici diem perdidi*. Vediamo ancora i vestigj delle sue magnifiche Terme nell'Esquilino, e buona parte dell'Anfiteatro detto il Colosseo, il quale principiato dal Padre, fu da lui perfezionato. Era inclinato alla piacevolezza, e clemenza. A tempo suo successero delle disgrazie, come fu quella d'un fierissimo incendio in Roma, e di varj

mali contagiosi. Il Vesuvio poi diede tanto fuori, che seppellì la celebre Città d'Ercolano; e C. Plinio Secondo autore della Storia Naturale vi rimase morto, per essersi troppo avvicinato ad osservare quella eruzione. In tutte queste occasioni mostrò Tito un affetto paterno, consolando ogn'uno, e dando di mano, come poteva. Onde per queste ottime qualità fu communemente chiamato la delizia publica, ovvero la delizia dell'uman genere; ne si può spiegare quanto dispiacesse la sua morte ad ogni genere di persone. Venutane la nuova, il Senato sollecitamente concorse alla Curia prima ancora, che fosse venuta l'intimazione di radunarsi, e s'espresse verso il defonto, con affettuosissimi ringraziamenti, e con amplissime lodi, ed encomj, come se fosse vivo, e presente. Il funesto caso succedette in una villa della Sabina, dove s'era egli portato per divertirsi da una malinconìa, che gl'era sopravvenuta a cagione dell'esserli scappata una vittima, mentre egli voleva sacrificarla. Ivi ammalatosi di febbre finì la vità e l'Impero dopo due anni, due mesi, e venti giorni d'averlo tenuto l'anno 41. dell'età sua. V'è chi ha scritto essere egli stato avvelenato da Domiziano col veleno di lepre marina. La prima moglie di Tito fu Arricidia Tertulla figliuola di Tertullo Cavalier Romano. La seconda fu Marzia Furnilla,

nilla, o come altri la chiamano Fulvia nata assai nobilmente. Dopo d'averne avuta una figliuola, che si chiamò Giulia fece con lei divorzio.

Le medaglie di Tito sono ordinarie, e volgari; ma pur delle grandi ve ne sono delle rare, e son le seguenti.

Providentia Aug. Figura togata, che da il globo ad un altra.

S. C. Imperadore con un nemico a suoi piedi.

S. C. Imperatore a cavallo che stà per ferire con l'arme un nemico atterrato.

Judea Cap., ovvero *Capta* di diversi Tipi.

Saluti Augusti · Tempio di quatto colonne, con la porta serrata.

S. C. Carro trionfale con quattro cavalli.

Le rarissime poi sono quelle, che seguono S. C. con due corni di dovizia, e nel mezzo un Caduceo.

Judea con l'albero di palma; e vi sono più figure.

S. C. Il Portico della Pace con sei colonne; e cinque figure,

Di mezzana grandezza non sono ordinarie queste che seguono, cioè; la Quadriga trionfale guidata dallo stesso Imperatore.

Judea capta, ovvero *cap.*

S. C. Tito con più figure.

In

In argento ſono rare.
In oro rariſſime.

MARTIA FULVIA AUGUSTA.

DI Marzia Fulvia Auguſta abbiam parlato. Solo ſi può aggiungere, eſſer ella ſtata nominata ancora Fulvila, o Furnilla, e che trà lei, e Tito erano paſſati degli amori, mentre queſti era tutta via perſona privata.

Delle medaglie di Martia Fulvia non ſe ne trovano; Se ne porta ſolamente una Greca dall'Angeloni, che ha la teſta di Fulvia ed il titolo d'Auguſta. Ed un altra, che e regiſtrata dal Golzio, a lei parimente s'attribuiſce eſſendovi: ΦΟΥΛΒΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ. Ma però amendue ſono ſoſpette.

JULIA. IMP. T. AUG. F. AUGUSTA.

GIulia, come s'è detto fu figliuola di Tito, e di Marzia. Eſſendo appena nubile fu dal Padre offerta per moglie al ſuo proprio fratello e di lei Zio, cioè Domiziano. Ma queſti impegnato nelle nozze di Domizia non volle aderire. E pertanto fu ſpoſata a Flavio Sabino nipote di Veſpaſiano. Coll'andar però del tempo cominciò ella a dar nel genio al mentovato ſno Zio, il quale ſi dice che giungeſſe ad aver con lei della pratica, mentre

anco-

ancora Tito era vivo. Molto più s'avanzarono i disordini, morti che furono ed il Padre Tito, ed il marito Sabino, fatto appunto da Domiziano ammazzare per toglierfi da ogni fuggezione. Si aggiunfe a ciò, che rimafta gravida per via di quefti incefti, Domiziano la perfuafe a procurare l'aborto, com'ella fece, ma con perdervi la propria vita. Filoftrato la fa moglie legitima di Domiziano. Ma il Tillemont nella vita di Tito non gliela paffa. Il certo però fi è che Domiziano la fece confacrare per Diva come l'accenna ancora Martial al *lib.* 9. *ep.*2. Ed e parimente incontraftabile, che nelle medaglie fi trova col titolo d'Augufta.

Trà le medaglie di Giulia figliuola di Tito una ven' è grande ed è *Divæ Juliæ Aug. Divi Titi F.* S.P.Q. R. con un Carpento e dall' altra parte. *Imp. Caef. Domit. Aug. Germ. Cof.XV. Cerif. Perp.PP.* e nell' area S. C. E quefta medaglia non è commune.

Le altre fono di feconda grandezza, e anche rare, e fon le feguenti *Julia Imp. T. Aug. Augufta*, e nel rovefcio *Ceres Augufta*. Donna in piedi velata, che tiene l'afta nella finiftra, e nella deftra le fpighe.

Concord. Aug. Donna fedente che tiene nella deftra la patera, nella finiftra il corno di dovizia.

Julia Imp. T. Aug. F. Augufta, e nel rovefcio. *Imp. D. Vefp. Aug. F. Reft.* S. C. la

 Dea

Dea Vesta velata, e stolata sedente, che ha nella destra il Palladio, e nella sinistra una fiaccola.

IMP. CAES. DOMITIANUS AUG. GERM. COS. T. P. P. P.

DOmiziano figlio minore di Vespasiano, e di Domitilla fino dalla giovinezza ebbe concetto d' essere molto dissoluto. Accompagnò il Trionfo del Padre, e del fratello cavalcando sopra un bianco destiero. Fu sei volte Console, ma di questi sei Consolati uno solo fu ordinario. Morto Vespasiano andava spacciando, d'essere ancor esso stato lasciato partecipe dell'Imperio; ma che gli era stata usata della frode. E con tal pretesto non mancò di tramare insidie all' Imperatore Tito suo Fratello. Morto poi ancor questo ne parlava con poco decoro, ma tuttavia ne ordinò il funerale, e gli fece l' onore della consecrazione. Prese ch'ebbe le redini del governo fece al principio buona comparsa, dimostrandosi moderato, clemente ed anche savio: se non che ogni giorno per un spazio di tempo determinato si divertiva in prender mosche, trafiggendole con un piccolo stile; per modo tale che domandando una volta uno, se vi fosse qualche persona con Cesare, argutamente gli fu risposto: *Ne musca quidem*. Del rimanente ordi-

ordinò degli ſpettacoli ſontuoſiſſimi, celebrò i giuochi ſecolari, ed altre publiche feſte non poche. In tutte queſte funzioni ſedeva veſtito da Nume, e voleva in fatti eſſere chiamato Signore, e Dio, e come a tale ſi faceva ergere ſtatue d'argento, e d'oro, Comandò che da i due ſuoi nomi Domiziano, e Germanico ſi denominaſſero i due meſi di ſettembre, e Decembre. Fece molte belle fabbriche, e trà le altre un gran tempio a Giove Cuſtode nel Campidoglio. Riportò anche alcune vittorie da diverſi popoli ſettentrionali, come erano i Catti, e i Daci, e i Sarmati. Fu gran perſecutor de Criſtiani, e crudele con ogni genere di perſone; ſcoſtumato ſopra ogni credere. Sicche eſſendo oramai divenuto intolerabile à tutti, per accordo fatto da alcuni ſuoi medeſimi amici, e Liberti, e della ſua ſteſſa moglie, fu trucidato nella propria camera l'anno dell' età ſua 45. e 15. dell' Imperio. Il ſuo Cadavere fu ripoſto in una caſſa da plebeo, e dalla ſua Nutrice Fille fu ſepellito in una villa vicina a Roma poſta nella via Latina. La ſua morte diſpiacque aſſai alle milizie; ma al Senato recò sì gran contento, che queſto diede ſubito ordine d'atterarſi le di lui ſtatue, e di ſcancellarſene ogni iſcrizione e memoria. La ſua moglie fu Domizia, di cui più ſotto daremo qualche ragguaglio.

Le medaglie di Domiziano grandi è mezzane ſono ordinarie.

Le rare in forma grande ſono *Germania cap.* S. S. Imperatore Equeſtre con un ſoldato. che porta lo ſcudo.

Annona Aug. figura di Cerere *Fides exercituum*. Imperatore con quattro ſoldati.

S.C. Quadriga, e coll'Imperatore trionfante.

Veſta. Tempio rotondo di quattro colonne con una figura nel mezzo.

Frug. ac a pop. Cioè: *Fruges acceptæ a populo.* Imperatore ſedente d'avanti a un Tempio con due altre figurine.

Un altra ſimile con *Suf. P. data*: cioè *Suffimenta Populo data*. Imperatore che ſacrifica d'avanti a un Tempio ſopra un Ara.

S. C. Giove nel Tempio.

S. C. Arco trionfale con ſopra un carro tirato dagli Elefanti.

Coſ. XIII. Lud. Saec fec. Imperatore con un altra figura, e tre fanciulle, che tengono palme alzandole in aria.

Un altra ſimile con più figure inginocchiate d'avanti a un Tempio di quattro colonne.

Cong. II. Coſ. II. Imperatore ſedente ſopra un palco con una figura in piedi, e abbaſſo un altra che riceve il congiario. Queſta e più che rara, ſiccome la ſeguente.

S. C. Un Tempio di quattro colonne nel di cui ingreſſo ſiede l'Imperatore Togato, e

dall'una

dall'una e l'altra banda del Tempio un ſoldato con l'aſta nella deſtra, e lo ſcudo nella ſiniſtra.

Sono buone però S. C. Imperatore coronato dalla vittoria con la Dea Pallade e àncora.

S. C. Imperatore in piedi con un prigioniero.

Di mezzana grandezza queſta è rara

Germanicus Coſ. XVI. Imperatore in Carro Trionfale la teſta di Veſpaſiano nel roveſcio.

E rariſſima è queſt' altra S. C. Tempio della Pace con ſei colonne.

In argento, ed in oro ſono communi eccettuatene le Greche o quelle Latine, che hanno roveſci rari.

Le mezzane in Greco ſono rare.

In argento, e in oro rariſſime.

DOMITIA AUG. IMP. CAES. DIVI F. DOMITIAN. AUG.

DOmizia Longina come s'è detto fu moglie di Domiziano. Suo Padre ſi chiamò Domizio Corbulone, del quale parla più volte Tacito con molta lode. Coſtei fu da principio maritata con L. Elio Lamia Emiliano, a cui Domiziano per forza la tolſe, e lo fece ammazzare. Nel ſecondo Conſolato di Domiziano gli partorì un figliuolo, il quale morì da bambino, e fu poſto nel numero degli Dei. Ed il ſecon-

condo anno dopo il medeſimo Conſolato gli partorì una femmina. Dopo ciò fu Domizia dichiarata Auguſta. Ma in appreſſo per eſſerſi impazzita dietro agli amori d'un certo Iſtrione nomato Paride il marito Imperatore la ripudiò; Se bene dopo breve ſpazio mal ſoſſerendone la lontananza la richiamò, moſtrando di far queſto come ad inſtanza, e interceſſione del popolo. Queſta è quella Principeſſa, con cui corſe voce, che Tito aveſſe avuta della pratica; eſſendo per altro donna di poco buon coſtume. Nell' uccisione del marito certamente sì ſa che ella ebbe gran parte unitaſi a ciò fare co'di lui Liberti. E queſto per lo gran timore che ella aveva di non eſſere ammazzata per ordine di lui.

Le medaglie di Domizia grandi ſi valutano ſcudi 30. Due ne porta il Vaillant, e ſono.

Divi Caeſaris Mater. Donna ſedente con a piedi un fanciullino in preteſta.

Divi Caeſaris Mater. Donna ſtolata in piedi, che con la deſtra tiene una patera ſopra un ara acceſa e con la ſiniſtra s' appoggia ad un aſta.

Rariſſima e queſta di mezzana grandezza, Donna ſacrificante ſopra un ara acceſa che tiene l'aſta con la ſiniſtra.

IMP.

IMP. NERVA CAES. AUG. P. M. TR. P. COS. II. P. P.

NErva fu figlio di Nerva Coccejo; ma della madre non ſe ne sà il nome Nacque, come ſcrive Dione dichiarò ſangue nella Città di Narni. Fu per opera di Partenio uno degli uccifori di Domiziano promoſſo all'Imperio in età di anni ſeſſanta quattro; e l'accettò di mala voglia. Fu perſona d' ottimi coſtumi; e nel principio del ſuo governo diede ſubito ſaggj conſiderabili di beneficenza, di clemenza, di liberalità. Aſſolvè quelli, che erano ſtati dichiarati rei di leſa Maeſtà. Richiamò gli eſiliati; diminuì le impoſizioni, alle quali erano ſtati obbligati Giudei. E ſotto pena della vita proibì, che in avvenire non ſi accuſaſſero, ne ſi offendeſſero i Criſtiani. Ordinò che ſi toglieſſero le imagini di Domiziano, ed altre ſue memorie, e ſe ne ſcancellaſſe ogni titolo. Per ſovvenire i poveri cittadini diſtribuì una prodigioſa quantità di danaro; ſcelſe de Senatori, i quali faceſſero compera de terreni i quali poi ſi doveſſero dividere alle famiglie piu biſognoſe. I figli, e le figlie di poveri genitori ordinò che ſi alimentaſſero a ſpeſe del publico, e ſollevò le Città, cha avevano patite de diſaſtri. E non avendo più moneta che dare, fece vendita de vaſi d'oro, d'argento, e delle altre coſe della ſua guardarobba per ajutare gli amici.

ci. Per isgravare il popolo dalle spese, interdisse ogni genere di giuochi, e di spettacoli. Sempre ascoltò il consilio de principali Personaggi, e gli onori gli conferì a più degni. Sebbene avesse molti parenti adottò M. Ulpio Trajano Spagnolo per figlio, e per le di lui singolari virtù lo destinò successore, dandogli ancora il titolo di Cesare. Finalmente dopo d'essersi portato fino in Germania, ed aver messo tutto in buon ordine, vedendo anche d'essere poco rispettato a cagione della vecchiaja, renunziò totalmente le la dignità dell' Imperio a Trajano. E finalmente avendo incominciato a patire travagli di stomaco, e sopravenutogli la febbre, finì di vivere passato già l'anno 65. *dell'età sua*; e dopo d'avere regnato un anno mesi quattro, e giorni nove e fu seppellito per ordine del Senato nel Mausoleo di Augusto.

Il Tristano di parere che Nerva avesse moglie dalla quale n' avesse un figlio nominato Calpurnio, ma l' erudutissimo Spanemio dice, non aver ciò fondamento di verità.

Le medaglie di Nerva sono per lo più communi.

Le rare in forma grande sono.

Annona Aug. Figura della Fortuna in piedi con Cerere &c.

Fisci Judaici calumnia sublata. Un arbore di Palma.

Ve-

Vehiculatione Italiæ remissa. Due mule, che pascolano.

Plebei Urbanæ frumento constituto. Un vaso di spighe, e papaveri.

Rarissime sono le seguenti.

Congiar P. R.

Providentia Senatus. L' Imperatore, che piglia un globo dal Senato.

Roma renascens. Figura sedente con piccola Vittoria.

Adlocutio Augusti. L' Iperadore, che stà avanti a un Tempio, e parla à soldati.

In argento sono ordinarie, eccetto quelle, che hanno rari rovesci.

In oro sono mediocremente buone.

IMP. CAES. MERVA TRAJAN. AUG. GERMAN. DACICUS P. M.

TRajano Ulpio figlio di Trajano era nato di nobile famiglia nella Città d' Italica in Ispagna; ed avendo quaranta tre anni d' età ricevè da Nerva le insigne dell'Imperio, come si è accennato. Seguì ciò nella Città di Colonia Agrippina. Ebbe grande applauso dal Senato, e dal Popolo Romano questa elezione per la nota proibita, e giustizia del personaggio, sopra cui era ella caduta. Su primi giorni fece editti molto a proposito per lo buon regolamento, e gli mandò al Senato. E di poi

poi licenziò Eliano, e le Coorti Pretoriane, che avevano tumultuato contro di Nerva. Venutosene in Roma nel poco tempo, che vi si trattenne, fece molte buone riforme, e del gran bene a suoi amici, e somministrò del molto denaro per lo mantenimento de fanciulli in Italia. Susseguentemente intraprese la guerra de Daci, portandovisi egli in persona, dove gli riuscì di sottomettere quel paese, e di vedere quel Rè Decebalo genuflesso a suoi piedi per domandargli la pace. Per la qual cosa ebbe Trajano il nome di Dacico. Soggettò anche la Germania di quà dal Reno, ed altre nazioni poste di la dal Danubio. Tenne a dovere i Parti, e vinse l'Albania ragione situate trà l'Oceano, e il Caspio. Rendè tributarie varie Provincie adiacenti all'Eufrate, ed al Tigri come l'Armenia, l' Assiria, e la Mesopotamia, e di più anche la Persia penetrando sino all'Indie. Soggettaronglisi molti popoli più per la stima, che ne avevano, che per la forza delle armi. Fu egli assai geloso della disciplina militare marciando sempre a piedi per animare la Fanteria, e così amorevole co'soldati ancora gregarj, che qualora avessero ricevute delle ferite in battaglia somministrava ancor le sue vesti per farne fascie, e curarle. Le fabbriche poi da lui fatte furono assai magnifiche; perche oltre l'avere in Roma ristorato il Circo, ed edificate varie Librarie, frà le quali la celebre det-

ta

ta Ulpia ed il Foro detto Trajano con in mezzo la gran colonna Coclide. Fondò la Città di Marcianopoli nella Mesia così detta dal nome di Marciana sua sorella siccome ancora Nicopoli, e il celebre Ponte sopra il Danubio. Fece gran conto degli uomini dotti, e si servì di Plutarco in grado di suo Istorico, Filosofo, e Precettore. Il Senato gli fece grandi onori, e fra gli altri un decreto, con cui l'appellava *Ottimo Principe*, il quale titolo se gli vede dato in più medaglie, ed ordinò, che se gli alzasse un bellissimo Arco Trionfale. Corrispondeva egli coll'affetto, e con la venerazione verso lo stesso Senato il quale però diede a lui stimolo di muovere quella fiera persecuzione contro i Cristiani. Sebbene informato poi da Plinio Secondo, della moltitudine di quelli, i quali erano stati martirizati, e della loro innocenza, promulgò un editto, con cui ordinava, che per affare di religione non fossero in avvenire più molestati. Con tutto che questo Imperatore per le cose, che abbiamo dette fosse molto glorioso, non gli mancarono tuttavia delle tacce, e particolarmente circa l'intemperanza del bere, ed altre incontinenze. Finalmente trovandosi egli impegnato nella guerra contro degli Agareni, nè riuscendogli felicemente il disegno, mentre se ne ritornava senza avere alcuna cosa concluso; cominciò a dare in cattiva salute, sicchè toc-

co prima da un accidente apopletico , e ſopraggiuntagli l'idropisìa, ſe ne morì all'improviſo appreſſo la Città di Selinunte (detta poi Trajanopoli) nella Cilicia dopo d'avere regnato anni 19. meſi 6. e giorni 15. e dell'età ſua l' anno 64. Le ſue ceneri poſte in un'urna di bronzo dorato furono collocate ſopra la ſua colonna, ed egli fu aſcritto al numero degli Dei. Plotina fu moglie di Trajano chiamata da Vittore Pompea Plotina. Marciana fu ſorella di queſto Imperatore. Matidia fu figliuola di Marciana, delle quali Principeſſe parleremo trà poco a ſuo luogo.

Le medaglie di Trajano ſono ordinarie; e le buone ſono le ſeguenti.

Rex. Parthis datus. Imperatore che ſede in un luogo elevato, e mette la corona al Rè Faraſmano.

S. P. Q. R. *Optimo Principi*. Un Tempio ottaſtilo, con una figura in mezzo.

Una altra medaglia ſimile con figura ſedente.

Tr. Pot. VII. Imp. IIII. Coſ. V. P. P. Imperatore, che ſporge una piccola Vittoria a Roma ſedente.

S. P. Q. R. *Optimo Principi*. Figura di fiume che calpeſta un altra figura giacente.

S. P. Q. R. In corona di quercia.

Congiar. Secund.

Armenia, & Meſopotamia in poteſtatem P. R. reda-

redactæ. Imperatore, che nella deſtra tiene l'aſta, nella ſiniſtra il parazonio, e che ſtà in mezzo a due figure giacenti in terra calpeſtando una figura di Provincia.

Aqua Trajana S. P. Q. R. *Optimo Principi*.

Alimenta Italiæ &c.

Dacia Auguſt. Provincia.

Reſt. Ital. S. P. Q. R. *Optimo Principi*.

S. P. Q. R. *Optimo Principi*. Carro con quattro cavalli guidati dall'Imperatore.

Tr. Pot. Coſ. II. PP. Trajano. che riceve un globo da Nerva.

Congiar. pr. Coſ. II. P.P.

Congiarium Tertium.

Conſervatori Patris Patriæ. Giove, che ſtà in piedi, e mette la mano deſtra ſopra l'Imperadore.

Portum Trajani. Un Porto con varj edifizj, nel di cui mezzo una Nave Imperatoria, ed altre Galere.

S. P. Q. R. *Optimo Principi*. Imperatore con più figure, ed una di donna in terra.

Circus Maximus.

Profectio Aug. S. P. Q. R. *Optimo Principi*. Imperatore con un ſoldato avanti, e due, che lo ſeguitano.

Regna aſſignata. Queſta ha la medeſima rarità ancor quando ſia mezzana.

S. P. Q. R. Colonna Trajana queſta è rariſſima.

 S.C.

S. C. Imperatore coronato dalla Vittoria ; e due puttini.

Basilica Vlpia. Optimo Principi.

Portico nella cima del quale vi sono Carri Trionfali con Vittorie, e Trofei.

Tr. Pot. Cos. III. S. C. Il bellissimo Arco di Trajano.

Queste sono insigni di mezzana forma.

In argento, ed in oro solo sono buone le Greche.

PLOTINA AUG. IMP. TRAJANI.

PLotina detta da Vittore *Pompeja Plotina* fu moglie di Trajano insin da quando egli era persona privata; ed esaltato, che questi fu all'Impero mantenne la stessa morigeratezza, che prima aveva avuta, riportandone gran lode, e grande stima. Disse d'entrare in Palazzo tale, quale desiderava d'uscirne. Plinio ne fa encomj nel Panegirico di Trajano. Ella fu, che insieme con Matidia portò a Roma le di lui ceneri. Dopo la morte di questo l'ebbe per essa de gran riguardi il successore Adriano, il quale frà gli altri onori le fece ancor questo di fabbricarle una ben intesa Basilica à Nimes, e morta che fu, la dichiarò Diva.

Le medaglie di Plotina si trovano in forma grande, e si valutano scudi 20.

In argento scudi 15.

In oro scudi 30.

DIVA AUGUSTA MARCIANA.

Marciana fu ſorella di Trajano Principeſſa d'ottimo coſtume. Rimaſe vedova prima, che il fratello ſaliſſe ſul Trono. Se ne ſtiede ella pertanto in Palazzo con Plotina, vivendo con eſſa in ſomma pace, e concordia. Dal Fratello, e dal Senato fu dichiarata Auguſta, e dopo morte annoverata trà le Dive, avendo laſciato di vivere prima, che Trajano aveſſe la decima ottava Poteſtà Tribunizia, come ſi raccoglie da un Iſcrizione dell' Arco, che ſta nel Porto d'Ancona. Ancor di lei fa grandi lodi Plinio nel ſuo Panegirico.

Le medaglie di Marciana ſono della ſteſſa forma che quelle di ſopra, e ſi valutano come le medeſime così in argento, come in oro.

MATIDIA AUG. DIVAE MARCIANAE F.

Matidia fu figliuola della ſopradetta Marciana, e divenne Madre di Sabina, la qual Sabina fu poi moglie dell'Imperadore Adriano. Queſta Matidia fu dichiarata Auguſta per decreto del Senato, e dopo morte fu anche ripoſta nel numero delle Dive.

Le medaglie di Matidia ſono della ſteſſa forma come quelle, delle quali di ſopra abbiam parlato e ſi valutano come le medeſime così in argento come in oro.

Pietas Augusta. Una figura donnesca stolata, che tiene le mani sopra due altre figurine. Questa di rame di prima grandezza e rarissima.

IMP. CAES. TRAI. HAD. AUG. P. M. TR. P. COS. II.

PUblio Elio Adriano figlio di Elio Adriano Afro cugino di Trajano, e di Domizia Paolina nato in Ispagna per maneggi fatti da Plotina, dalla quale era grandemente amato successe nell' Imperio a Trajano. Fu il primo trà gl'Imperatori, che tenesse la barba, per così nascondere certe cicatrici, che aveva nella faccia, come dice Vittore. Fu confermato dal Senato nella dignità Imperiale ritrovandosi egli assente in Antiochia, quando gli fu conferita. Sul bel principio del suo governo a tutta possa si studiò di mettere le cose in pace. Ebbe tal numero di Truppe armate, che niun' altro Imperatore ne aveva già mai avute più di lui, e nell'arte militare era eccellente. Era così amante di vedere ciò che leggeva intorno a paesi, che intraprese grandissimi viaggi per osservarlo con gli occhi proprj Sapeva molto bene di lingua Greca, e Latina,ed era intendentissimo di Matematica, d'Astrologia, e molto dilettante di Musica, di Poesia, di Medicina, e di Pittura. Risstorò varj publici edifizj, cioè il

il Panteon, la Basilica di Nettunno, il Foro d'Augusto, il Bagno d'Agrippa. Fece il Ponte Elio così detto dal nome suo, oggidì di S. Angelo, e presso di quello il suo Sepolcro detto la mole Adriana, detta presentemente il Castel di S. Angelo. Stimava cosa ingiusta, e indegna che i Cristiani fossero uccisi a titolo di Religione. E perche Barcocheba, che era un principale della fazione Giudaica gli perseguitava a cagione che questi non volevano prendere le armi contro i Romani, Adriano procurò d' esterminare dall' mondo tutti i Giudei, e proibì, che niuno d'essi entrasse in Gerusalemme, e a Cristiani poi fece dono della stessa Gerusalemme ben fortificata da lui; e volle che dal nome suo Colonia Elia fosse appellata. Fu d'una felicissima memoria. Aveva un indole maligna, ardita, e gloriosa, ed era linguacciuto, e mordace. Avendo finalmente fatto il giro quasi di tutto l'Imperio, viaggiando sempre con la testa scoperta, anche ne sommi freddi, e nelle grandi piogge, diede in una grave indisposizione; onde pensò al successore, ed avendo fatti morire alcuni pretendenti quali furono Serviano, Fusco, Pletorio, e Genziano, contro il parere di molti addottò, e dichiarò Cesare Cejonio Commodo Vero, e ordinò, che d'allora in poi si dovesse chiamare L. Elio Vero Cesare; ma essendo questi mancato di vita prima di finire l'anno della sua adozione, sostituì

Annio Antonino (il quale di poi si nominò Antonino Pio) con questo patto, che esso poi adottasse Annio Vero fratello del defunto Elio Cesare, e M. Antonino, i quali poi furono Imperatori amendue. Adriano in fine sentendosi sempre più opprimere da i dolori, più volte domandò a medici, che lo avvelenassero, e a Liberti, che lo scannassero. Per disperazione se ne andò a Baja per vedere di trovare qualche sollievo; dove fatto venire Antonino, in sua presenza se ne morì di flusso di sangue l'anno dell'età sua 62. dopo d'avere regnato anni 21. e mesi 11. E celebre la sua famosa Villa nel Territorio di Tivoli, in cui si sono trovate tante antichità. La sua moglie fu Sabina, della quale a suo luogo alcuna cosa si conterà; siccome d'Antinoo Giovane tanto da Adriano benvoluto, ed accarezzato.

Le medaglie di Adriano sono communi.

Le buone di forma grande sono:

S. C. Imperatore impiedi. che calpesta un Coccodrillo.

Jovi Tonanti.
Jovi Custodi.
Restitutori orbis terrarum.
Britannia.
Mauritania.
Roma.
Nilus.

Hispania.

Adventui Aug.

Le rare sono:

Romulo Conditori. Figura con trofeo.

Dac. Parthico P. M. Tr. P, Cos. PP. due figure togate, in piedi, delle quali una da globo all'altra.

Restitutori Phrygiæ.

Restitutori Britanniæ.

Restitutori Italiæ.

Restitutori Africæ.

Adventui Aug. Alexandriæ.

Adventui Aug. Mauretaniæ.

Disciplina, o *Discipulina Aug.*

Jovi Optimo Maximo S. P. Q. R. in corona di quercia.

Liberalitas Aug. IIII.

S. C. Trè figure, e Giove.

Le rarissime poi sono le seguenti.

Adventui Aug. Asiæ.

Adventui Aug. Britanniæ.

Adventui Aug. Macedoniæ.

Adventui Aug. Thraciæ.

Cos. III. Imperatore che parla.

Liberalitas Aug. eccetto quelle, che hanno il num. I. e VI.

Imp. T. Ælius Cæsar. Antonius. Con la testa anche d'Antonino.

Sicilia. Capo di Medusa.

Re-

Restitutori Arabiæ. Donna, e Camelo.
Exercitus Britannicus.
Exercitus Hispanicus.
Exercitus Syriacus.
Felicitati Aug. Nave con vele.
S. P. Q. R. Tempio di dieci, e più colonne.
Exercitus Cappadocicus.
Excrcitus Mæsiacus.
Exercitus Noricus.
Locupletatori orbis terrarum.
Reliqua. Vetera. HS. novies. Mill. abolita. Imperatore plaudato, che tenendo una fiaccola accesa brucia un fascio di Scritture.

Le insigni sono:
Restitutori Nicomediæ.

Ann. D C.C.C. LXVIIII. Nat. Vrbis P. Cir. Con. cioè *Populo Ciscenses concessit* con una figura donnesca, che siede in terra tenendo con la destra la ruota, appresso la quale sonovi tre obelischi. Questa e più insigne.

Di mezzana grandezza e buona questa, anzi ancorchè sia di prima cioè *Adventui Augusti*: con la testa di Sabina.

Rarissima è S. C. Le quattro stagioni con quattro fanciulli; siccome quest'altra *Cob. Prætor.* Imperatore paludato &c. che parla a soldati,

In argento ed oro sono communi eccetto se abbiano rovesci rari.

AN-

ANTINOOC HPΩC.

cioè

ANTINOUS HEROS.

ANtinoo Giovane accettiſſimo ad Adriano per la ſua rara bellezza ebbe il ſuo natale in una Città della Bitinìa detta Claudiopoli ſituata ſopra il fiume Sangario. Morì poi nel Egitto. Ma del come non credo poſſa così facilmente venirſene in chiaro: e queſto ſteſſo l'accenna Elio Spartiano. Imperciochè dice egli, che Adriano perdè il ſuo caro Antinoo mentre navigava con eſſo lui nel fiume Nilo: e poi ſoggiunge, che ciò avvenne o per eſſere Antinoo caduto dal baſtimento nell' acque, o per eſſerſi di buona voglia ſacrificato per far coſa grata al ſuo Prencipe. Eſprime Sparziano queſto medeſimo atto con la parola *devotum*, Dione, e Xilino con queſt' altra: ἱερουργηθεὶς; circa l' individuale ſignificato delle quali parole nel preſente conteſto laſciaremo fare delle rifleſſioni ingegnoſe agli eruditi Critici nelle loro dotte diſſertazioni. Il motivo poi di queſta prontezza in Antinoo di dare la propria vita non è parimente così certo. V'e chi ha detto avere egli fatto qneſto per prolongarla ad Adriano, correndo una falſa perſuaſione, che in tal modo ſi poteſſe ciò ottenere

nere. Altri ha ſcritto, che ciò bramaſſe Adriano, per così arrivare a ſapere come proſperamente gli ſarebbe riuſcito, quel che aveva in idea, come quegli che era dedito alle arti magiche, e agl'indovinamenti dell'avvenire. Comunque ſiaſi, morto che fu Antinoo, Adriano ne pianſe teneramente, come avrebbe fatto una donnicciuola. Volle di poi che per tutto l'Imperio ſe gli alzaſſero ſtatue. Andava di più dicendo, eſſerſi ſcoperta una nuova ſtella, e che queſta era la ſtella d'Antinoo, nella quale s'era trasformata la di lui anima. I Greci in tanto per adulazione lo conſacrarono, o vogliamo dire lo deificarono. E Adriano ſteſſo preſſo Mantinea gli edificò un Tempio, e deputò Sacerdoti ad onore di lui ſpacciando, che queſto nuovo Dio dava oracoli, i quali però erano dallo ſteſſo Adriano inventati. Fra queſti Sacerdoti uno ve ne fu, che ſi chiamava Oſtilio Marcello, come ſi ricava da una medaglia riportata da Sebaſtiano Erizo. Finalmente dallo ſteſſo Imperatore fu fabricata una Città vicino al Nilo nominata Antinopoli dal nome di queſto ſuo Amaſio, come dice S. Girolamo contro di Gioviniano. Fu queſto Giovane adorato qual Dio in più altri luoghi; ma però ſotto diverſi nomi; dagl' Arcadi, e da Bitinj ſotto nome di Mercurio, dagli Ancirani ſotto quello di Luno, da Calcedoneſi ſotto quello del Sole, e dagli Smirnenſi ſotto quello di Bacco.

In

In onor ſuo ancora ſi batterono, come è ben noto, varie medaglie, le quali ſi ritrovano ſolamente in Greco tanto grandi, quanto mezzane, e ſi valutano ſcudi 12. ed eſſendo ben conſervate ſi ſono pagate ſin a trenta ſcudi, e più.

DIVA. AUGUSTA. SABINA.

SAbina fu moglie d' Adriano e fu nipote, o pronipote di Trajano per via di ſorella. Dione e Zonara la chiamano ἀδελφιδῆν, cioè nipote per via di fratello, o di ſorella dicono i Leſſici. Il dotto Velſero chiaramente dimoſtra col documento d' una lapida, non eſſere ella figliuola di Marciana ſorella di Trajano, ma bensì di Matidia, e in conſeguenza ſorella di Matidia Giuniore, e così nipote di Marciana: Fu Sabina ſpoſata all' Imperatore Adriano, e ciò per maneggi fatti da Plotina. Indi a qualche tempo diede molto negli occhi al marito, che ella trattaſſe con Svetonio e con altri troppo familiarmente, ne vi mancò il ſoſpetto, ch'ella commeſſo aveſſe adulterio. Voleva perciò ripudiarla Adriano, ma per varj riguardi non ſeppe indurviſi; tanto più che la morte ſopravenutale tolſe ogni occaſione di ſarlo: e ſi ſparſe voce che egli ſe ne fuſſe diſfatto con darle il veleno. Sparziano però la racconta diverſamente dicendo, che vedendoſi Sabina da Adriano ſtrapazzata, peggio che

che se fosse stata una serva, per disperazione s'ammazzò da se stessa; essendo stata solita d'esaggerare quanto strano umore aveva ella dovuto soffrire nel Consorte, e d'aver procurato perciò di non concepire di lui alcun figlio, per non avere a partorire, chi sarebbe stata la rovina dell'uman genere. Con tutti i sopraddetti passati dissapori Adriano fecele l'onore d'intitolarla Augusta, mentre ella viveva; e di celebrarne dopo morte la consecrazione dichiarandola Diva.

Le medaglie di Sabina di mezzana grandezza sono communi.

Le grandi meno communi sono.

Adrianus Augustus. La testa di Adriano laureata: questa medaglia si è mezzana grande e anche più rara.

Consecratio. L'Aquila che porta in cielo l'anima di Sabina, questa medaglia e di prima grandezza ed è rara. Ed è anche più rara se vi sia l'Aqnila sola.

Rarissima poi è la medaglia grande nel di cui rovescio v'è: S.C. con due mule che tirano una Tensa, la quale era come una carretta usata in quelle processioni superstiziose.

L. AELIUS CAESAR.

Cejonio Commodo Vero nato di nobil famiglia in Toscana fu figliuolo di Annio Vero, e da Adriano fu dichiarato Cesare, adottato

tato per figlio , e destinato per successore ; per ciò si cominciò poi a chiamare Elio Cesare , essendo stato così innestato nella famiglia Elia. Adriano gli conferì ancora altre dignità destinandolo ben due volte Console. Oltre di ciò diedegli il governo della Pannonia. E meritamente ; essendo Elio un Principe ben morigerato , e d'ottime qualità. Ma di queste non potè egli fare quell'uso , che si sperava , per trovarsi quasi sempre indisposto , e mal sano. E di fatto non essendo ne pur terminato l'anno dell' adozzione , mancò di vita mentre dormiva , avendo antecedentemente presa una non sò qual medicina, e fu sepolto nella mole Adriana. Ebbe per moglie Lucilla che gli partorì L. Vero , il quale a suo tempo vedremo Imperatore.

Le medaglie grandi di L. Elio Cesare sono rare , e sono. *Pannonia Tr. Pot. Cos.*II. Figura di donna con torri in testa.

Tr. Pot. Cos. II. Fortuna con veste detta *stola* , che con la destra tiene il timone, e porge la mano sinistra alla Speranza. Equesta medaglia si valuta anche più.

Le mezzane sono ordinarie , fuori che la seguente , la quale è buona : *Hilaritas*. Figura di donna con un ramo nella destra nella sinistra nu Corno di Dovizia.

In argento si valutano scudi 1.

In oro scudi 12.

LU-

LUCILLA AUGUSTA.

IL Vaillant e di parere che Lucilla moglie di L. Elio Cesare, e figliuola di Nigrino non abbia medaglie, e non sia stata mai denominata Augusta. L'Angeloni, ed altri tengono l'opposto, fra quali il Mezzabarba. Circa questo punto potrà il curioso Lettore farne esame con leggere le ragioni, che portano per l' una e per l'altra sentenza i sopramentovati Scrittori. A noi bastici sapere che una Domizia Lucilla fu Madre di L.Vero, il quale divenne poi Imperatore, e che le medaglie, le quali si pretende che a lei appartengano sono communi tanto grandi, quanto di mezzana grandezza. e quanto ancora quelle, che sono d'argento.

In oro sono tutte rare.

ANTONINUS AUG. PIUS P. P. TR. P.

ANtonino Pio nacque da T. Aurelio Fulvio, e da Arria Fadilla, e prima d' essere Imperatore s'era anche chiamato Tito Aurelio Fulvio Bojonio. Il detto suo Padre traeva l' origine dalla Città di Nimes. Morto Elio Cesare, fu Antonino adottato dall' Antecessore Adriano con questa condizione però, che esso adottasse poi L. Vero figliuolo del sopranominato L. Elio Cesare, insieme con M. Aurelio Antonino, i quali di fatto amendue gli

gli ſuccedettero nell'Imperio. Fu queſto primo Antonino un Principe di tutte le buone parti, virtuoſo, e ben coſtumato; ed aveva un affetto maraviglioſo per la Republica, e per li Cittadini anche particolari; onde meritamente dal Senato gli fu dato il ſopranome di Pio. Era di genio pacifico, ed aveva ſempre in bocca quel detto di Scipione: *malle ſe unum civem ſervare, quam mille hoſtes occidere*. Con tutto ciò per mezzo de ſuoi Generali dovette fare molte guerre contro varie Nazioni, quali furono quelle de Mori, de Daci, de Germani, e de Giudei, per ſopprimerne le rebellioni. Lo ſteſſo gli biſognò fare con gli Alani, con l'Achaja, e con l'Egitto. Ma gli riuſcì di mettere il tutto in quiete più col concetto, e credito di ſua virtù, e bontà, che con la forza dell'armi. Per li primi quindici anni del ſuo governo non fu contrario a Criſtiani. Ma dopo ad iſtigazione dell'Eretico Geſcente, ed ingannato dalle impoſture di coſtui, moſſe contro di loro una fiera perſecuzione. Riſtorò molte publiche fabbriche. Fece di grandi ſpeſe negli ſpettacoli. Trattava con gli amici, come ſe foſſe uguale a loro di condizione, e di poſto. Tolſe gli ſtipendj agli ſcioperati, dicendo non v'eſſere maggior crudeltà, che laſciar godere la robba a coloro, che nulla ſi adoperavano per acquiſtarla, e per farla. Con la ſua moderazione d'animo calmò alcune ſedizio-

dizioni, che s'erano eccitate. Nella sua tavola sapeva usare la splendidezza senza l'eccesso, e la parsimonia senza la taccia d'avaro. Lasciò l'Imperio a M. Aurelio, a cui diede per Moglie la sua figliuola Faustina, e ordinò che L. Vero fosse di lui Collega. Ammalatosi di febbre morì in Lorio luogo dell'antica Toscana situato nella via Aurelia dodici miglia lontano da Roma. Accadde la sua morte alli sette di Marzo l'anno dell'età sua settanta quattro, mesi cinque, e giorni ventisei. Fu sepolto nella Mole Adriana, e annoverato frà gli Dei.

Delle Medaglie d'Antonino Pio ve ne sono delle ordinarie.

Le grandi, buone sono.

Junoni Sospitæ, ovvero *Sispitæ*. Figura di Donna con pelle Caprina in testa, bastone, e serpente.

S. C. Lupa con fanciullo sotto il portico, sopra del quale un Aquila con le ale stese.

Tr. Pot. XV. Cos. III. Due figure sedenti in un palco, e al fondo un Romano, che riceve il Congiario.

Le rare sono.

Concordiæ. L'Imperatore Togato tenente una picciola Vittoria nella sinistra, e che sporge la destra ad una figura donnesca.

Cong. Aug. Tr. Pot. XXI. Imp. III.

Liberalitas Aug. P. M. Tr. P.

Cos. II. con quattro figure.

Libe-

Liberalitas Aug. IIII. con tre figure per il Congiario.

Rex Armeniis datus.

Romæ æternæ.

Cong. Aug. Tr. Pot. XX. Imp.

Cos. III. Imperatore con trè figure.

Fortuna obsequens. Cos. III.

Figura di Donna con timone, e corno di dovizia.

Liberalitas Aug. V. Imperatore, col Congiario.

S. C. Ercole sedente sopra le spoglie di leone.

S. C. Imperatore a cavallo.

Tr. Pot. XIII. Tempio d'otto Colonne, ed albero di palma.

Le rarissime sono le seguenti.

Africa Cos. II.

Alexandria Cos. II., e tutte le altre simili.

Sicilia (è anche più rara)

Cos. III. Le quattro Stagioni dell'anno.

S. C. Quattro Elefanti portanti la statua dell'Imperatore.

Tr. Pot. XIIII. Cos. IIII. Imperatore a cavallo con la destra alzata.

Tr. Pot. XV. Cos. IIII. Imperatore a cavallo.

Hadrianus Aug. Cos. III. *P. P.* La testa di Adriano Laureata.

Verus, & Faustina.

Rex Quadis datus.

S. C. Più figure esprimenti il ratto delle Sabine. Questa è insigne.

Trà le mezzane buona è: *Liberalitas Aug.* III.

Le mezzane poi rare sono.

Britannia Imp. II.

Faustina. Aug. Antonini. Aug. Pii P. P. Testa di Faustina Seniore.

Hadrianus Aug. Cos. III. *P. P.* Testa nuda d'Adriano.

Tr. Pot. XIIII. Imperatore a cavallo.

Faustina Aug. Testa di Faustina Moglie.

P. M. Tr. Pot. Cos. IIII. Imperatore con l'asta.

Rarissime sono: *Verus, & Faustina.*

In argento sono ordinarie se pure non abbiano rari rovesci.

In oro anche sono ordinarie, ma vi sono molti rovesci rari in Greco.

FAUSTINA AUGUSTA.

FAustina fu figliuola di Annio Vero, e Sorella d'Elio Cesare. Costei si maritò col suddetto Imperatore Antonino, il quale ebbe molto da soffrire, e dissimulare per la di lei vita licenziosa, e libera, della quale molto se ne parlava; e tuttavia si contentò, che dal Senato fosse dichiarata Augusta. N'ebbe due figliuoli maschi, e due femine: E di queste una ne

ne fu maritata a Lamia Sillano, l'altra a M. Antonino Filosofo, alla quale fu dato il nome medesimo della Madre. Morì Faustina il terzo anno dell'Imperio del suo consorte Antonino, e fu dal Senato riposta nel numero delle Dive. Le furono celebrati i giuochi Circensi; le fu eretto il Tempio, e destinativi i Sacerdoti, e le furono inalzate statue d'argento, e d'oro.

Delle medaglie di Faustina ve ne sono delle ordinarie. Le grandi buone sono.

S. C. Donna in piedi con un Leone, e un Pavone a' piedi.

Le rare sono. *Matri Deum Salutari.* Donna sedente con torri in testa, e che tiene con la destra un timpano; e di quà, e di là v'è un Leone.

Div. Faustina. Testa di Faustina velata con: *Æternitas.*

Æternitas. Tempio di otto colonne.

Æternitas. Carro tirato da due Elefanti, ed è rara anche di mezzana grandezza.

Concordia. Figura, che porge la destra ad un altra figura.

Antoninus Aug. Pius: Testa d'Antonino. E rara anche di mezzana grandezza.

Consecratio. Rara parimente anche di mezzana grandezza.

Le rarissime sono le seguenti.

Æternitas. Carro tirato da due Leoni; e questa è rara ancora di mezzana grandezza.

Concordiæ Imperatore, che porge la destra a Faustina con due altre figure.

Il Signor Ficoroni, mi mostrò una Medaglia particolare di questa Faustina Seniore, ed era.

Concordiæ. Faustina in Greco velata con la testa di Galerio Antonino suo figliuolo in mezzana forma. Cosa non mai per l'addietro osservata.

In argento, ed oro sono ordinarie.

M. ANTONINUS AUG. SARM. TR. P. XXXI.

ovvero

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS AVG.

MArco Aurelio, o sia M. Antonino Vero, fù come dicemmo di sopra, adottato da Antonino Pio, per succedergli l'Imperio, come seguì. Nacque dunque M. Aurelio Antonino da Annio Vero, e da Domizia Calvilla nel Monte Celio. Insino dalla sua fanciullezza tutto s'applicò allo studio della Filosofia; onde fu sopranominato il Filosofo. Defonto Antonino subitamente prese per Collega Lucio Vero secondo l'ordine lasciato dallo stesso Antonino, e insieme con lui governando manten-

ne

ne ſempre una grande unione , e concordia. E di fatto nella guerra che vi fu co' Parti operarono di concerto, e riuſcite proſperamente le coſe, inſieme ancor trionfarono. Dopo ciò mancato di vita il Collega terminò M. Aurelio felicemente l'altra guerra, che gli occorſe di fare co' Britanni, co' Catti, e con i Marcomanni; nella qual guerra, eſſendo mancata l'acqua alle ſue Truppe, e patendo queſte gravemente di ſete, una Legione di Criſtiani, la quale era nel ſuo Eſercito, impetrò dal Signore con le ſue preghiere la pioggia; E perche con la pioggia vennero ancora varj fulmini, i quali ſi andarono a ſcaricare ſopra i nemici, ebbe poi la ſuddetta Legione il titolo di Fulminatrice. Gran profuſione di denaro per tali impreſe vi abbiſognò; Ma con tutto che fuſſe già molto ſcarſo l'erario, non s'induſſe giamai M. Aurelio ad imporre dazj, e contribuzioni ſtraordinarie; ma ſi contentò più toſto, che ſi vendeſſero i mobili, ed ornamenti Imperiali, come realmente ſi fece nel Foro di Trajano, e tutto queſto per ſupplire alle ſpeſe, ne aggravar le Provincie! Ottenuta che ebbe la vittoria, con la preda tolta a nemici rifece, e rimeſſe tutto ciò, che ſi era alienato con la ſopradetta vendita. Finalmente eſſendoſi acquiſtato un concetto molto ſtabile di gran ſavio, prudente, e glorioſo Imperatore venne a morte preſſo Vindobona,

oggi di Vienna d'Auſtria l'anno ſeſſantuno dell'età ſua, e dopo d'avere tenuto l'Imperio per 18. anni. La ſua morte fu ſentita in Roma con gran diſpiacere; eſſendoſi meſſo a bruno il Senato. Ed in onore di lui ſi alzarono Tempj, e Colonne, e quella ſtatua Equeſtre che ſtà in oggi ſu lo ſpiazzo del Campidoglio, e che a tempo di Paolo III. fu trovata preſſo la Baſilica Lateranenſe nel Monte Celio; nel qual monte egli era nato. La moglie di M. Aurelio Antonino fu Fauſtina Giuniore, della quale ſi parlerà in appreſſo; Ebbe da coſtei un figliuolo, che ſi chiamò Annio Vero, e morì di ſette anni. Nacquero ancora di queſto matrimonio altri figli, e furono Commodo, che ſucceſſe poi nell'Imperio, Lucilla data per moglie a L. Vero, e un'altra Principeſſa nominata Fadilla. Fu M. Aurelio prima atrociſſimo perſecutore de Criſtiani; ma di poi fece una legge, che niuno a queſto titolo più gli accuſaſſe, ne li chiamaſſe in giudizio.

Delle Medaglie di M. Aurelio ve ne ſono delle ordinarie.

Le grandi buone ſono. *De Germ.* un Trofeo appeſo allo ſcudo.

De Germanis. Un gruppo d'armi.

De Sarmatis Imp. VII. PP. Un gruppo d'armi.

Re-

Relig. Aug. Imp. VII. Coſ. III. Tempio con Mercurio in mezzo.

Vict. Germ. Imp. VI. Coſ. II. In corona di alloro.

Le rare ſono: *Cong. Aug. IV. Tr. Pot. XXI. Imp. III. Coſ. III.* con M. Aurelio Vero &c.

Liberalitas Aug. VII. Imp. VII. Coſ. PP.

Profectio Aug. Coſ. III. Imperatore Equeſtre con ſoldati avanti, e dietro.

S. C. Carro con quattro cavalli.

Vota publica. Imperatore, Fauſtina &c.

Adlocutio Aug. Coſ. III. Imperatore con due ſoldati &c.

Imp. VII. Coſ. III. Imperatore Equeſtre con la teſta alzata.

Liberalitas Aug. ovvero.

Cong. Aug. Congiario:

Lib. Aug. VI. Tr. P. XXIV. Imp. VI. Coſ. III. Congiario con più figure.

Le rariſſime ſono. *Imp. VII. Coſ. III.* Imperatore Equeſtre con la teſta alzata.

Providentia Aug. Imp. Coſ. III. Imperatore, con figura aſſiſtente, che parla a ſoldati.

Provid. Aug. Imp. VI. Coſ. III. Imperatore che paſſa per un ponte di barche accompagnato da quattro ſoldati.

Conſecratio. Carro d' Elefanti &c. E queſta ha la ſteſſa rarità anche ſe ſia di mezzana grandezza:

Virtus Aug. Imp. VI. Coſ. III. ovvero.

Ad-

Adventus. Aug. Imp. VI. Cos. L'Imperatore, che passa il ponte con più soldati.

Divus Verus. Testa di L.Vero senza corona.

Le insigni sono: Testa di M.Aurelio barbato, e nel rovescio due teste di puttini, che si guardano l'un l'altro con le parole: *Commodus Cæsar*.

Di mezzana grandezza rara è questa. S.C. figura Equestre, che porta l'insegna militare.

In argento ed in oro sono communi, quando però non habbiano rari rovesci.

DIVAE FAUSTINAE AUG. MATRI. CASTRORUM.

FAustina Giuniore figliuola di Antonino Pio, e dell' altra Faustina Seniore fu data per moglie a M. Aurelio Antonino. Ella per dimostrare, che aveva ricevuta la dignità d'Augusta dal Padre si faceva communemente chiamare ANTONINI PII FILIA, e l'istesso M. Aurelio soleva dire, che l'Imperio era stato la di lei dote, e che come tale stimava d' essere in obbligo di renderlo, se mai fosse venuto il caso di repudiare la moglie, da cui l' aveva avuto. Era ancor questa Faustina molto scostumata, e in ciò rassomigliossi grandemente alla madre. Ritrovandosi specialmente presso Gaeta non si vergognava di prendere intima confidenza co marinari. Trà Gladiatori poi uno ve n'ebbe a cui ella pose tutto l' affetto; e la cosa passò

tant'ol-

tant' oltre, che di lui si crede che ella avesse generato Commodo, che fu poi Imperatore. Erano pur troppo questi disordini venuti a notizia di M. Aurelio, il quale procurò di rimediare; ma senza frutto. Essendogli da taluno insinuato di venire al ripudio, rispondeva giusta il sentimento, che noi di sopra abbiam riferito. Se io rinunzio Faustina, converrà rinunziare l'Imperio, il quale per dote sua m'e venuto. Ebbe costei varj figli. Uno si chiamò Annio Vero, che morì di sett'anni. L'altro ebbe nome Commodo già da noi mentovato. Di femmine n'ebbe due: una fu Lucilla, e l'altra Fadilla. Lucilla si sposò con L. Vero, e dopo la di lui morte, con Pompejano stato due volte Console. In quanto alla morte di Faustina, seguì questa ben lungi da Roma, cioè nel villaggio Alala detto poi Faustinianopoli alle radici del monte Tauro. Fu ella ivi sorpresa da gravi dolori di gotta, da quali oppressa mancò di vita. Xisilino pare, che sospetti d' un altra cagione, come sarebbe di veleno, o altra cosa, con cui ella si procurasse la morte da se medesima, e crede che ella s' inducesse a far ciò per non essere riconvenuta di certi segreti trattati con un tal Cassio Soriano, cui ella aveva stimolato a porsi in istato di succedere nell'Imperio, con farsi etiamdio dar parola di prenderla per isposa in caso che M. Aurelio, che stava allora male di sanità, fosse morto. In quello stesso paese il ve-

dovo

dovo Imperatore ne celebrò la consacrazione dandole il titolo di Diva, e le fece ergere un Tempio, e fece di più instanza al Senato. che le fossero decretati i sacri onori. Il Senato di fatto ordinò che si fondessero statue d'argento rappresentanti Lei e M. Aurelio, e che s'esponessero nel Tempio di Venere. In oltre che s'erigesse un altare, sopra il quale tutte le donzelle, che si sarebbero accasate in Roma, dovessero co'loro sposi sacrificare: di più che nel Teatro vi fosse una sedia, in cui si dovesse collocar una statua d'oro della medesima Faustina, ogni volta che M. Aurelio fosse intervenuto alle rappresentazioni, e che a quel Simolacro facessero ala, e corona le dame più riguardevoli. L'accompagnare, che ella aveva fatto il marito nelle campagne, portandosi con esso lui alla testa dell'esercito fecele acquistare lo specioso titolo di *Mater Castrorum*, il quale in oggi leggiamo nelle medaglie. Il Padre Monfocon osserva, che questa Faustina vedesi con trè, o quattro diverse acconciature di testa per avere in tanto tempo d'Imperio avute molte occasioni di mutar delle mode.

Le medaglie di Faustina Giuniore sono communi,

Le buone sono: *Consecratio* senz'altro.

Le rare S. C. figura in piedi con da una parte un Leone e dall'altra un Pavone.

Ma-

Matri Castrorum. Figura sedente &c. e a suoi piedi trè insegne militari.

Æternitas. Due Elefanti attacati al Carro; che tirano una figura velata.

Le rarissime sono *Æternitas*. Figura di donna sedente con due altre figurine velate.

Sideribus recepta. Figura di donna velata in un cocchio tirato da due cavalli, i quali ella stessa guida.

S. P. Q. R. Carpento tirato da due mule.

Consecratio. Il Rogo.

In argento, ed in oro sono ordinarie, se pur non abbiano rovesci rari.

ANNIUS VERUS CAES. ANTONINI. AUG. FIL.

Annio Vero fu figliuolo di M. Aurelio, e di Faustina, e fratello minore di Commodo: Questo Principino se ne morì di sette anni per taglio fattogli d'un tumore, che gli era nato sotto un orecchia. Succedette ciò presso Palestrina, dove era andato il Padre a villeggiare. Grave fu l'afflizione, che ne provò, portandone il lutto per cinque giorni, ed ordinò, che se ne portasse attorno la statua con solenne pompa ne giuochi Circensi.

Le Medaglie di Annio Vero furono stampate dopo la sua morte, e sono di grandissima rarità, particolarmente quella, in cui sono le teste del det-

detto fanciullo Annio vero, e quella di Commodo in età giovanile, che si guardano l'un l'altro: Alle volte si trova Galerio Antonino con la testa di Faustina Seniore, con leggenda Greca, che è rarissima.

Un altra ne porta il Reverendissimo Padre Baldini, nella quale da una parte, v'è M. Aurelio, e L. Vero, e dall'altra Commodo, ed Annio Fratelli, e in amendue le coppie l' uno l'altro riguadantisi e trà questi due ultimi v' e di mezzo questa parola ΣΥΡΙΩΝ.

IMP. CAES. L. AVR. VERVS AVG.

L. Vero, fu, como dicemmo figliuolo di Elio Cesare, e per volere di Adriano fu adottato insieme con M. Aurelio da Antonino Pio. Dopo la morte di questo, M. Aurelio lo prese per Compagno dell' Imperio. Fu Giovine di belle fattezze, di statura alta con la barba lunga quasi a modo de Barbari, come dice Capitolino; ed avea un portar di fronte, che metteva suggezione. Il naturale suo però fu aspro, e strano, dedito sommamente alle dissolutezze, ed alle crapule. Oltre a ciò si dilettava assai di girare di notte tempo per la Città con giovanotti discoli, e scapestrati, e di fare varie insolenze anche nelle osterie, dove prendevasi questo gusto di gettare delle monete pesanti, e con esse rompere così i bicchieri.

Per

Per distorlo da queste licenze prese risoluzione M. Aurelio di dargli la sopraintendenza della guerra Partica, e così levarlo dall' ozio, e dagli occhj di Roma. Ma non per questo Lucio si migliorò. Giunto nella Sorìa si fermò in Antiochia a darsi bel tempo, e lasciò, che gli Uffiziali facessero per lui, come realmente fecero, e con esito assai prospero. Perocchè per lo valore specialmente di StazioPrisco sul' principio della campagna riportò una tal vittoria, che s'impossessò dell'Armenia, e vi pose un nuovo Rè; onde fu dato a tutti due gl' Imperatori il titolo di Armeniaco ricusato modestamente da Marco. Ritornato finalmente che fu Lucio a Roma, trionfò insieme con M. Aurelio; ma essendosi con lui trà poco inviato verso la Germania per la guerra de Marcomanni (che erano popoli della Boemia) mentre attualmente viaggiava in un Cocchio col suo fratello per adozione, e collega,fu colpito da un fiero accidente d'apoplessìa, per lo quale restò subito morto l'anno quarantesimo secondo dell' età sua. Seguì il caso trà Altino, e Concordia. Marco fece al defonto de grandi onori dichiarandolo Divo, e destinandogli fra le altre cose il Flamine, ed altri Sacerdoti detti *Sodales Antoniani*, e assegnò buoni appannaggj alle sue sorelle, ed anche alle sue Zie da canto di Padre. Con tutto ciò non mancò chi dicesse avere lo stesso Mar-

Marco tolta la vita a Lucio con dargli una vivanda avvelenata da una parte, prendendo per se, e mangiando l'altra, che non lo era. Altri poi crederono, che a questo effetto si fosse servito del medico Posidippo, con far gli cavar sangue, quando non era a proposito di cavarglielo. Vi fu ancora chi sparse essergli state date certe ostriche avvelenate dalla sua suocera Faustina per avere rivelato alla di lei figlia la cattiva pratica che aveva Lucio tenuta con esso lei. E finalmente corse ancora questa opinione; che lo avesse fatto avvelenare la stessa sua moglie Lucilla per la troppa familiarità che Vero usata aveva con la sua propria sorella Fabia. La moglie dunque di Lucio Vero fu Lucilla, dalla quale di quì à poco si parlerà.

Le medaglie di L. Vero sono communi.

Le rare grandi sono *Felicitas Aug. Tr. P.*III. *Cons.II.* Nave con sei remiganti.

Rex Armenis datus. Di più impressioni, e figure.

Consecratio. Carro con Elefanti.

Tr. P.IV. Imp.II Cos. Imperatore a cavallo, che getta a terra un prigioniero.

Cos.II. Due Imperatori sedenti con più figure.

Profectio Aug. Imperatore a cavallo, che nella destra tien l'asta, a cui va innanzi un soldato, e dietro vengono tre altre figure.

Tr.

Tr. Pot. IV. Imp. II. Ercole con la Clava, e con la pelle di Leone.

Le rariſſime ſono, *Coſ.* III. Roma coronata dalla Vittoria, con un altra figura.

M. Aurelius Antoninus Aug Imp. XVII. Teſta di M. Aurelio laureata.

Adlocutio Aug. Imperatore aſſiſtito da un altra figura, che parla a ſoldati.

Di mezzana grandezza buone ſono. *Felicitati Aug.* Nave con remiganti &c.

Tr. Pot. VIII. Imp. IV. Coſ. III. Imperatore, che porge una piccola Vittoria a Roma &c.

S. C. Imperatore in un carro tirato da quattro cavalli &c.

Profectio Aug. Tr. Pot .III. *Coſ.* II. Imperatore a cavallo con l'aſta.

Le mezzane rare ſono; *Rex Armeniis datus*, come ſopra.

Le mezzane rariſſime. *Felic: Aug. Tr. Pot.* III. Nave con vele gonfie.

In argento ſono ordinarie ſe pur non ſia ſtraordinario il roveſcio.

In oro ſono buone.

LUCILLA AUGUSTA ANTONINI AVG. F.

LUcilla fu la maggior figliuola di M. Aurelio e di Fauſtina; niente meno diſſoluta della Madre ſua. Eſſendo in età d'anni ſedici

 fu

fu da Marco data in isposa a L. Vero il primo anno medesimo, che amendue preser l'Imperio. Per effettuare un tal maritaggio gli fu condotta in Sorìa, dove allora l'Imperator L. Vero si ritrovava, il quale per fare la funzione dello sposalizio nel Tempio di Diana, se ne ritornò addietro, e venne in Efeso. Morto che fu Lucio Vero, il Padre, la rimaritò a Claudio Pompejano, del quale scrivendone Faustina a Marco, *Pompejanus gener*, disse *& senior est, & peregrinus*. Con tutta la vecchiaja di questo n'ebbe un figliuolo, il quale divenne due volte Console, e poi fu ucciso da Caracalla. Quantunque fosse moglie di persona privata, fu con tutto ciò trattata da Augusta ancor da Commodo suo Fratello. Ma dovendo poi ella cedere a Crispina moglie dello stesso Commodo, se l'ebbe molto a male. Perlochè con Quadrato tenne segreto trattato di ucciderlo. Il che da lui risaputosi, la mandò a Capri in esilio, dove fu poi anche fatta morire. Da una gemma che apporta il Gorleo P. 1. n. 112. pare che si ricavi essere ella stata riconosciuta per Augusta ancora prima di maritarsi, leggendovisi: LVCILLA AVGVSTA VIRGO.

Le Medaglie di Lucilla sono ordinarie, eccettuate quelle, che hanno questa iscrizione *Ad Lucillam Aelii* coniate col nome di Cesare. Il Conte Mezzabarba, ed altri dotti antiquarj attri-

attribuiſcono alcune medaglie a Lucilla moglie di Elio Ceſare. Altri però rigettano una tale opinione ſoſtenendo, che tutte le medaglie, che hanno il nome di Lucilla appartengano a Lucilla moglie di L. Vero, e niuna a Lucilla di Elio, non avendo mai queſta avuto il titolo d'Anguſta.

Le Medaglie buone di Lucilla ſono. *Diana Lucifera*. Figura di Donna con la fiaccola in mano *Matri Magnæ*. Figura ſedente con torri in teſta, tra due Leoni.

In argento non ſono molto rare.

In oro lo ſono.

IMP. CAES. M. ANT. COMMODVS AVG.

ovverò

M. COMMODVS ANTONINVS AVG.

COmmodo come s'è detto, fu figliuolo di M. Aurelio Antonino Filoſofo, e di Fauſtina la Giuniore. Il Padre ebbe la cura di farlo ammaeſtrare da valentiſſimi Precettori; ma ciò non giovò punto all'intento. Succeduta la morte del detto ſuo genitore in Germania, ivi ſteſſo dichiarato fu ſubito Imperatore. Eſſendoſene di colà venuto a Roma ebbe tanta malizia da avanzare Caligola, e Nerone nella crudeltà, nella laſcivia, e nella ſuperbia. Non avea roſſore alcuno di cacciarſi nelle pub-

 bli-

bliche bettole, e postriboli. Il governo delle Provincie lo commetteva a più scelerati. Ebbe in un sommo dispregio il Senato, e fece privar di vita molte persone riguardevoli per chiarezza di nascita. Mandò in esilio Faustina sua Madre. Teneva in palazzo un mondo di gente di mal'affare dell'uno, e dell'altro sesso, commettendo con essi mille eccessi, e disordini a modo d'uomo invasato. Fece, come s'è narrato, uccidere la Sorella Lucilla, e con le altre Sorelle arrivò a commettere incesti. Tutto il governo l'appoggiò a Perenne suo consigliero. Quasi dimenticandosi del vero proprio Padre si faceva chiamare figliuol di Giove, e deposte le insegne Imperiali tenendo la clava in mano, e la pelle di Leone in dosso, voleva essere riconosciuto per Ercole Romano. Spogliato affatto si presentava dove si esercitavano i giovani nella lotta, e nell'arte del gladiatore. Spesse volte salì sù la scena in abito da cocchiere, e nell'Anfiteatro combattè ancor egli in qualità di gladiatore. Alla Città di Roma, ed al Senato dava il nome di Commodiani dal suo proprio nome Commodo. Fece varie guerre non però andando egli in personama per mezzo de suoi primarj Uffiziali. Quelle che fece a Mori, e a i Daci, riuscirono felicemente. Il simile fu della Pannonica, la quale fu terminata per via d'aggiustamento. Non così facilmente quietò la Brittania, e la Germania,

nia, e la ſteſſa Dacia, che nuovamente ſi sollevò; le quali Provincie per alcun tempo gli reſiſterono. Aveva dato queſto pazzo ordine, che ſi abbruciaſſe Roma, come ſua Colonia, e ſi ammazzaſſe tutto il popolo, che concorſo foſſe al grande Anfiteatro, dilettandoſi tal volta d'ammazzare ſenza motivo, e di propria mano i ſuoi medeſimi camerieri. Per queſte ſue indegnità gli ſi eccitò contro una fiera congiura, eſſendone i direttori, e i capi Q. Elio Leto Prefetto, e Marzia ſua amatiſſima concubina. Coſtoro per mezzo di un Atleta detto Narciſo gli porſero naſcoſtamente il veleno; ma non avendo ſortito l'effetto, con le proprie mani lo ſtrangolarono l'anno 32. dell'età ſua, e dopo, che aveva tenuto l'Imperio per anni tredici. Il Senato aveva fatto il decreto, che il dilui cadavero ſtraſcinato con un uncino ſi gettaſſe nel Tevere. Ma Pertinace che fu il ſucceſſore diede l'ordine contrario, e comandò che foſſe traſportato nel ſepolcro d'Adriano, dove fece porre una onorevole iſcrizione, e poi da Severo fu anche annoverato trà Divi.

La moglie di Commodo fu Criſpina, della della quale in appreſſo ſi parlerà.

Le Medaglie di Commodo ſono per lo più communi.

Le grandi buone ſono *Auctor Pietat. P. M. Tr. P. XIV. Imp. VIII.* Figura di donna, che ſacrifica.

Apol. Pal. ovvero *Palat. Imp. VIII. Tr. P. XIII. Cos. V.* Apollo con la lira, e la patera; è anche buona di mezzana grandezza.

Felicitati perpetuæ Aug. Cos. V. P. P.; Donna in piedi con l'asta nella sinistra, che porge la destra all'Imperatore togato, ed egli tiene il corno di dovizia.

Junoni Sispitæ Tr. P. Imp. II. Cos. Giunone con pelle Caprina in capo, che vibra un dardo contro un Serpente.

Matri Deum Conservat., & in altre *Tr. Pot. XVI. Imp. VIII. Cos. VII.* Cibele portata da un Leone.

P. M. Tr. P. VI. Imp. IV. Cos. III. P. P. Lib. Aug. Congiario con quattro figure.

De Germanis. Gruppo d'armi.

Tr. Pot. VI. Imp. IV. Cos. III. P. P. Carro con quattro Cavalli.

Herc. Commodiano Tr. P. XVI. Cos. VII. un Ercole, che sacrifica.

Herc. Rom. Conditori P. M. Tr. P. XVIII. Cos. VII. P. P. Ercole con la clava, e co buoi.

Le rare sono.

Fides exercituum P. M. Tr. P. XI. Imp. VII. Cos. V. P. P. l'Imperatore che dà un palco parla a soldati. Di questa ve ne sono varie iscrizioni, e diversi altri tipi.

Herculi Roman. Aug. Ercole con la faretra, con l'arco, e con la clava.

Li-

Liberalitas Aug. Congiario. Questa è più rara di mezzana grandezza.

Lib. Aug. IIII. *Tr. Pot. VI. Imp.* IIII. *Cos.* III. *P. P.* Congiario con quattro figure.

Lib. Aug. VI. P. M. Tr. P. XI. Imp. VII. Cos. V. P. P. con trè figure.

Sal. Gen. Hum. Cos. VI. P. P. La Dea della Salute, che tiene il bastone col serpente avvoltatovi nella sinistra, e che con la destra sostiene una figura donnesca inginocchiata.

Tr. P. V. Imp. IIII. *Cos.* II. *P. P.* Imperatore a cavallo, che inseguisce, e fa cadere un prigioniero.

Britannia P. M. Tr. P. X. Imp. VI. Cos. IIII. *P. P.* Figura donnesca con celata, che stà a sedere, e che con la destra tiene il Caduceo, con la sinistra l'asta, e lo scudo.

Faustina Aug. Pii Fil. Aug. Testa di Faustina la Giovane.

Hercul. Roman., ovvero *Herc. Commodiano Tr. P. XVI. Cos. VII.* Ercole sacrificante. Anche di mezzana grandezza e rara.

I. O. M. Spons. securit. Aug. Giove in piedi col manto in dosso, che con la destra accarezza Commodo, con la sinistra tiene il fulmine.

Mauretania, ed un altra *P. M. Tr. P.* Uomo che tiene un cavallo per la briglia.

Pietati Senatus Cos. V. P. P. duè figure, cbe si danno la destra.

P. M. Tr. P. XVII. Cos. VI. P. P. Impera-

tore coronato dalla Vittoria con altre due figurine.

P. M. Tr. P. Providentiæ Aug. Ercole nudo col piede alla prora della Nave, che riceve le ſpighe da una donna.

Tr. Pot. VIII. Imp. VI. Coſ. IV. P. P. Carro trionfale coll'Imperatore.

Tr. P. Imp. II. Coſ. P. P. Uomo, che tiene con una mano il cavallo per la briglia, e coll'altra il baſtone.

Profectio Aug. Imp. IIII. *Coſ.* II. *P. P.* Imperatore a cavallo con un ſoldato avanti, e trè, che lo ſeguitano. *Fortunæ Manenti*, ovvero *Manent. P. M. Tr. P.* Figura di donna, che tiene un cavallo per la briglia. Anche di mezzana grandezza e buona.

Le rariſſime ſono.

Jovi Exſuper. P. M. Tr. P. XIIII. *Coſ. V. P. P.* Giove nudo col fulmine circondato da ſette ſtelle.

Providentiæ Aug. P. M. Tr. P. Coſ. V. P. P. Nave con due vele gonfie; ed ha la ſteſſa rarità, quando ſia di mezzana grandezza.

*Virtuti Aug. Tr. P. V*II. I*mp.* IIII. *P. P.* Imperatore a cavallo, e al di ſotto un Leone.

Vota ſuſcepta decenn.. Otto figure ſacrificanti alla Porta d'un Tempio.

*Vota ſol. pro ſal. P. R. Coſ. V*II. *P. P.* Imperatore velato che ſacrifica.

Temporum felicitas. Quattro Fanciulli dino-

notanti le quattro ſtagioni. Queſta e rara ancorchè ſia di mezzana grandezza.

Felicia tempora. Quattro Fanciulli, come ſopra.

Le mezzane buone ſono *Italia*, *P. M. Tr. P.* X. *Imp. V*II. *Coſ.* IIII. Figura di donna con torri in teſta, con lo ſcettro; e lo ſteſſo s'intende ſe ſia di forma grande.

Vot. XX. P. M. Tr. P. XV. Imp. VIII. *Coſ. V. S. C.* in corona d'alloro.

Le rare ſono.

Munificentia Aug. *Coſ.* III. *P. P.* in corona d'alloro.

Le rariſſime ſono *S. P. Q. R. Lætitiæ*, e più ſotto *C. V.* con *S. C.* in corona d'alloro, e di quercia.

*Coſ. V*II. *P. P.* La Vittoria, che corona l'Imperatore.

Vota ſuſcepta decenn.. Otto figure ſacrificanti d'avanti un Tempio; ed ha la ſteſſa rarità ſe ſia grande.

In argento ſono communi.

In oro ſcudi 15.

CRISPINA AVG. COMMODI AVG.

CRiſpina fu figliuola di Bruzio Preſente, il quale era ſtato due volte Conſole, e nel tempo del ſecondo ſuo Conſolato credeſi che moriſſe M. Aurelio. Da un iſcrizione del Grutero argomentano alcuni, che queſto Bruzio aveſ-

avesse due altri nomi, onde veramente si chiamasse L. Fulvio Bruzio Presente, e il Vaillant cita una medaglia Greca, ove Crispina medesima vien chiamata Bruzia. Si fa il conto che Commodo la sposasse quattr'anni prima della morte di suo Padre, quando esso era stato già dichiarato Cesare. Questa coll'andar del tempo venuta in sospetto d'adulterio fu da Commodo relegata nell'Isola di Capri, ne molto dopo fu fatta anche morire, ne si sà, che da lei fossero nati figliuoli.

Le medaglie di Crispina sono ordinarie.

Le buone grandi sono.

Junoni Reginæ. Donna che porta nella destra una patera, e nella sinistra un asta, ed ha un Pavone a' piedi.

Pudicitia. Donna sedente col velo al volto.

In argento sono buone.

In oro rarissime.

IMP. CAES. P. HELV. PERTIN. AVG.

P. Elvio Pertinace fu figliuolo di Elvio Successo Affricano Libertino, e nacque in un luogo vicino all'Appennino detto Villa Martis. Il sopranome di Pertinace lo trasse ò dalla pertinacia nel volere efficacemente tutto ciò che, egli s'era proposto di fare, o dalla pertinacia del di lui Padre nel persistere a trafficare legnami. Confermò tutto ciò, che l'antecesso-

ceſſore Commodo ſtabilito avea a favore de' Veterani, e richiamò dall'eſilio quelli, che v'erano a titolo di leſa maeſtà. Capitolino racconta queſto bel preſagio del breve futuro Imperio di Pertinace; ed è che nell'ora del di lui naſcimento un polledretto ſalì ſopra il tetto, e dopo eſſervisi trattenuto alcun poco, ne cadde, e ſcoppiò. Da fanciullo fu Pertinace bene ammaeſtrato nelle buone lettere, e creſciuto poſcia in età le inſegnò egli ſteſſo. Ma dipoi mutato penſiero ſi dedicò tutto al meſtiero dell'armi, e dopo qualche altra carica, ottenne quella d'eſſere Prefetto d'una Coorte. Fu ſpedito nella Sorìa, nella Britannia, e nella Meſia e finalmente ebbe il comando d'un armata navale per condurla verſo la Fiandra. Ultimamente trovandoſi Prefetto di Roma, ed accaduta la morte di Commodo, Leto Prefetto dei Pretoriani, ed Eletto ſtato cameriere del medeſimo Commodo, ſe ne andarono da lui a dargliene la nuova, e lo pregarono ad accettare l'Imperio; al che non ſenza ripugnanza s'induſſe dopo d'eſſere ſtato da ſopradetti condotto al Caſtro Pretorio; di lì portatoſi poi nel Tempio della Concordia fu dal Senato, e da Magiſtrati univerſalmente riconoſciuto per Imperatore. Fu Principe riſoluto, e valoroſo; ma ſi portò però ſempre con gran civiltà, e buona maniera verſo d'ognuno. I debiti contratti dalla Camera Imperiale gli pagò con ſuba-

baſtare i mobili dell'anteceſſore. Taſsò la ſpeſa, che ſi doveva fare per le fabbriche pubbliche; diede le paghe, che erano, come ſi dice, arretrate; poſe de premj per li ſoldati, e providde una grand'abbondanza di viveri. Il terreno incolto lo concedè a chì prima ſe l'occupava; e a chì lo lavoraſſe diede l'eſenzione per dieci anni, e la libertà in perpetuo. Era con tutte queſte buone parti aſſai predominato dall'avarizia, uſandola co' ſoldati,e con altri. Dal che ne venne, che avendo egli prima un tenue patrimonio, diventò ad un tratto ricchiſſimo. Queſta taccia l'aveva avuta ancor da privato non vergognandoſi di porre in tavola a' ſuoi convitati la metà d'una lattuga, e de carciofi per gran regalo. In trè portate non veniva più di nove libre di carne, ancor che foſſero molti quelli, che cibare ſi doveano coneſſo lui. E ſe in tale occaſione gli foſſe ſtata mandata qualche vivanda, riſparmiava in quel giorno le ſue, e riſerbavale per il ſeguente. Anche da Imperatore, quando deſinava, o cenava ſolo, oſſervava il medeſimo. Se poi egli dalla ſua tavola aveſſe voluto mandar un piatto a qualche ſuo amico, queſto non conteneva più, che due pezzetti di carne, o un poco di trippa; e qualche volta un quarto di gallina; giacchè fagiani, o coſa ſimile mai non ammiſe nel ſuo deſinare ordinario; Onde ne pur contentandoſi di ciò, che acquiſtato aveva con queſti inde-

indecenti risparmj, arrivò per fino ad esercitare la mercanzia, ad Vada Sabatia (oggidì Vai luogo della Liguria), niente diversamente da quel, che avea pratticato da persona privata. Per queste sue sordidezze venuto in grand'odio alle milizie, ed alla corte fu nel suo stesso Palazzo ammazzato da quel Prefetto medesimo de Pretoriani, che l'aveva esaltato al trono, cioè da Leto servitosi nel far ciò di due camerieri di Pertinace non senza intelligenza di Didio Giuliano, che gli fu successore. Visse anni 66. mesi sette e giorni 25.; Regnò mesi due, e giorni 25.; La dilui testa posta in cima d'un asta fu da' Soldati portata per la Città, e nel Castro Pretorio; ed il resto del corpo fu riposto nel sepolcro della sua Nonna. Dopo qualche tempo venuto a regnare Severo fece a Pertinace l'onore della Consacrazione. La moglie sua fu Tiziana, dalla quale ne nacque una femina, che fu chiamata Elvia, ed un maschio, a cui fu dato il nome di Pertinace, e questo fu dichiarato Cesare dal Senato.

Le medaglie grandi di Pertinace sono rarissime, e si valutano scudi 20.

Le mezzane sono rare, e si valutano sc.6.

Le Grandi sono *Æquitas Aug. Cos.* II. Donna con bilancia, e corno di dovizia.

Lætitiæ Temporum. Figura come sopra con corno di dovizia, ed asta.

Pro-

Providentia Deorum Cos. II. di diversi Tipi.

Vota decenn. Tr. Pot. Cos. II. Figura sacrificante.

Diis Custodibus. Donna con timone, e corno di dovizia.

Lib. Aug. Tr. P. Cos. III. Donna in piedi con tessera, e corno di dovizia.

Consecratio. Aquila &c. il Rogo.

Opi Divin. Tr. P. II. Figura sedente, con spighe.

Le insigni: *Lib. Aug. Tr. P. Cos.* II. Imperatore, che da il Congiario.

In argento, e in oro si valutano sc. 12.

FLAVIA TITIANA.

FLavia Tiziana fu moglie di Pertinace, e figliuola di Sulpizio Flavio Prefetto di Roma. Ella ebbe poca cura del suo buon nome, ed il marito non pose gran diligenza in corregerla, permettendo, che palesemente amoreggiasse con un sonatore di cetera, a cui portava grand'affetto. Nulla meno esso Pertinace si lasciò trasportare dal genio che aveva con Cornificia, per la qual cosa dava molto da dir di se. Ebbe Tiziana di Pertinace alcuni figliuoli, e figliuole frà quali Pertinace fatto poi Cesare. Ma tutta via per le sopradette cagioni

ni non volle il marito conferirle alcuna dignità.

Le medaglie di Tiziana non si trovano; e se se ne trovasse alcuna battuta in Egitto sarebbe insigne in primo grado.

All'intendentissimo, ed erudito Sig. Antonio Sabatini ne capitò una d'argento, ma non si ricordava, quale rovescio ella avesse.

IMP. CAES. M. DID. SEVER. JULIANUS AUGUSTUS.

M. Didio Severo Giuliano fu di nazione Milanese figliuolo di Petronio Didio Severo, e di Clara Emilia. Fu educato presso Domizia Calvilla, o Lucilla madre di Marco Aurelio Imperatore. Studiò belle lettere, Legge, e arte Magica. Ebbe molte, ed onorevoli cariche, e fra le altre quella di Console con Pertinace. Intesa la morte di questo, avendo dalla muraglia del Castro Pretorio accordato alla soldatesca lo sborso, che questa pretendeva per conferirgli l'Imperio, e avendo promesso molte più cose di quello, che quei soldati avrebbero potuto sperare, fu da loro di comun sentimento acclamato Imperatore. Ottenuto l'intento s'abbandonò immantinente alla dissolutezza, e alla crapula. Cominciò a non far conto del Senato, nè mantenne a soldati le gran promesse. Per la qual cosa ne perdè ognu-

ognuno la ſtima, e ſi cominciò ad averlo in diſ-
preggio. Onde è che il Senato per mettere qualche riparo, ſollecitò Piſcennio Nero a venirſene a Roma. Or queſto indi a poco dimorando tuttavia nella Soria alla teſta dell'eſercito, che comandava ſi ribellò da Giuliano. Settimio Severo ancora, che nell'Illirico aveva una ſomigliante carica, fece la ſteſſa coſa. Onde il primo fu dichiarato Imperator nell'Oriente, il ſecondo nella Pannonia; e per terzo s'aggiunſe Clodio Albino, che dalle ſue Truppe fù ancor eſſo proclamato Imperatore nella Brettagna. Ogn'uno ſi può figurare, quanto ciò diſpiaceſſe a Giuliano. Vedendoſi ridotto à così mal partito, fece ricorſo al Senato, e per grazia ſolo ne ottenne un decreto, che ei doveſſe bensì continuar nel governo, ma inſieme chiamarne a parte Severo. Queſti però avendo più che ſicuri riſcontri di non poterſi molto fidare di Giuliano, altamente ſi proteſtò di volergli eſſere più toſto nemico, che Collega. Quindi è, che vedendoſi Giuliano tagliata ancor queſta ſtrada, ſi buttò in braccio alla ſua diletta Arte magica per vedere ſe per mezzo de Profeſſori di quella foſſegli riuſcito di mitigare l'odio del popolo, e riguadagnarſi l'animo delle milizie. La concluſione ſi è; che dopo le molte, il Senato lo dichiarò decaduto dal ſoglio Imperiale, e vi ſollevò in ſeguito il ſopranominato Settimio. Trà queſto mentre i Senatori medeſimi
ſpe-

ſpedirono una partita di gente a toglier di vita Giuliano. Il colpo lo fece un ſoldato gregario, non oſtante che il miſero depoſto Imperatore piangeſſe, e grandemente ſi raccomandaſſe, perche gli foſſe perdonata la vita. Succeſſe ciò alli 5. d'Ottobre avendo egli ſeſſanta anni d'età dopo d'aver goduto l'Imperio non più di ſei meſi, e cinque giorni. Il di lui cadavero fu poi conceduto alla ſua moglie Manlia Scantilla dal Succeſſore Settimio, e fu ſepellito nel monumento de ſuoi Maggiori.

Le medaglie di Didio Giuliano in forma grande ſi valutano ſcudi 3.

Quelle di ſeconda grandezza ſi valutano ſcudi 8.

Quelle di prima ſono le ſeguenti, e ſono rare.

Rector orbis. Imperatore togato che tiene un globo nella deſtra.

Concord. Milit. Figura di donna che tiene nell'una, e nell'alra mano un inſegna militare.

P. M. Tr. *P. Coſ.* Donna, che con la deſtra ſoſtiene un timone ſovrapoſto ad un globo, e con la ſiniſtra un corno di dovizia.

Queſta ultime due ſi trovano anche di ſeconda grandezza e ſono rariſſime.

In argento ſi valutano ſcudi 15.

In oro ſcudi 40.

MANLIA SCANTILLA AUG.

MAnlia Scantilla donna assai deforme fu la moglie di Didio Giuliano, il quale principalmente a persuasione di lei si mise in pretension dell' Imperio. E nel giorno medesimo, ch'egli l'ottenne, fu ancor essa intitolata Augusta, e lo stesso fu fatto anche alla figliuola, che si chiamò Didia Clara. Parve però, che queste due Principesse presagissero il funesto caso, e la poca durata, che avrebbe avuta la lor grandezza. Imperciòche l'una, e l'altra di mala voglia s'indussero a prendere stanza in Palazzo. Manlia certamente, seppellito che ebbe il suo estinto consorte, fu dal Senato privata d'ogni onorevolezza, e specialmente del titolo d'Augusta, e la medesima sorte ebbe ancor la figliuola.

Le medaglie di Manlia Scantilla si trovano solamente con questo tipo. *Juno Regina*. Figura donnesca con la patera nella destra, ed un asta pura nella sinistra, ed un pavone a piedi, e valutano scudi 6.

Le stesse di prima grandezza sono rare, e di seconda rarissime.

In argento, e in oro sono assai singolari.

DI-

DIDIA CLARA AUG.

Didia Clara fu figliuola de sopradetti Didio Giuliano, e Manlia Scantilla. Il Padre le diede il titolo d' Augusta come abbiam veduto, e di più le assegnò un buon patrimonio. Anche ella però corse in parte la sorte della sua Madre, venendole tolto il decoroso soprannome d' Augusta; ma con tutto ciò fu lasciata in possesso del suo riguardevole assegnamento. Era giovane d'un estrema bellezza; onde non le mancò un vantaggioso partito, che fu l'avere per isposo Cornelio Repentino suo congiunto di parentela, il quale attualmente era Prefetto della Città.

Le medaglie di Didia Clara sono grandi, e valutansi scudi 6.

Hilaritas temporum. Questa si stima più che una simile di Scantilla.

In argento, e in oro sono singolarissime.

IMP. CAES. C. PESCENNIUS NIGER IUST.

C. Pescennio Nero fu dell' ordine Equestre, ed ebbe per Padre Annio Fusco, e per madre Lampridia. Fu denominato Nero per la collottola, che aveva di tal colore. La sua voce era così sonora, che si sentiva lontano di molto. Fu mediocremente intendente di lettere, e adoperato in varie

importanti cariche, nelle quali s'acquistò concetto di piacevolezza, e destrezza; non lasciando però d'essere molto sfrenato nella libidine, e in altri vizj. Era grandemente facoltoso, ma di gran parsimonia. Comandando nella Soria fu dall'esercito acclamato Imperatore, venuta che fu la nuova, che Didio Giuliano era stato ammazzato. Al medesimo tempo fu anche acclamato Settimio Severo nell'Illìrico dalle sue soldatesche, e venutosene in Roma era stato riconosciuto ancora in Senato. Ma avendo inteso Severo il successo di Pescennio Nero, spedì subito Eraclio in Soria per toglierli dalle mani quella provincia, e insieme Fulvio per soprendere i figliuoli di Nero già cresciuti in età. Esso Severo poi si portò personalmente in Oriente, per quietare le cose, e per vedere d'aver nelle mani Pescennio, che se ne stava scioperato, ed ozioso a deliziarsi nella Città d'Antiochia. Si riscosse a questo romore Pescennio, e ricorrendo ai Parti, agli Armeni, e ad altre nazioni, frà le truppe ausiliarìe di queste, e le sue messe insieme un buon corpo d'armata occupando tutti i contorni di Bizanzio per tagliar la strada a Severo. Ma questo esercito guidato da un suo comandante nominato Emiliano fu presso Cizico sbaragliato, e disfatto. Radunò nuovamente altre milizie, e nuovamente fu dallo stesso Severo sconfitto al seno Issico, o sia golfo dell'Ajazza nella

nella Cilicia, dove appunto aveva avuta Dario una ſolenne rotta da Aleſſandro Magno. Convenne al miſero Peſcennio di ritornarſene ad Antiochia, e naſconderſi in una villa poco fuor di Città. Ma nè pur queſto gli valſe. Fu ſcoperto da certi ſoldati a cavallo, i quali gli troncarono il capo, e conficcatolo ſu la cima d'un aſta lo portarono ſino a Bizanzio come ſegno incontraſtabile della vittoria. La di lui Madre co' figlj furono immantinente eſiliati, e poco dopo anche uccisi; la qual ſorte toccò a quaſi tutti gli amici che aveva avuti. Ebbe poco più d' un anno d' Imperio e d'età anni 56. Certo ſi è che molto averà contribuito all' abbandonamento, che nelle predette occaſioni ne fecero i ſuoi ſoldati, l'eceſſivo, ed indiſcreto rigore, con cui trattavali. Per averne veduti alcuni bere in bicchieri d'argento, ne proibì ſubito l' uſo, e ordinò, che ſi ſerviſſero di bicchieri di legno. Vietò altresì, loro il bever vino, volendo, che baſtaſſe l'aceto. Non permiſe, che nell' armata vi foſſero fornaj, conſtringendola così a non mangiar, che biſcotto. Perche uno aveva rubato una gallina lo condannò alla morte, con dieci altri, che ſe l'erano mangiata inſieme: Non s'eſeguì la ſentenza per cagione d'un mezzo tumulto dell'eſercito, che intercedè; ma però volle Peſcennio, che a quel paeſano, a cui era ſtata tolta la gallina ſe ne ripagaſſero dieci. Di più miſe

gravi pene a chi avesse fatto cucinare cibi, volendo che si mangiasse solo pane, e altre cose che non fossero calde, ne cotte di fresco. Anzi ne pure comportava che si portassero denari addosso, i quali chi gli aveva ora obbiigato a depositarli per riaverli al ritorno, o in caso di morte si dovessero dare a suoi eredi. Questa maniera di procedere fu in qualche parte la cagione del disgraziato fine, che egli fece, come di sopra abiam già narrato. Della sua moglie, e figliuoli non se ne sanno i nomi.

Le medaglie di Pescennio si trovano solamente con la leggenda Greca, e sono rarissime valutandosi scudi 60.

In argento scudi 30.

In oro non si trovano.

CLOD. SEPT. ALBIN. CAES.

CLodio Albino era nobile Romano nato da Cejonio Postumo, e da Aurelia Messalina. Fu cognominato Albino per la straordinaria candidezza del corpo, con cui era nato, al contrario di quelche suole succedere, uscendo per lo più gli altri di color rosseggiante dall'utero della madre. Era di grande statura, di capelli crespi, e di fronte spaziosa. Oltre qualche dissolutezza in materia di senso, con facilità s'adirava, e talor dava in furia, ed era al sommo ingordo, e vorace. Per il gran valore, con

cui s'era portato in guerra, gli fu da Commodo offerto il titolo di Cesare, il quale egli, come per modestia, non volle accettare. Ma dopo avendo il comando dell'esercito nella Brettagna, e nella Germania cominciò ad aspirare all'Imperio. Onde venne in sospetto a Severo, il quale procurò di cattivarsene l'animo con dichiararlo Cesare in occasione, che dovea far guerra a Pescennio. Ma essendosi accorto Severo, che egli pretendeva ancora il titolo d'Augusto, e dall'altro canto temendo, che il popolo non si rivolgesse tutto verso d'Albino per la chiarezza della nascita, e per la stima in cui era, mosse le sue armi contro di lui. Si venne trà Severo, ed Albino a battaglia appresso Lione di Francia, dove essendosi più volte combattuto con vantaggio ora dell'una, ed ora dell'altra parte, finalmente restò superiore Severo, ed il misero Albino essendo malamente ferito, fu fatto prigioniere di guerra da Severiani, e presentato allo stesso Severo. Ivi gli fu tolta crudelmente la vita, e tagliatagli la testa fu questa prima portata attorno sopra d'un asta, e poi anche mandata a Roma, ed esposta al publico. Il cadavero fu lasciato per qualche tempo avanti il Pretorio giacente in terra, dove cominciando a putrefarsi, e mandare del gran fetore, ed essendo anche in parte lacerato da cani fu in fine gettato nel fiume Rodano; avendo

 do

do egli governato con Severo anni 3. mesi 8.

Le medaglie d'Albino grandi sono rare; ma le mezzane sono più communi.

Le grandi rare sono:

Concordia. Donna sedente con patera, e corno di dovizia.

Cos. II. Esculapio in piedi con bastone, a cui e avvolto un serpente.

Fortunæ reduci Cos. II. Donna sedente, con timone, e corno di dovizia. Questa e rara anche di mezzana grandezza.

Providentia Aug Cos. II. Donna sedente colla verga, e corno di dovizia, e globo a i piedi.

Le rarissime sono. *Sæculo frugifero*. Figura di Mercurio col capo radiato, e Caduceo &c. Questa di mezzana grandezza è rara.

In argento, ed in oro sono di grandissima rarità.

IMP. CAES. L. SEPT. SEVERUS. PERT. AUG.

Lucio Settimio Severo Pertinace fu figliuolo di M. Geta Cavaliere Romano, e di Fulvia Pia, e nacque in Lepte (oggidì Lebeda) Città dell'Affrica. Aveva una bella presenza, e portava la barba longa. Aveva spiriti guerrieri; ma però era dedito anche alle lettere, essendo frà le altre cose Mattematico insigne; ed era

era ancora molto liberale del suo. Fu il primo Affricano, che giungesse all' Imperio; il che accadde in questo modo. Scaricatasi la piena contro Didio Giuliano, fu egli presso Sciartres acclamato Imperatore dalle Legioni Germaniche. Fece la sua entrata in Roma con apparato magnifico: poco dopo diede la morte agli amici di Didio Giuliano, e con la morte ancora punì Q. Elio Leto Prefetto de soldati Pretoriani, il quale era stato l' autore delle occisioni di Commodo, e di Pertinace; e la Coorte Pretoriana stessa la disarmò, e la discacciò di Roma. Fatto ciò si mosse nuovamente verso Levante per andar contro Pescennio, e ucciso che fu questo, si portò in Francia, dove vinsé ancora Albino conforme s' è già raccontato. Dopo di che se ne ritornò a Roma, dove ordinò giuochi magnifici, e diede Congiarj al popolo. Indi lasciato al governo di Roma Plauziano, portò la guerra in Oriente, dove per avere sottomessi i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, acquistò i gloriosi titoli di Partico, Arabico &c. i quali leggiamo nel suo Arco Trionfale erettogli alle radici del Campidoglio, ed in altre antiche iscrizioni. La funzione però di questo trionfo non la fece egli stesso, trovandosi incomodato da dolori artetici, ma volle, che per lui la facesse il figliuolo maggiore, che fu Bassiano, detto poi Antonino Caracalla. Insorti de tumulti nella Bretta-

tagna, vi si volle portare in persona, per aquietargli, e v'andò insieme co' suoi due figliuoli, cioè col suddetto Bassiano, e con Geta, i quali erano stati già fatti Cesari. Ivi più che mai assalito dalla podagra finì di vivere nella Città di Jork. Era egli stato di genio assai crudele, e l'aveva dato a divedere col fare uccidere un gran numero di Senatori, ed altre persone innocenti. Poco prima però di morire mostrò una gran piacevolezza, e clemenza col suo figliuolo Bassiano. Imperciochè cavalcando costui insieme col Padre tentò d'assalirlo alla vista d'ogn'uno, e di ferirlo nella schiena con un pugnale. Per un eccesso così detestabile si contentò Settimio d'una semplice correzione senz'altro risentimento. Ma ciò che Bassiano non fece coll'arme, si crede da alcuni, che s'ajutasse d'ottenerlo per altro mezzo, dicendosi da Xisilino dell'ultima malatia di Severo: *Traduntque hunc morbum ab Antonino fuisse auctum*. Intorno alle sue fabbriche memorabile si è il Settizonio, che fece in Roma, e la gran muraglia, che tirò a traverso di tutta l'Isola della Brettagna longa quasi trecento miglia. Visse anni 65. e mesi 7. giorni 3. Governò anni 17. e poco più d'otto mesi. Le sue ceneri poste in una cassetta d'oro furono riposte nel sepolcro degli Antonini, ed egli fu annoverato trà Divi. La prima moglie di Settimio Severo fu Marcia, dalla quale alcuni pen-

penſarono, che foſſe nato Caracalla. La ſeconda fu Giulia da Emeſa ovvero Emeſſa, ed Emiſa Città della Fenicia, detta Pia, e ancora Giulia Domna dalla quale, ſecondo l'opinione più veriſimile, a Severo nacquero il ſopradetto Caracalla, e l'altro figliuolo Geta, e di più due femmine.

Le medaglie di Settimio Severo ſono ordinarie.

Le grandi buone ſono le ſeguenti.

Profectio Aug. Imperatore con un dardo nella deſtra.

Virtuti Aug. Imperatore in piedi con una piccola Vittoria nella deſtra, e con l'aſta nella ſiniſtra coronato dalla Virtù.

Fidei Leg. Tr. P. C. Donna in piedi con una picciola Vittoria, ed inſegna militare. Queſta medaglia ha la ſteſſa ſtima, ancorche ſia di mezzana grandezza.

Leg. XIV. Gem. M. V. Tr. P. Coſ. Due inſegne militari, ed un aquila in mezzo.

Apollini Auguſto. Apolline in abito donneſco, che tiene con la deſtra la patera, e con la ſiniſtra la lira.

Vota publica. Due figure ſacrificanti ad un altare acceſo.

Dii Patrii. Bacco, ed Ercole in piedi.

Le rare ſono: *Vota publica*: Con tre figure, come ſopra.

Victoriæ Britannicæ. Due Vittorie alate, e albero di palma, e due prigionieri.

Dis

*Dis Auſpicib. Tr. P.*III. *Coſ.* II. *PP*. Bacco ed Ercole in piedi; queſto con la clava, e ſpoglia di leone, quello col vaſo &c.

Munificentia. Elefante. E queſta anche ſe ſia di mezzana grandezza non è commune.

Conſecratio. Il Rogo, e dalla parte diritta la teſta di Severo con le parole: *Divus Severus*.

Divo Septimio Severo. e più rara.

Vict. Aug. Vittoria, che corre in un cocchio di due ruote.

Annona Auguſti Ceres. Figura ſedente d'avanti a un Altare acceſo con altra figura, corno di dovizia &c.

Le rariſſime ſono: *Indulgentia Aug. Carth.* Carro tirato da Leoni con ſopravi Cibele con torri in teſta, con lo ſcettro, e col timpano.

Secularia Sacra. Più figure ſacrificanti d'avanti a un Tempio.

Sæcularia Sacra. Tre figure, che ſacrificano.

Sæculo frugifero Tr. P. Mercurio in piedi col capo radiato, Caduceo, ſpighe &c.

*P. M. Tr. P. XV*III. *Coſ.* III. *P. P.* Allocuzione con più figure, e prigioni.

Conſecratio. Aquila, che porta l'anima dell' Imperatore in Cielo.

Coſ. III. *Lud. Sæc. fec.* Bacco, ed Ercole con piu figure.

S. C. Imperatore, che ſacrifica avanti ad un Tempio di ſei colonne.

Vota

Vota Suſcepta decennalia. Otto figure ſacrificanti, come ſopra.

Queſte ultime due anche di mezzana forma ſono rariſſime.

Le mezzane buone ſono quelle, che ſieguono.

Annona Aug. Ceres. Figura ſedente con più figurine, ed Ara acceſa.

Coſ.III.*Lud. Saec. fec*. Bacco, ed Ercole &c.

Adventui Aug. feliciſſimo. Imperatore a cavallo, a cui và avanti un ſoldato. Queſta anche ſe ſia grande, e buona, e ſe è dl mezzana grandezza è rariſſima.

Le rare ſono: *Auguſti*. Severo, e Caracalla ſedenti con più figure.

P. M. Tr. P. Nave Pretoria.

Le rariſſime ſono. *Coſ*. III. *PP. ob alim*. Donna con globo, corno di dovizia, ed altre figure.

Coſ. III. *Lud. Sæcul. fec*. Ara con più figure.

S. C. Imperatore ſacrificante avanti a un Tempio di ſei colonne.

Vota ſuſcepta decennalia. Otto figure ſacrificanti, come ſopra.

P. M- Tr. XX. Coſ. III. *PP*. Ercole con Clava, e ſerpente in mezzo d'un Tempio.

Vota publica. Severo, e Caracalla con altre figure ſacrificanti.

Profectio Aug. P. M. Tr. P. XVI. Imperatore a cavallo con più figure.

In

In argento sono ordinarie, se pure non abbiano rovesci rari.

In oro si valutano scudi 12.

JULIA AUGUSTA.

LA seconda moglie di Settimio Severo fu Giulia; Costei era di nazione Soriana, e Settimio Severo se ne invogliò per la sua gran bellezza; talmente che mortagli la prima moglie detta Marzia prese questa in Isposa. Ed ella presto gli partorì il secondo figlio, che fu Geta, benchè alcuni la dicano Madre anche del primo, che fu Bassiano, o vogliamo dire Antonino Caracalla. Fu donna molto scorretta per li suoi adulterj, ed ebbe qualche parte nella congiura contro il marito. Onde poco gli conveniva l'altro sopranome di Pia, con cui veniva communemente chiamata. Aveva anche un terzo nome che era quel di Domna, onde così in più luoghi leggiamo *Julia Domna Pia*. Oltre a' sopradetti due maschi ebbe ancora Giulia due femmine. Ad istanza di lei si mosse Severo contro Pescennio, ed Albino per così assicurare l'Imperio a suoi figli. Accompagnò il marito insieme con essi nell'impresa della Brettagna. Ed essendo questi due venuti in gran discordia, procurò ella di rappacificarli; ma in darno. Rimasta vedova in Inghilterra si ri-

ſi ricondusse a Roma con esso loro . Sopravisse alcun tempo ad amendue questi figliuoli, e si trattenne per lo più in Antiochia dove cominciò a sparlare assai di Macrino, e a far maneggi d'essere un altra volta Imperatrice. Ma riuſcendole vano ogni sforzo, per disperazione si diè la morte da sè medesima. Ebbe qualche buona parte, e fu di favorire le lettere, alle quali ancora aveva ella applicato.

Le medaglie di Giulia Pia sono ordinarie.

Le buone grandi sono.

Mater Deum. Cibele in piedi con ramo, e timpano.

Le rare sono.

Mater Augg. Mater Sen. Mat. Pat. Donna sedente con ramo, e bastone nelle mani. Questa di mezzana grandezza è più rara, specialmente se la figura è in piedi.

Mater Castrorum. Donna sacrificante, e avanti di lei trè insegne militari.

Pietati Augustæ. Trè figure. Questa di mezzana grandezza non è tanto rara.

Rarissime sono.

Vesta Mater. Quattro, o sei donne sacrificanti avanti ad un Tempio.

Vota publica. Due figure sacrificanti d'avanti ad un ara. Se poi vi saranno trè figure sarà più commune.

Consecratio. Pavone con l'anima di Giulia, ed essa velata.

S. P.

S. P. Q. R. Carpento tirato da due mule;
Sept. Severus Aug. Testa di Severo.
Luna Lucifera. Donna velata in un cocchio tirato da due mule.
In argento sono ordinarie.
In oro si valutano scudi 19.

DIVO ANTONINO MAGNO

ovvero

IMP. C. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS.

M. Aurelio Antonino detto Caracalla fu figliuolo di Settimio Severo, e di Marzia, o, come altri vogliono ancor egli di Giulia Domna Pia. Il primo fu chiamato Bassiano, il soprannome poi di Caracalla gli provenne da una certa sorte di veste talare, che egli diede a soldati, ed al popolo. Nella fanciullezza diede saggio di un ottima indole, e buon costume. Ma di poi fattosi grandicello degenerò da quel primiero tenore, e divenne al sommo crudele, arrogante, e superbo, e usurpatore dell'altrui roba. Fu lasciato dal Padre erede dell'Imperio insieme con Geta suo Fratello. Ma nati frà loro de gran dissapori, e disturbi procurò la Madre Giulia Pia di rappacificarli, come abbiam detto, e li convenne di divider l'Imperio;

rio ; Si che ad Antonino toccasse l'Europa con le Provincie Meridionali , ed il rimanente toccasse a Geta . Ma non bastò ne pur ciò ad estinguere il fuoco della discordia . Quantunque abitassero nel medesimo Palazzo , uno non si fidava dell'altro ; e stavano continuamente in guardia . Tentò prima Caracalla di sbrigarsi di Geta con dargli il veleno , ma non essendogli riuscito , in altra maniera l'uccise , come altrove racconteremo . Si inorridì però egli stesso della morte data al Fratello , e se ne corse al Pretorio dicendo , d'essere scampato da un gran pericolo per le insidie , che aveva tramate contro di lui lo stesso Geta . Vi fu da principio qualche difficoltà per parte de soldati di riconoscerlo Imperatore , e per così dir , confermarlo . Ma seppe egli tanto alterare il fatto , ed allettare gli animi con le larghe promesse di distribuir loro quelle grandi somme di denaro , che erano rimaste a lui , e radunate da Severo in tanti anni , che finalmente vinti dall'interesse lo riconobbero , e confermarono Imperatore ; con questo ancora di più che dichiararono il defonto innocente Geta nemico della Republica. Andatosene la mattina seguente in Senato , ma con buona guardia di gente armata fece una gran parlata tutta diretta a discolpare se stesso, e dar la colpa al Fratello . E per rendere sempre più credibile le sue calunnie , cominciò a procedere contro tutti quelli ,

 che

che erano ſtati in qualche maniera aderenti di Geta. Tali furono i familiari, e favoriti di queſto, molti Senatori, e Cavalieri Romani, e Plautilla figliuola di Plancio, che gli era ſtata moglie. La ſteſſa ſorte toccò a Leto Pompejano nipote di M. Aurelio Imperatore, e a Papiniano Queſtore, e Giureconſulto eccellente; e finalmente alla ſorella di Commodo già vecchia; e ad infiniti altri; facendo Caracalla frà queſti ſeppellire vive alcune vergini veſtali. In oltre faceva battere monete falſe, adoprando in vece d'argento piombo inargentato, e in vece d'oro rame dorato. La diſſolutezza de ſuoi coſtumi fu grande ſopra ogni credere, ſiccome le ſoverchierìe, e l'ingiuſtizie. Per queſto ſuo diſonorato operare cominciò ad eſſere odiatiſſimo da Roma; onde trà per il rimorſo della coſcienza, e l'accorgerſi d'eſſere così mal veduto, pensò di portarſi altrove. E primieramente ſe n'andò in Francia, dove appena arrivato tolſe la vita al Proconſole della Gallia Narboneſe; coſa che offeſe molto ancora gli altri Preſidi, e tutta quella gente, che a piena bocca ne parlava come d'un Tiranno. Di lì paſſato poi in Levante, e giunto nella Macedonia gli venne la freneſìa di paragonarſi ad Aleſſandro, ordinando che in molte parti gli foſſero erette delle ſtatue in abito di Macedone; e frà le altre in Roma ne fece porre una con due facce, delle quali una foſſe quella d'Aleſſandro, e l'altra la ſua. E per-

perche letto aveva, che Alessandro teneva la faccia piegata alquanto verso le spalle, così la teneva ancor egli, come di fatto si vede nelle di lui statue. Viaggiando per l'Asia Minore volle vedere le rovine di Troja, ed il sepolcro d'Achille, e allora s'invogliò d'esser ancor egli riputato per quell'Eroe. Sommamente ambizioso di conseguire il nome di Partico, se lo procurò in tal guisa. Incaminandosi alla volta dell'Oriente fece per mezzo de suoi ambasciatori chiedere ad Artabano Rè de Parti la sua figliuola in isposa. Doppo avere fatte alcune difficoltà, acconsentì finalmente quel Barbaro, e conducendogliela ben abbigliata, e adorna con gran seguito di persone, ma non armate, ecco che, mentre si fa attualmente il sacrificio per la funzione dello sposalizio, dà Antonino un segno alle sue soldatesche, le quali proditoriamente assaliscono, e mettono a fil di spada tutta quella comitiva di maniera, che appena il Rè si salvò con la fuga. Fatta questa bella prova ne scrisse al Senato, come se avesse ottenuta una segnalata vittoria; E così gli fu dato il titolo di Partico. Dopo questo si fermò nella Mesopotamia a svernare. Ma ivi presso alla Città di Carra, dove si era portato per vedere il Tempio della Dea Luna, o come colà chiamavasi, del Dio Luno, fu fatto da Macrino uno de suoi Prefetti ammazzare per mezzo di Marziale Centurione, il quale prendendo il contrattem-

 po,

po, che Antonino s'era ritirato dietro ad una macchia per ſgravarſi, lo trapaſsò con un pugnale, quantunque allo ſteſſo ucciſore ciò coſtaſſe la vita toltagli immantinente dalle guardie del corpo, che lo ſcopriro-no. Macrino poi, come ſe non aveſſe avuta alcuna parte in tal fatto, moſtrò gran diſpiacere, e dolore; e avendo ordinato, che conforme il coſtume ſi bruciaſſe il cadavere mandò le ceneri chiuſe in un'urna alla Madre Giulia Auguſta, per eſſere collocate nel ſepolcro degli Antonini, come fu fatto, celebrandone intanto Macrino medeſimo l'Apoteoſi. Viſſe Antonino Caracalla anni 43., e ſei tenne l'Imperio. Opera ſua furono le Terme dette dal ſuo nome Antoniane, ed il celebre Circo fuori di Porta S. Sebaſtiano, il quale il Ch. Fabretti vuole, che ſia di Gallieno. La moglie ſua fu Plautilla, della quale in appreſſo ſi parlerà. Queſta fu la ſola, che egli ebbe, ſe pure non vogliamo metterci Giulia, la quale egli sfacciatamente ſposò, benchè gli foſſe Madrigna, e forſe, come abbiamo oſſervato, più che Madrigna.

Le medaglie di Caracalla ſono communi.

Una buona ve n'è, ed è queſta.

Virtus Aug. Imperatore in piedi, che dà una figura vien coronato.

Le rare ſono le ſeguenti.

Adventus Aug. Figura a cavallo.

Pontif. Tr. P. XI. Figura equeſtre col dardo.

Più

Più carri trionfali di diversi tipi.

Pontif. Tr. P. XVII. Imp. III. *Cos.* IIII. *P. P.* Imperatore coronato dalla Vittoria, che stà in atto di volare, e d'avanti al detto Imperatore un Prigioniere genuflesso. Questa si stima più, quando sia di mezzana grandezza.

*P. M. Tr. P. XV*III. *Cos.* III. *P. P.* Imperatore col piede sopra un Cocodrillo, e figura di donna. Ovvero Imperadore a cavallo con un prigioniero sotto con la sopradetta iscrizione.

P. M. Tr. P. XX. I*mp.* III. *Cos.* IIII. *P. P.* Carro trionfale, che porta il Sole.

Diana con la Luna nascente nella fronte, e il carro tirato da due Tori.

Æquitati publicæ. Trè monete in piedi.

I*ndulgentia Augg. in Carth.* Cibele sopra un Leone col ramo, e col timpano.

S. C. Imperatore a cavallo con un soldato, che và avanti, e porta sù le spalle un trofeo.

*P. M. Tr. P. XV*II. I*mp.* III. *Cos.* IIII. *P. P.* Imperatore coronato dalla Vittoria con un prigioniero inginocchiato.

Restitutor. Urbis. Roma con la celata, che stà a sedere, e nella destra ha il Palladio, nella sinistra l'asta, a i piedi lo scudo.

Le rarissime sono.

Rector. Orbis. Uomo ignudo col globo, e con l'asta.

Rectori Orbis, come ſopra.

Vict. Britt. P. M. Tr. P. XIIII. *Coſ.* IIII. *P. P.* Vittoria con trofeo, ed altre figure.

Pontif. Tr. P. XI. *Coſ.* IIII. Nave Pretoria con naviganti, e delle figure in poppa.

*P. M. Tr. P. XV*II. I*mp.* ill. *Coſ.* IIII. *P. P.* Allocuzione con due ſoldati.

*Pontif. Tr.P. X*II. *Coſ.* III. Due Imperatori, e a' piedi loro un prigioniere con tre ſoldati.

Sæcularia Sacra. Più figure ſacrificanti d'avanti a un Tempio.

Liberalitas Aug. Congiario. Di queſte ve ne ſono di più tipi.

Trajectus. Ponte, per lo quale paſsa l'Imperatore.

Vota publica. Imperatore ſacrificante con altri, che aſſiſtono.

Jovi Soſpitatori. Giove co' fulmini in un Tempio di figura quadrata:

Auguſtus Coſ. Congiario con più figure.

Ann. Aug. Sæculi feliciſſimi. Annona con le ſpighe, e corno di Dovizia.

Arcus. Aug. Arco di Settimio Severo, che ſtà alle radici del Campidoglio.

Le inſigni ſono. *Divo Antonino Magno*. Teſta di Caracalla, e nel roveſcio *Conſecratio* col Rogo.

S. C. *Conſecratio*.

Virtus Aug. Pont. Tr. P. IIII. Caracalla in età giovanile, che corona un Trofeo con abbaſſo

basso due prigionieri.

In argento sono communi.

In oro si valutano scudi 9.

PLAVTILLA AVG.

QUesta Principessa, che da alcuni vien detta Fulvia Plautilla, fu figliuola di Plauziano Console e Prefetto de Pretoriani, da cui ebbe ella tanto di dote al dir di lui medesimo, quanto sarebbe bastato a cinquanta Regine. Fu da Settimio Severo destinata in isposa al suo figliuolo Bassiano, o vogliamo dire Antonino Caracalla, il quale ci venne di mala voglia. Ma con tutto ciò un anno dopo celebrando il suddetto Severo i voti decennali, bisognò con le nozze solenni adempir la promessa. Non andò molto che questo contragenio di Caracalla proruppe in un odio palese contro la misera, e contro il di lei genitore, a segno tale, che non solamente non aveva con essa verun commercio, ma ne pure soffriva di averne commune l'abitazione. Anzi adoperò ogni mezzo per levarla dal mondo. Ora Settimio Severo, per rimediare forse, come poteva, a questo sconcerto, determinò d'allontanarla da Roma, mandandola in Sicilia accompagnata dal di lei Fratello nomato Plauto, come in fatti vi si condusse portando seco ancora un piccolo figliuolino. Andò poi ella a

 fini-

finire nell'Isola di Lipari ; dove essendo per qualche tempo vissuta in somma afflizione, e miseria fu in fine da Caracalla fatta uccidere unitamente col menzionato suo Fratello Plauto. De costumi di lei non ne abbiamo distinta contezza, se non che Xifilino la dà per una donna sopra modo ardita, e sfacciata.

Le medaglie di Plautilla sono molto ben fatte.

Le grandi si valutano scudi 30.

Le mezzane scudi 4.

Le grandi sono *Venus. Victrix*. Figura donnesca, che ha un pomo nella destra, un asta nella sinistra, ed una imaginetta a suoi piedi. E questa e rarissima.

Propago Imperii. Caracalla, e Plautilla che si danno la destra. E questa si trova ancora di seconda grandezza, ed è egualmente rara.

Questa poi che segue e di seconda grandezza. *Concordia Augg*. Figura di donna sedente con la patera, e corno di dovizia; ed è rara.

In Greco sono meno rare.

In argento sono communi.

In oro si valutano scudi 20.

IMP. CAES. SEPT. GETA PIVS. AVG.

ovvero

P. SEPTIMIVS GETA CAES.

P. Settimio Geta fu ancor egli figliuolo di Settimio Severo, e di Giulia, il quale, come s'è detto, fu dal Padre lasciato erede dell'Imperio non meno che Caracalla, ma venuto con questo in discordia, si divisero frà lor le Provincie, come s'è di sopraccennato. Non essendo ne pur questo bastato per metter pace, efficacemente Caracalla tirò ad opprimere l'innocente Fratello; ne avendo potuto ciò ottenere per mezzo del veleno, l'inseguì un giorno con mano armata sin dentro al suo medesimo gabinetto, e trovatolo, che per rifugiarsi si stringeva fortemente al seno della Madre Giulia, quivi stesso lo ferì, e l'uccise. Questa alienazione di Caracalla da Geta proveniva in gran parte dalla diversità de costumi. Quantunque Geta avesse qualche difetto d'intemperanza nel cibo, e d'asprezza nel suo trattare, era non pertanto morigerato, e bastantemente applicato agli stu(.j. Morì d'anni chi dice 22., e chi 25. dopo d'avere goduta la dignità Imperiale Collega di suo Fratello per un anno, e 22. giorni. Fu sepolto nel Settizonio. Ed il Fratello dando ad intendere d'avere commesso il

fra-

fratricidio per ſolamente difenderſi, non laſciò di fargli ſolenni onori, celebrandone l'Apoteoſi, e conſecrandolo, dicendo però intanto: *ſit Divus, dum non ſit vivus*; benchè per altro l'aveſſe dichiarato nemico della Patria, e fattogli radere il nome dalle iſcrizioni.

Le medaglie di Geta grandi non ſono communi.

Le mezzane ſono communi.

Le grandi rare ſono. *Vict. Brit. Pont. Max. Tr. P.* III. Vittoria ſedente con ſcudo in mano.

Pont. Max. Tr. P. II. *Coſ.* II. Minerva con la Vittoria in piedi d'avanti ad un ara, alla quale ſtà avvolto un ſerpente.

Le rariſſime. *Pont. Tr. P.* II. *Coſ.* III. Due figure ſacrificanti, e un altra in mezzo; e ſono di più tipi. Quella che ha una figura in mezzo e ſolo rara.

Caracalla, e Geta coronati uno da Ercole, l'altro dalla Vittoria.

Victoria Aug. Vittoria in un carro, ovvero *Victoriæ æternæ Aug.* Caracalla, e Geta, che ſi porgono la mano, ed in mezzo la Vittoria. Queſta, ancorche ſia di mezzana grandezza è rariſſima.

Sæcularia ſacra. Sacrificio di trè figure avanti ad un Tempio.

Liberalitas Aug. V. & VI. Congiario con Caracalla, e Geta ſedenti con la Liberalità.

Concordiæ æternæ. Due figure che ſi danno la deſtra, e vengono coronate.

Con-

Concord. Aug. Due figure sacrificanti avanti ad un ara accesa.

Castor. Uomo, che tiene un cavallo per la briglia.

Vict. Brit. P. M. Tr. P. II. *Cos.* II. Vittoria che tiene la mano sopra un trofeo a cui stà legata un donna, e abbasso un prigioniero.

Le insigni sono.

Pontif. Tr. P. Cos. II. Allocuzione con più figure, due insegne militari:

Liberalitas Aug. V. & VI. Congiario con due Imperatori; donna con tessera, e Corno di dovizia, ed un altra figura alle scale.

Trà le mezzane rara è. *Securitas Imperii.* Donna sedente vicino ad un ara accesa.

Le mezzane rarissime sono. *Pontif. Cos.* II. Figura sedente: albero d'Olivo a cui è avvolto un serpente.

Pontif. Cos. Ercole con la clava, e spoglie di Leone avanti un Tempio di due colonne trà due serpi, ed un altro avvolto ad un bastone.

Victoriæ Augustorum. Due figure, che si danno la mano, e la Vittoria, che stà in mezzo, e le incorona.

Victoriæ æternæ Augg. Caracalla, e Geta togati che si danno la destra, e la Vittoria in mezzo. Questa di prima grandezza, e più rara.

Dii Patrii. Ercole, e Bacco in piedi:

Adventus Aug. Imperatore a cavallo.

Prin-

Principi Juvent. Cos. Due figure a cavallo, ed in alcune medaglie à questa simile, anche più di due. E questa più si stima, se è di forma grande.

In argento sono communi se pure non siano con rari rovesci.

In oro si valutano scudi 15.

IMP. CAES. M. OPEL. SEV MACRINUS AUG.

OPelio Macrino era d'assai oscuro lignaggio, anzi nulla più che Libertino, di maniera che ne pure si sanno i nomi de suoi genitori. Solo e noto in qual Provincia ei nascesse, e questa fu la Mauritania. Per la mala educazione, che ebbe, divenne temerario, e sfrontato, e trovandosi in Roma sotto l'ImperatorCommodo si parlava di lui come d'un prostituto, ed infame. Con tuttociò era intendente di Giurisprudenza, ed avea della capacità negli affari politici, tanto che arrivò alla Prefettura, de Pretoriani, se bene con mezzi non totalmente lodevoli la conseguisse. Poco mancò poi, che in vece d'essere Imperatore, alcuni giorni avanti non perdesse la vita. Materniano confidente di Caracalla aveagli da Roma scritto in Mesopotamia (dove attualmente il detto Caracalla svernava) che si guardasse da Macrino, come quegli, che gli tramava la morte, ed aspi-

aspirava a succedergli. Venuto il plico Caracalla, che allora allora montava sul Cocchio pel gran genio, che aveva di far da cocchiere, consegnollo tutto a Macrino ingiungendogli di riferirgli, se vi fosse cosa di maggiore importanza. Macrino incontratosi a leggere ciò, che contro di lui Materniano scriveva, si ritenne quella lettera particolare, ragguagliando l'Imperatore solamente delle materie, che nelle altre si contenevano; ed intanto pensò ben egli a prevenire il colpo, con dar esso la morte a Caracalla, nella maniera, che di sopra s'è raccontata. Eseguito ciò, egli medesimo fu fatto Imperatore dall'esercito, perche forse nell'amministare la carica di Prefetto, aveva tenuti i Pretoriani sodisfatti, e contenti. Ma assunto al Trono ritornò a far comparsa la sua innata sfacciataggine, arroganza, e superbia; e sopra tutto l'ingiustizia nel conferire a capriccio gli onori a coloro, che meno gli meritavano. Trà questo mentre Artabano Re de Parti maltrattato, e tradito da Caracalla nella guisa, che abbiam già descritta, fece prova di vendicarsi con rimettere in piedi un esercito, e venirsene contro i Romani. Macrino gli resistè con bravura, combattendo con lui vigorosamente per tre susseguenti giorni. Ma finalmente avendogli fatto sapere per mezzo de suoi Legati, che il traditor Caracalla era già stato ucciso, desistè Artabano dalle

osti-

ostilità e concluse il trattatato di pace, compeperata però da Macrino con lo sborso vergognoso d'una gran somma. Per questo fatto cominciò egli a cader di concetto presso delle milizie, tanto più che lo vedevano darsi tutto a divertimenti, e piaceri; al che s'aggiungeva l'essere trattati i soldati troppo diversamente da quel che aveva fatto l' Antecessore, il quale aveva usata con essi una straordinaria liberalità, per non dir profusione. Di questa universale mala sodisfazione si prevalse Giulia Mesa per esaltare il nipote Elagabalo adescando quelle Legioni e stimolandole per mezzo di gran donativi a tumultuare, ed assalire Macrino, come di fatto l'assalirono, e ancor lo vinsero. Vedendosi questi ridotto all' estremo partito, prese fuggendo la via della Bitinia. Ma finalmente fu raggiunto in una villa fuori di Calcedonia, dove s'era rifugiato insieme col suo figliuolo Diadumeniano, il quale fin da principio l'aveva dichiarato Cesare, e suo Collega. Or quivi appunto furono l'uno, e l'altro sorpresi, e recisene le loro teste furono portate ad Elagabalo per gran regalo. Avea Macrino, quando morì, cinquant'anni d'età e d' Imperio quattordici mesi, e cinque giorni. La sua moglie fu Nonia, o sia Numia Celsa, e questa fu la madre di Diadumeniano.

Le medaglie di Macrino sono tutte rare quando siano di forma grande, E tali sono le

se-

ſeguenti ; *Providentia Deorum*. Figura in piedi con un corno di dovizia.

Liberalitas Aug. Donna con teſſera, e corno di dovizia.

Vota publica. Giove nudo col fulmine, e a ſuoi piedi una figurina.

Pont. Max. Tr. P. Imperatore in piedi, che parla a ſoldati.

Annona Aug. Donna ſedente con ſpighe, e corno di dovizia; e queſta è rariſſima anche ſe ſia di mezzana grandezza.

Pont. Max. Tr. P. II. Carro trionfale con ſopravi l'Imperatore coronato dalla Vittoria. Queſta quando ſia di mezzana grandezza vale meno, che ſe ſia di forma grande.

Le inſigni ſono : *Liberalitas Aug.* Macrino, e Diadumeniano e di più una figura; con teſſera, corno di dovizia, e in oltre una figurina che riceve il Congiario.

Di mezzana grandezza rare ſono le ſeguenti:

Æquitas Aug. Donna in piedi con bilancia, e corno di dovizia.

Vota publica P. M. Tr. P. Donna ſedente, ed ara; a cui ſtà avvolto un ſerpente.

Victoria Part. Coſ. II. PP. Vittoria che ſiede ſopra le ſpoglie, e ha nella deſtra uno ſcudo. Queſta ſi ſtima aſſai più ſe ſia di forma grande.

In argento ſi valutano ſc. 1.

In oro ſcudi 30.

M. OPE-

M. OPELIUS MACRINUS DIADUMENIANUS.

NAcque Diadumeniano da Macrino, e dalla sopradetta Numia Celsa. Fu giovine di straordinaria avvenenza, e bellezza, e il Genitore promosso che fu all' Imperio, lo dichiarò subitamente Cesare, e suo Collega, aggiungendo al di lui proprio nome quello d'Antonino per essere in quei tempi il nome d' Antonino grandemente accetto, e gradito. E per questo nelle sue medaglie si trova scritto. M. OPEL. ANTONIN. DIADUMENIANUS CAES. S' industriò Macrino d' accreditar questo suo figlio presso al Senato con lo scriver lettere, nelle quali ne rappresentava le buone sue qualità, mettendole al paragone delle scostumatezze di Elagabalo, per cui si facevano de gran maneggi da Giulia Mesa, come s' è di già accennato. Ma nulla valse questa sua parte. Imperrochè come abbiam veduto fu il misero Diadumeniano trucidato insieme col Padre in una villa fuori di Calcedonia. Morto che fu Macrino si tardò veramente alcun poco à procedere contro Diadumeniano, trovandosi, chi n' avrebbe voluto salvar la vita. Ma essendo state date fuora certe lettere, dalle quali s' argomentava il genio crudele di questo giovane, che l' avrebbe sfogato, se giunto fusse a regnare, non vi fu più luogo alla

alla compassione, e di lui ancora volle vederſene il fine. Morì d'anni ſedici, o come altri dicono d'anni 12.

Le medaglie di Diadumeniano ſono rariſſime.

Le grandi ſi valutano ſcudi 9.

Spes publica. Figura con un fiore nella deſtra, e che con la ſiniſtra ſi ſoſtiene la veſte. Queſta, ſe è di ſeconda grandezza, è rara, ſe di prima è più rara, e ſe v'è ſolamente la parola *Spes*, è rariſſima.

Principi juventutis. Figura in piedi paludata, che tiene con la ſiniſtra un baſtone, e appreſſo lei vi ſono due inſegne militari, e anche trè.

Le mezzane ſi valutano ſcudi 2.

In argento ſcudi 2.

In oro ſcudi 40.

IMP. CAES. M. AUR. ANTONINVS. PIUS AUG.

M. Aurelio Antonino Baſſiano fu ſecondo la più commune ſentenza figliuolo di Caracalla. La madre certamente fu Giulia Soemia, o ſia Semiamira, o ancora Semis, che del medeſimo Caracalla fu concubina. Ebbe queſto Imperatore anche il nome di Vario, prendendolo forſe da Meſa ſua Nonna materna, la quale ſi chiamò ancor Varia. Dione lo

chiama Avito, e per improperio lo nominà eziandio Pseudoantonino, e Sardanapalo. Ma il nome più commune è più noto è quel d'Eliogabalo, o per meglio dire Elagabalo. Era egli stato allevato nella Città di Emesa nella Fenicia presso la Nonna Giulia Mesa, con cui convivevano la di lui madre Soemia, e la zia Mamea figlie della medesima Giulia Mesa, Or essendo ancor giovinetto s' era col suo cugino Alessiano (che fu poi Alessandro Severo) consecrato Sacerdote del Sole detto in quelle parti Elagabalo. La statua di questo Dio non consisteva in altro, che in una gran pietra lavorata in figura di cono; Era questo sasso di color nero, e per alcuni segni che vi si vedevano, si figuravano i paesani, che quella fosse l'imagin del sole; e tenevano di più, che fosse stata lavorata per arte sovrumana, e che fosse miracolosamente dal cielo calata in terra. Or vedendo spesso le Romane milizie questo giovinetto Sacerdote fare con tutto il buon garbo le consuete cerimonie in onor d' Elagabalo, ed osservandolo, mentre con abbigliamenti stravaganti e curiosi regolava danze ben concertate intorno agli altari coll' accompagnamento di spiritose, e dilettevoli sinfonie, cominciarono ad aver del genio per lui. Molto più questo s'accrebbe, allorche la Nonna si diede a spacciarlo publicamente per figliuolo d'Antonino; ma molto anche più quando

do si riseppe esser ella proveduta di gran denaro, e la buona intenzione, che aveva, di riconoscere con quello chiunque fosse concorso alla esaltazione del Nipote. Più non vi volle per ottenere l'intento. Fu di notte tempo da Mesa stessa condotto agli alloggiamenti, ed ivi immantinente lo rivestirono di porpora, lo riconobbero per Antonino, e il dichiararono Imperatore. Se la rise da principio Macrino di questo fatto, e lo prese per una dirò così fanciullaggine, seguitando a divertirsi, e prendersi piacere nella Città d'Antiochia. Nulla di meno per ogni buona regola spedì Giuliano suo Generale con una buona partita di gente come in aria di voler sedar quel tumulto. Ma al comparire di questo affacciatisi da parapetti, e da merli degli alloggiamenti i soldati, che vi stavan rinchiusi, sostenendo in alto il giovinetto Elagabalo gridavano ad alta voce essere quegli il vero Antonino; ne lasciarono allo stesso tempo di far vedere molti sacchetti ben pieni d'argento, e d'oro, il qual danaro per l'elezione già fatta dovea di lì à poco trà loro spartirsi. Seguita in tanto la morte di Macrino, e di Diadumeniano, come abbiam detto, e rimasto Elagabalo in possesso pacifico dell' Imperio, dall' Oriente s' incamminò alla volta di Roma, facendo precedere i suoi Generali a portare la figura dipinta del tanto riverito suo Nume Elagabalo. Giuntovi poi

 egli

egli ſteſſo fu ricevuto dal Senato con grande onore. Il primo ſuo penſiero fu di dedicare un Tempio al Dio Elagabalo ſul'Palatino. Diede poi luogo in Senato alla madre (coſa ſin allora non praticata) e a genio di lei diſtribuiva le cariche, e prendeva ogni riſoluzione. Punì non pochi con pèna di morte non per altro reato, ſe non perche gli davano de buoni conſigli. Le ſue ribalderìe, e laſcivie non ſono coſe da raccontarſi, avendo egli in ciò ſuperati di gran lunga, e Tiberio, e Caligola. Strano capriccio era ancor quello di traveſtirſi da Venere, e di voler eſſere chiamato Baſſiana, e non Baſſiano, o ancòra Vergine Veſtale, e finalmente il farſi eunuco da perſe ſteſſo, per così, come i Sacerdoti Galli, conſecrarſi alla Gran Madre, vale a dire alla Dea Cibele. Grande fu la ſua crudeltà giungendo à ſegno di ſacrificare vittime umane in una Città da ſe fabbricata, e detta Oreſta. Vedendone una riuſcita così moſtruoſa ben preſto ſi pentirono le milizie d'averlo eletto, e d'avere per ſtabilirlo nel Trono, data la morte tanto a Macrino, quanto a Diadumeniano. Ne ſi vedeva così pronto il riparo. Conciosiacoſachè avendo Elagabalo adottato Aleſſandro ſuo cugino detto poi Severo, ed avendolo fatto ancor Ceſare, preſto s'era con lui diſguſtato. Onde l'aveva allontanato ancor dalla corte, ed aveva ordinato, che dovunque ſi trovaſſe

inci-

inciſo il di lui nome ſe gli ſcancellaſſe il titolo di Ceſare, e che le ſtatue a lui erette tutte di fango ſi ricopriſſero; anzi riſolvè di torlo affatto quanto prima dal mondo. Si poſero di molti mezzi per far sì, che Elagabalo rimetteſſe nella ſua buona grazia Aleſſandro; ma non eſſendoſi ciò potuto per verun modo ottenere, ſi pensò da ſoldati di finirla una volta con dar la morte allo ſteſſo perſecutore Elagabalo. E così realmente fecero, ritrovato che l'ebbero in una latrina, dove per timore ſi era ricoverato. Aveva ventotto anni d'età, e dell'Imperio n'erano corſi vicino a quattro. Il ſuo cadavere fu ſtraſcinato pel' Circo Maſſimo, e poi precipitato nel Tevere con un ſaſſo legato al collo. E da queſto fatto fugli per dileggio dato il ſopranome di Tiberino, e di Trattizio. Il ſuo vero nome per ordine del Senato fù raſchiato ovunque ſi ritrovava o ſcritto, o ſcolpito, o inciſo. Per prima moglie ebbe Giulia Cornelia Paola. Per ſeconda Aquilia Severa. Per terza Annia Fauſtina, delle quali ſi parlerà; Siccome di Giulia Meſa, che gli fu Nonna, e di Giulia Soemia, che gli fu madre.

Le medaglie d'Elagabalo di forma grande ſi valutano ſcudi 1.

Le rare grandi ſono:

Adventus Auguſti. Imperatore con aſta &c. E queſta è buona anche di mezzana grandezza.

Liberalitas Aug. III. Figura in piedi con teſſera, e corno di dovizia.

P. M. Tr. P. III. Coſ. III. PP. Carro trionfale con l'Imperatore. Queſta ſi ſtima ancora ſe ſia di mezzana grandezza.

Æquitas publica. Tre monete con gli attributi.

Liberalitas Aug. II. ovvero: *P. M. Tr. P. II. PP.* Imperatore, Liberalità, ed altra figura in atto di ricevere il Congiario ſu le ſcale.

Sacerdos Dei Elagabal. Queſta di mezzana grandezza non è tanto rara.

Liberalitas Aug. III. Tre figure col Congiario. Queſta ha la ſteſſa valuta, quando ancor ſia di mezzana grandezza.

Munific. Elefante.

In argento ſono communi, quando non abbiano roverſci rari.

In oro ſi valutano ſcudi 10.

Deveſi avvertire, che le medaglie d'Elagabalo hanno una ſtella dinotante, eſſere egli ſtato Sacerdote del Sole. Non così quelle di Caracalla.

JULIA PAULA AUG.

GIulia Cornelia Paola ſi crede foſſe figlia di Paolo Prefetto del Pretorio, il quale fu anche Giureconſulto eccellente. Il deſiderio di veder

veder presto la successione sollecitò Elagabalo a prenderla per consorte, e lo fece poco dopo d' avere dal Senato avuto il titolo di Padre della Patria. Diede subito a lei quel d'Augusta; ma indi a non molto avendo scoperto, che ella aveva una macchia nel corpo, la repudiò, privandola d'ogni onorificenza, e comandò, che si trattasse da donna privata, cacciando di più il di lei Padre in esilio.

Le medaglie di Giulia Paola, se sono grandi si valutano scudi 4.

Se sono mezzane scudi 2.

Le grandi rarissime sono: *Æquitati publicæ*: con trè monete.

Concordiae æternæ. Due figure che si prendono per la mano, ed un altra velata in mezzo.

In argento sono ordinarie.

In oro si valutano scudi 4.

JULIA AQUILIA SEVERA AUGUSTA.

DOpo che Elagabalo ebbe ripudiata Giulia Paola invaghissi di Aquilia Severa Vergine Vestale. E parendo ciò una stravaganza, s' andava schermendo con dire; esser ben convenevole, che chi era Sacerdote, non con altra, che con una Sacerdotessa si maritasse. Con tutto ciò per la sua

di non sò quale reità fece uccider Pomponio, vietando di sopra più alla consorte di darne segno alcuno di duolo, ed in tal guisa la dichiarò egli sua moglie, e diedele il titolo d'Augusta. Ma infastiditosi ancor di lei dopo qualche tempo riprese Aquilia, come di già si è detto.

Le medaglie di Annia Faustina si ritrovano, e Greche, e Latine; ma sono rarissime.

In forma grande vi è questa: *Concordia*. Due figure, che si tengono per la mano.

In forma mezzana non si trovano.

In argento, e in oro ne pur si trovano.

DIVA MAESA AVGVSTA.

Giulia Mesa oriunda d'Emesa Città della Fenicia fu figliuola di Giulio Bassiano detto ancor Elagabalo per essere stato sacerdote del sole. Questa era sorella di Giulia Domna moglie di Settimio Severo. E siccome le di lei figlie furono Giulia Soemia, e Giulia Mamea, così veniva ad essere nonna di Caracalla nato dalla detta Soemia, e d'Alessandro Severo nato dalla detta Mamea. Chi fosse il marito di Mesa non lo sappiamo. Il Tristano stima, che fosse un tal Giulio Avito Lupo uomo Consolare. Ella per qualche tempo era convissuta in corte con le sue sopraddette strette parenti. Ma impossessatosi dell'Imperio Macrino, la licenziò, lascian-

lasciandole però quietamente godere, quanto avea fino a quel tempo acquistato. In tali contingenze, per vedersi ella avanzata in età, se ne ritornò alla Patria; dove per via di segreti maneggi avvalorati dalla profusion del denaro le riuscì d'alienar l'animo delle Legioni dal regnante allora Imperatore Macrino, e di farle propendere a favore d'Elagabalo, e d'Alessandro Severo suoi nipoti. All'uno e all'altro di questi fu di grand'utile; all'uno per acquistarsi l'Impero; all'altro per saperselo conservare. Alessandro a lei sopravisse, e celebronne, dopo che fu morta l'Apoteosi; e riposela nel numero delle Dive.

Le medaglie grandi di Mesa sono buone.

Rarissima è *Consecratio*. Pavone, che porta l'anima di Mesa in Cielo.

In argento sono ordinarie.

In oro si valutano scudi 30.

JVLIA SOAEMIAS AVG.

LA figliuola maggiore di Mesa chiamossi Soemia, e fu madre d'Elagabalo; Communemente credesi, che l'avesse da Caracalla, quantunque altri dicano da Vario Marcello suo Marito. Fu donna di gran bellezza; ma disonesta, e sfacciata. Ebbe ancor ella gran parte nell'esaltazione del figliuolo Elagabalo, con stimolare i soldati di Macrino a voltarglisi contro,

trò, i quali poi, perche intimoriti presa avean la fuga, ella fece loro animo, e seppe così ben dire, che ripigliato coraggio resisterono bravamente sino a riportare una ben compiuta vittoria. E per questo le si mostrò poi il figlio tanto ossequioso, e soggetto, che senza la di lei volontà non sapea determinare cosa alcuna. Certo si è, che non solamente ordinò, che ella fosse ammessa in Senato; ma diede di più licenza, che nel Colle Quirinale si tenesse un Senato di femmine, che chiamossi col vocabolo diminutivo Senatulo, e che ivi pure si facessero i Senatus consulti nelle debite forme. Questi per farne beffe erano poi per Roma detti *Senatus consulta Semiamirica*. Finalmente fu a lei commune la disgrazia del figlio rimanendo con esso uccisa, e il di lei cadavere fu gittato dentro ad una cloaca.

Le medaglie di Soemia grandi si valutano scudi 1.

Le mezzane non sono tanto rare.

Matri Deum. Cibele sedente col moggio in testa, in mezzo a due Leoni. Questa è delle più rare, o sia di prima, e di mezzana grandezza.

IMP. CAES. M. AVRELIVS SEVERVS ALEXANDER

ovvero

ALEXANDER AVG.

QUesti è quello, che una volta si chiamò Alessiano, e di poi Alessandro, di cui abbiamo alcuna cosa accennata ne' paragrafi antecedenti. Fu egli nativo di Sorìa e di lignaggio assai chiaro, avendo avuto per padre Vario Marcello, e per madre Giulia Mamea; onde veniva ad essere cugino d'Antonino Elagabalo. Sortì dicono alcuni, il nome d' Alessandro per essere nato in un Tempio dedicato ad Alessandro Magno presso la Città d'Artena, dove i suoi genitori s'erano portati per occasione d'una festa. Fino da primi anni mostrò grande accortezza, e capacità negl' affari politici, e ancora in quelli di guerra; era molto versato nell' eloquenza, bene intendente di lingua Greca, e si dilettava non poco di compor versi, e dell'arte della pittura. Era stato già dichiarato Cesare da Elagabalo, dopo la di cui morte senza verun intoppo fu acclamato, e riconosciuto per Imperatore. Si diportò con somma prudenza, e rettitudine nel suo governo, cacciando primieramente dal Palaz-

zo tutte quelle malvage persone, che adoprate avea Elagabalo in varie cariche. Faceva gran conto degli Uomini di probità, era verso tutti amorevole; e specialmente si mostrava tale co' poveri, per li figli de quali assegnò uno stabile mantenimento. Fece molti belli edifizj, quali furono le Terme dette dal nome suo Severiane; Ed eresse varj colossi, o statue colossali. Anche nella guerra riportò somma lode: Intraprese quella di Persia, e vintone quel Rè Serse, ritornossene a Roma, ed entrovvi da trionfante; diede il Congiario al Popolo, e a soldati i soliti donativi. Per mezzo ancora de suoi Proconsoli fece varie gloriose imprese nella Mauritania, nell'Illirico, e nell'Armenia, e il tutto con pari felicità. Ma nella guerra Germanica, alla quale trovossi egli in persona, incontrò l'ultima sua fatale disgrazia. Essendosi fatto un poco aspro, e rigoroso con le milizie, e trattandole con dell'avarizia, alla qual cosa dava il maggior fomento la sua madre Mamea Signora di genio interessato, e tenace, furono amendue trucidati in Magonza dalle truppe di Massimino, che contro loro s'erano sollevate. Avea Alessandro poco più di 29. anni, e d'Imperio anni 13. e quattro mesi. Pervenutane a Roma la funesta novella il Senato ne mostrò della grande afflizione, e diede ordine, che in onor di lui s'erigesse un bellissimo Cenotaffio nella Gallia, e in Roma stessa un ben inteso sepol-

polcro, dove di poi riposte furono le di lui ceneri; essendo parimente per decreto dello stesso Senato, ancor questo Imperatore annoverato trà Divi. Verso la religione Cristiana mostrò Alessandro qualche propensione instillatagli forse dalla detta sua madre Giulia Mamea; mentre si dice, che egli tenesse l'imagine di Cristo Nostro Signore nel suo Larario, o sia Cappella domestica, e che avesse anche intenzione di fabricargli un Tempio; siccome aveva procurato di farlo adorar dal Senato, e fargli dar luogo trà gli altri Dei, se bene in darno. La moglie di Alessandro Severo si tiene, che avesse nome Sallustia Barbia Orbiana, e un altra pur se ne trova detta Memmia, ma non si sà di certo quale delle due ei prendesse prima, se questa, o quella.

Le medaglie d'Alessandro Severo sono ordinarie.

Le grandi rare sono: *Profectio Augusti*. Imperatore a cavallo con la Vittoria avanti. Questa si stima più, se è di mezzana grandezza.

Liberalitas Aug. III. Quattro figure, e la distribuzione del Congiario.

Jovi Vltori P. M. Tr. P. III. Cos. III. P. P. Tempio con Giove sedentevi nel mezzo con l'asta, e co' fulmini.

Le rarissime sono: *Romæ æternæ*. Quattro figure sacrificanti d'avanti a un Tempio.

Liberalitas Aug. Congiario.

Fi-

Fides militum. Imperatore, che ſacrifica d'avanti a Giove nudo, che ha i fulmini, e l'aſta, e l'Imperatore viene coronato da un ſoldato.

Le inſigni ſono. *Imp. Caeſ. M. Aur. Sev. Alexander Aug.* Teſta d'Aleſsandro, e nel roveſcio: *Pont. Max. Tr. P. II. Coſ. P. P.*

S. C. Il Coloſſeo, o ſia Anfiteatro.

Adlocutio Coſ. P. P. Queſta ancora di mezzana grandezza ſi ſtima inſigne con la teſta di Severo, e Mamea.

P. M. Tr. P. II. Coſ. P. P. Anfiteatro con la Meta Sudante; al di fuori trè figure togate. nell'area due Gladiatori, che ſi battono.

Le mezzane buone ſono: *Moneta reſtituta*. Figura con bilancia, e corno di dovizia.

Le rare ſono: *Profectio Aug.* Imperatore a cavallo vittoria, e due ſoldati.

Felicitas temporum. Figura ſedente, che viene coronata dalla Vittoria, ed altre figure. E queſta è anche più rara, ſe vi ſiano le teſte di Severo, e Mamea.

Lib. Aug. Pont. M. Tr. P. V. Coſ. II. P. P. Congiario con cinque figure.

Romæ æternæ. Teſte di Aleſsandro, e di Mamea.

P. M. Tr. P. VIII. Imperatore ſedente con una picciola Vittoria in mano, e coronato da un altra Vittoria più grande.

Concordia Auguſtorum. Due figure, che ſi danno la mano, e dall'altra parte la teſta d'Orbiana.

P. M.

P. M. T. P. VIII. Cos. III. P. P. Imperatore, e soldati da una parte, e dall'altra.

In argento sono ordinarie.

In oro sono rare, se abbiano rovesci rari.

M. Antonio Sabbatini persona intendentissima nelle materie antiquarie aveva una piccola medaglia di rame nella di cui diritta parte v'era una testa coperta di una pelle di Leone, e nel giro queste lettere ALEXSADRI, e nel rovescio un Asina allattante un suo piccolo polledrino, e sopra di essa discosto al quanto dal dorso uno scorpione con queste lettere attorno DN IHVXPS DEI FILIVS. Tali medaglie, che sono rarissime essendosene vedute tre sole, dello stesso metallo, ma non dello stesso conio, nè tutte col nome di Cristo Nostro Signore nella Leggenda, da alcuni sono state credute d'Alessandro Severo, supponendosi che quella fosse la di lui imagine; ma da altri si è stimato che in esse sia effigiato più tosto Alessandro Magno. Più d'uno di esse ha parlato, e l'ultimo, che ne abbia eruditissimamente, e dottissimamente scritto è stato il Reverendissimo P. Paolo Maria Paciaudi Procuratore Generale degnissimo de PP. Teatini, ed Istorico della Sacra Religione Gerosolimitana.

JU-

JULIA MAMAEA AUGUSTA.

IL Padre di Giulia Mamea fu Giulio Avito Lupo, e la Madre fu la soprannominata Giulia Mesa, sorella di Giulia Domna Pia della quale abbiam parlato trattandosi dell' Imperator Settimio Severo. Si maritò Giulia Mamea con Marciano uomo Consolare, e da questo matrimonio ne nacque Alessandro Severo. Dissi da questo, perche leggiamo, essere di poi passata alle seconde nozze con Claudio Giuliano. Per industria e scaltrezza di lei s' indusse Bassiano Caracalla, ad adottare Alessandro, e dichiararlo anche Cesare. Ma ebbe molto poi che pensare per salvare lo stesso Alessandro dalla persecuzione, che gli aveva mossa contro l'empio Padre adottante. Procurò in tanto ella di dare al figlio un ottima educazione facendolo ben instruire da uomini di sapere, e trà questi fece gran capitale di Ulpiano famosissimo Giureconsulto. De costumi di questa Principessa variamente se n'è parlato dalli scrittori. Lampridio ne fa panegirici, e Niceforo asserisce avere ella abbracciata la Religione Cristiana, e ce la descrive per donna di grande onestà, e pietà essendo stata, come vogliono molto bene instruita da Origene ne' misterj della nostra Santa Fede. Se le dà però da altri la taccia di troppo ambiziosa di dominare, essendosi ella in certo modo usurpata tutta l' autorità del

governo unitamente con altre signore primarie, le quali però sembravano di ciò fare con tutta la buona intenzione. Imperciochè s'era da loro fatta scelta particolare di sedici Senatori, personaggi di somma integrità, i quali dovessero servire di Consiglieri al giovane Imperatore, e questi senza il voto di loro nulla dovesse determinare. D'un altro non picciol difetto viene incolpata Mamea, ripresane anche dal figliuolo più volte, ed era l'eccessiva ingordigia d'ammassar del denaro non vergognandosi di far ciò ancora per via d'estorsioni e d'inganni. Si giustificava ella con dire d'accumulare tesori per Alessandro, affinchè avesse che dare, e ben trattare i soldati. Data che ebbe moglie al figliuolo, non andò molto, che con essa si disgustò, volendo la nuora essere sola ad avere il titolo di Augusta. Della qual cosa ne concepì Mamea tale sdegno, che le accese contro un gran fuoco, sino ad ottenere la di lei espulsione dalla corte costretta ad uscirne insieme col proprio padre. E queste prepotenze furono appunto l'occasione fatale delle accennate rivoluzioni, per le quali fu ella insieme col suo figliuolo Imperadore uccisa a Magonza. Abbiamo nell'atrio del Campidoglio un bel Sarcofago o sia urna grande istoriata, sopra il di cui coperchio giacciono due Statue rappresentanti come si crede Alessandro Severo, e Mamea sua madre. Questo monumento fu

ri-

ritrovato a tempo d'Urbano VIII. fuori della Porta Celimontana ora di S. Giovanni un miglio incirca lontano dagli Aquidotti in quel poggio, che ora dicesi Monte del Grano, dentro del quale si vede tuttora la Camera Sepolcrale.

Le medaglie di Giulia Mamea sono assai ordinarie, eccettuatene le se seguenti di mezzana grandezza, le quali sono rarissime.

Felicitas perpetua: con più figure.

Matri Castrorum. Figura con insegne militari.

In argento sono communi.

In oro non così.

SALLUSTIA BARBIA ORBIANA.

QUesta Principessa per un gran tempo è stata creduta moglie di Trajano Decio, presentemente da dotti Antiquarj si dice esserlo stata d'Alessandro Severo; confermandosi ciò per via d'alcune antiche medaglie. Imperciochè il di lei nome non si trova presso gli Storici. Solamente si sà da Sparziano, che Alessandro per compiacere alla madre s'accasò con una figliuola di Macrino, o sia Macriano, o pur Marziano, e che questo da Alessandro fu fatto Cesare. Intorno a ciò abbiamo ancora un altra incertezza se la prima moglie d'Alessandro fosse questa, o pur

Memmia. Comunque siasi communemente al dì d'oggi si tiene, che la figliuola di Marziano avesse anche questo nome di Salustia Barbia Orbiana conforme si legge nelle medaglie. Quel che conclude Desippo presso Sparziano si è, che questo sopraddetto Suocero d' Alessandro se gli mosse contro, e con somma ingratitudine ebbe animo d'ordirgli insidie. Ma discopertasi a tempo la congiura fu dal Genero fatto ammazzare, e Sallustia Barbia Orbiana, fu dalla corte scacciata.

Le medaglie grandi d' Orbiana si valutano scudi 2. E col rovescio di due figure scudi 3.

Le altre sono buone.

In argento si valutano scudi 3.

In oro sono singolari, e si apprezzano scudi 40.

MAXIMINUS PIUS AUG. GERM.

C. Giulio Massimino fu oriundo della Tracia, e nacque di barbari genitori, de quali il Padre si nomava Micea, e la madre Alala. Nella fanciullezza s' impiegò nel fare da guardiano degli armenti. Crebbe poi tanto nella mole del corpo, che arrivò ad essere alto poco meno d'otto piedi, e mezzo, A proporzione della statura era la robustezza avendo forza d'abbattere violentemente in terra ad un istesso tempo sette soldati de più nerboruti. Era in oltre

oltre così vorace, che ciascun giorno si mangiava quaranta libbre di carne, o come altri dicono cinquanta, e di vino tanto se ne beveva, quanto ne capisse in un Anfora Capitolina. Militò sotto Settimio Severo, e sotto di Caracalla e diventò anche uffiziale. Ma salito sul trono Macrino abbandonò Massimino la milizia e fece ritorno alla Patria. Rivenutosene a Roma al tempo d'Elagabalo, e stomacandosi molto delle di lui dissolutezze nuovamente si ritirò. Venuto finalmente a regnare Alessandro, ritornò di bel nuovo, e da lui fu accolto con tal gradimento, che gli diede il comando general dell'esercito, il che fruttò poi la morte allo stesso benefattore, Conciosiacosa che ribellatosegli a persuasione di Massimo suo figliuolo, lo privò di vità, e fu egli medesimo acclamato Imperatore quantunque non fosse stato mai Senatore. Fece egli da prima delle difficoltà per accettare l'Imperio, conforme ce l'attesta Erodiano; ma infine vi s'indusse, volendo però il sopradetto suo figliuolo Massimo per Collega, il quale era allora nell'anno diciottesimo dell'età sua. La prima impresa del nuovo Imperator Massimino fu di gettare un ponte sul'Reno, per cui passando in quella parte della Germania, la devastò orribilmente per lo spazio di 400. miglia. Fecevi una strage immensa, ed uccise una quantità considerabile di quei paesani di propria mano, raccogliendo

in quella congiuntura i suoi soldati un gran bottino. Di questa sanguinosa vittoria ne diede parte al Senato, inviandogli insieme con le lettere la pianta del campo di battaglia, ove rappresentavasi tutto il fatto. Quindi carico di spoglie nemiche se ne passò in Sirmio Città dell'antica Pannonia per isvernarvi. Questo suo gran genio crudele, che avea per un pezzo sfogato contro i nemici, lo rivoltò poi anche a prender vendetta contro quei Romani medesimi, verso de quali nudrito avea per motivi particolari qualche rancore. Molti ne fece uccidere non per altra cagione, se non perchè consapevoli erano della sua bassa nascita. Così sotto altri pretesti condannò molte altre persone di sangue illustre usando maniere veramente barbare, altre facendole crocifiggere, altre esponendole alle fiere, ed altre costringendole a lasciare la vita sotto delle percosse. Parecchi Senatori privò dell' officio confiscandone ancora i beni. Ciò serviva a dar pascolo alla sua avarizia insaziabile, effetto della quale fu il metter mano per fino all'erario, e spogliare i Tempj de' loro ornamenti. Per questo suo fare era communemente chiamato con gli odiosi soprannomi di Ciclope, di Busiride, di Chirone, di Falaride, di Tifone, e di Gige. Onde avendo esacerbati gli animi sopra ogni credere il Senato dichiarollo nemico nelle più solenni forme, ed il medesimo fe-
ce

ce al suo figliuolo, e spedì contro di loro un esercito. Ragguagliato di tutto ciò Massimino se ne venne tutto infuriato alla volta d' Italia, dove arrivato pose l'assedio alla Città d'Aquileja. Ma patendo le sue truppe scarsezza di viveri, e dall'altro lato vedendosi ridotte alle strette, esse medesime se gli rivoltarono contro, molto più che in quelle angustie avea fatta dar morte ad alcuni suoi proprj offiziali. E perciò mentre egli ed il figlio addormentati riposavano sotto del padiglione, furono amendue repentinamente uccisi. E i loro cadaveri furono gettati nel fiume a riserva delle teste, le quali collocate in cima d' un asta furono prima esposte alla vista degl'Aquilejesi, e poscia trasportate a Roma furono publicamente brugiate nel Campo Marzo. Accadde questo tragico fine di Massimino, quando egli era di già pervenuto all' anno sessantesimo quinto dell' età sua, non avendo regnato più d' anni due. La sua moglie fu Paolina, della quale in appresso si parlerà.

Le medaglie di Massimino sono communi.

Le rare grandi sono queste due: *Votis decennalibus* in corona d' alloro. E questa e rara ancora di mezzana grandezza.

Victoria Germanica. Imperatore coronato dalla Vittoria, ed un prigioniero.

Le rarissime sono: *Victoria Aug*. Massimino, e Massimo, che presenta una palma al

Padre, seguitato da due soldati, e abbasso due prigionieri.

P.M. Tr.P.II. Cos. PP. Un trionfo di quattro cavalli.

Liberalitas Aug. Imperatore corteggiato da due soldati: una donna con la tessera, e col corno di dovizia. Abbasso cinque soldati, che ricevono il Congiario.

In argento sono rare.

In oro si valutano scudi 30.

DIVA PAULINA.

LA moglie di Massimino si sà essere stata di buon costume; ed Ammiano Marcellino, e Zonara ne fanno lodi per essere ella stata solita d'opporsi alla di lui barbarie, e fierezza, studiandosi di renderlo benigno, e piacevole co suoi consigli. Ma com'ella si chiamasse nessuno storico l'ha registrato; Congetturano gli eruditi Antiquarj che si chiamasse Paolina, perche nelle medaglie, che hanno questa leggenda DIVA PAVLINA la faccia che in esse si vede si rassomiglia molto alle fattezze di Massimo figliuolo di Massimino; oltre l'altre congruenze cavate dalla qualità del metallo, e dalla maniera del conio. Il vedersi poi la di lei testa velata, e il titolo di DIVA ci fa credere, che mancasse di vita avanti il suo marito, e che questi dopo la sua morte la consecrasse.

Le

Le medaglie di Paolina ſolamente ſi trovano di forma grande, e ſi valutano ſcudi 2. e ſono: *Conſecratio*. Pavone, che porta l'anima di Paolina in Cielo.

Conſecratio. Il Carro di Diana.

In argento ſi valutano ſcudi 3.

In oro non ſi trovano.

MAXIMUS CAES. GERMANICUS.

C. Giulio Vero Maſſimo; o ſia Maſſimino Giuniore fù figliuolo del ſuddetto Maſſimino, e Paolina. Ebbe una ſtraordinaria avvenenza, ed una molto alta ſtatura. Godeva poi d'andare così attillato nel ſuo veſtire, che non la cedeva punto alla vanità delle femmine. Era temperato nel bere, non così nel cibo, di cui era grandemente avido, ed in ſpeciale maniera delle ſelvaggine, come ſarebbe a dire di cignali, d'anatre, di grue, e coſe ſimili. La buona qualità, che aveva, era l'eſſere molto verſato nella Letteratura Greca, e Latina. Del rimanente la ſua ſuperbia giunſe tant'oltre, che ſdegnava d'alzarſi da ſedere per far'onore a Perſonaggi diſtinti, quando gli comparivan d'avanti, coſa per altro, la quale non aveva difficoltà di farla ſuo Padre. Anzi con facilità comportava, che chi veniva all'udienza gli baciaſſe le ginocchia, ed i piedi. Fu trucidato come dicemmo nel padiglione col ſuo

ge-

genitore mentre amendue dormivano, avendo egli non più che anni diciotto d'età. E in quella congiuntura, come per giustificare una tal crudeltà, si sentì dir quel proverbio: *Ex pessimo genere ne catulum quidem habendum*. E da notarsi nella medaglia di Massimo il titolo di Germanico, quale egli assunse per la vittoria riportata di quelle genti militando con Massimino suo Padre, nelle medaglie del quale per questo stesso leggiamo *Maximinus Pius Aug. Germanicus*. L'Imperatore Alessandro Severo avea in animo di maritare Teoclia sua sorella con Massimo; ma avendogli i suoi cortigiani rappresentato, che i di lui costumi avevano ancor del barbaro, mutò pensiero. E perciò Massimo si sposò con Giunia Fadilla pronipote dell'Imperator Antonino, e nipote dell'altra Fadilla figliuola dello stesso Antonino maritata a Lamia Sillano. Non sappiamo però se da Massimo, e da Fadilla nascesser figliuoli, solamente si legge, che questa dopo la morte di Massimo passò alle seconde nozze con Tossozio Cavalier Romano.

Le medaglie di Massimo non sono frequenti.

Trà le grandi buona è quella, ove si veggono i vasi del sacrificio.

Ma rarissima è questa *Vict. Aug.* Due figure, che si porgono la destra con due soldati uno di quà, e l'altro di là assistenti.

In argento si valutano sc.4.

In oro sc.40.

IMP.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS.

M. Antonio Gordiano discendeva dalla famiglia de Gracchi per canto di suo Padre chiamato Mezio Marcello, e per canto della madre da Ulpia Gordiana da Trajano Imperatore. La cagione per cui poi cognominato fosse Affricano, fu l'esser egli stato Proconsole nell' Affrica, e la pretensione, che aveva, d'avere avuto per antenato Scipione Affricano. Fu persona tanto ricca, che niun altro privato, nelle terre dell' Imperio possedeva tanto, quanto egli solo. Avea un costume onorato, e s'era bene impratichito degli affari politici; ne gli mancava letteratura, e dottrina, talmente che fu autore d'alcuni componimenti poetici. Coll' occasione che Massimino sempre più facevasi malvolere, fu esso dalle milizie proclamato Imperatore insieme col suo figliuolo; E ciò seguì presso Thystro Città dell'Affrica detta forse al dì d' oggi Cairoam. Le ripugnanze, che fece d'accettar questo carico non furono poche per trovarsi già inoltrato negli anni ottanta dell' età sua. N'ebbe però gran piacere il Senato, e diede ad amendue i Gordiani, padre, e figlio il titolo d'Augusti. In questo frattempo un tal Capelliano, che era uno de Generali di Massimino invogliatosi di succedere esso al trono Imperiale, messe insieme an buon esercito per andar con-

tro

tro a Gordiani. Il vecchio trovandosi aggravato dal peso degli anni addossò tutta l' impresa al figliuolo mandandolo con buon numero di truppe per far fronte a quelle di Capelliano. Si venne a una giornata campale, nella quale il misero giovane Gordiano per la sua poca pratica nel dirigere azioni di tanto risico rimase presto superato, ed ucciso, e seguì della gente sua tanta mortalità, che non fu possibile di ritrovare il di lui cadavero. Pervenuto di così fatta disgrazia l'avviso al padre, e conoscendo egli per una parte essere le sue forze di gran lunga inferiori, e dall' altra parte poco fidandosi della gente sua, che era per la maggior parte di razza Cartaginese, s' abbandonò ad una totale disperazione. Onde per timore di non dare nelle mani degli inimici si strozzò da se stesso dopo d' avere tenuto l'Imperio insieme col figlio per due anni, e sei mesi. Ebbe per moglie Fabia Orestilla pronipote dell' Imperatore Antonino, dalla quale ne nacque il mentovato Gordiano Giuniore, ed un altro maschio, e di più una femmina, che si chiamò Mezia Faustina.

Le medaglie di questo Gordiano con qualsivoglia roverscio, con le lettere *Aug.*, come di fatto si trovano di forma grande, si valutano scudi 6.

In argento scudi 15.

In oro non si sono osservate, e se si trovano, sono false.

IMP.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS AFR. AVG.

IL Genitore di Gordiano Africano giuniore furono Gordiano Affricano feniore e Fabia Oreftilla. Fu egli molto bene ammaeftrato fin dalla fua fanciullezza nelle lettere, e ne coftumi. Aveva una memoria feliciffima, e nulla meno felice l'ingegno, per le quali abilità aggiuntavi la fua applicazione fece del profitto confiderabile, e fi conciliò della ftima. La fua indole poi era così amorevole, e così dolce, che fe s'incontrava nella fcuola a veder battere qualche fanciullo non fi poteva tenere dal piangere per compaffione. Crefciuto dopo negl'anni confeguì varie cariche; la Queftura fotto Elagabalo, e il Confolato fotto Aleffandro Severo. Non gli mancarono però delle grandi eccezioni, quali furono l'effere luffuriofo, e intemperante nel bere, quantunque molto parco foffe nel cibo. Qual foffe il termine della fua vita l'abbiam veduto nel parlar, che fi è fatto del di lui Padre Gordiano feniore. Solo ci rimane a dire l'età, alla quale pervenne, che fu quella d'anni quarantafei. Vogliono alcuni effervi ftato un altro Gordiano figliuolo di quefto fecondo, quantunque di quefto fecondo non leggafi, che abbia mai avuto moglie. Il fondamento di chi ciò afferifce, e il vederfi in alcune medaglie una faccia giovanile diverfa dall'altre

tre de due primi Gordiani, e del terzo che si nomina Gordiano Pio; onde pretendono alcuni, che quella sia d'un fanciullo, il quale si trovasse nell'Affrica col Padre, e col Nonno; e che da medesimi fosse ancora dichiarato Cesare osservandosi appunto nelle suddette medaglie il titolo di Cesare, e non quello d'Augusto. Veggasi ciò che ne dice il Bandurio Biblioth. numm. n.150., ed altri i quali danno per molto in certa una così fatta opinione.

Le medaglie di questi due Gordiani Affricani cioè del Giovane, e del fanciullo (se pure questo è persona distinta) hanno la medesima stima, che le medaglie del primo. Si trovano solo di forma grande, ed hanno il medesimo prezzo.

In argento si valutano sc. 15.

Quelle che sin ad ora si sono vedute in oro si stimano false.

IMP. CAES. D. CAEL. BALBINVS AVG.

UDitasi in Roma la disgraziata morte de' due Gordiani Affricani fu dal Senato fatto un decreto, con cui si dichiaravano Imperatori due Consolari, con questa condizione però, che uno di essi dovesse uscire in campagna contro di Massimino, il quale avendo già inteso che il medesimo Senato l'aveva dichiarato nemico, se ne veniva a tutta fretta in Italia

lia per vendicarsi; Furono due eletti. Decimo Celio Balbino, e M. Clodio Pupieno. A questo toccò il comando dell'armi, ed il primo rimase in Roma, al governo, ed è quello, di cui presentemente daremo qualche ragguaglio. Balbino dunque fu di gran nascita traendola sua origine da Balbo Cornelio Teofane Spagnolo. Prima d'arrivare all'Imperio era stato Console, ed aveva avute le presidenze dell'Asia, dell'Assiria, della Galazia, del Ponto, delle Tracie, e delle Gallie; essendosi talvolta in quelle parti condotto alla testa delle armate Romane, quantunque fosse più esperto negli affari civili, che in quelli della guerra. Era non poco disordinato, essendo lussurioso, goloso, e intemperante assai nel bere. Tuttavia non gli mancava un insigne talento di ben parlare, ne una somma rettitudine intorno a ciò, che concerneva il ben publico, e l'amministrazione della giustizia. Quello però, che era ammirabile, fu la buona armonìa, che passava trà due Imperatori Colleghi, e la prima sodisfazione, che di loro aveva il Senato, al quale con avergli tutto il riguardo sapeano questi due Sovrani ben corrispondere. Non è però, che il Popolo ne rimanesse egualmente contento, il quale fin da principio non avea voluto consentire alla loro elezione. E perciò era bisognato, che i Senatori gli dessero questo compenso, di nominare allo stesso tempo

Ce-

Cesare il fanciullo Gordiano nipote di Gordiano seniore cioè figliuolo d'una sua figlia giusta l'opinione più verisimile. Questa aversione del Popolo a i due novelli Imperatori molto più s'accrebbe, quando si scoprì, che s'era poi raffreddato in loro quell'effetto scambievole, col quale avevano principiato il governo, benche essi in ciò si diportassero con gran dissimulazione, e si studiassero di salvar l'apparenza. Balbino pretendeva di sovrastare a Pupieno per la nobiltà de natali, Pupieno poi intendeva d'essere superiore a Balbino per la maggior pratica ne maneggi, e per la speciale sopraintendenza degli affari civili, che gli aveva appoggiata il Senato, e per vedere più accreditata presso il commune la sua condotta. Lo sconcerto maggiore fu, che ritrovandosi amendue in Roma nacque un gran tumulto trà'l popolo, e i Pretoriani. Fu riferito a Pupieno, che questi se ne venivano in truppa contro di lui per torgli la vita. E per questo giudicò bene di chiamare a sè i Germani ausiliarj, che di fuori seco avea condotti, affinchè in quel grave cimento lo difendessero. Balbino interpretando, che in tal guisa Pupieno lo volesse sopraffare, e così essere solo a regnare, si messe ad impedire il passo a' suddetti Germani per modo tale, che non potevano accorrere, dove erano stati chiamati. Mentre si stava in tale dibattimento, ecco che i Pretoriani, con gran furia

furia s'affollano, ed entrati violentemente in Palazzo, n'estraggono amendue questi Augusti, e gli strascinano crudelmente per la Città. E dopo d'avere loro fatti de gravissimi oltraggi come di battergli, di ferirgli, di svellere loro i sopracigli, e la barba, finalmente con una fierezza inaudita gli trucidarono in mezzo alla strada, lasciandone ivi stesso per maggiore ignominia i cadaveri. Fatto ciò ad alta voce acclamarono per Imperatore il giovinetto Gordiano Cesare, di cui a suo luogo si parlerà. Aveva Balbino, quando ciò gli accadde, anni 60. d'età, e dell'Imperio aveva cominciato il secondo.

Le medaglie di Balbino, se sono grandi non sono communi, e si valutano sc. 1.

Rare sono le seguenti. *Concordia Augg.* Donna sedente, che tiene nella destra la patera, nella sinistra due corni di dovizia.

P. M. Tr. P. Cos. II. P. P. Figura togata in piedi con un ramo d'olivo nella destra, ed un bastone nella sinistra.

Providentia Deorum. Donna in piedi con una verga nella destra, un corno di dovizia nella sinistra, e un globo a i piedi.

Votis decennalibus, in mezzo d'una corona d'alloro.

Pax publica. Figura donnesca sedente, che tiene nella destra un ramo d'oliva.

Liberalitas Augustorum. Trè figure seden-

ti per il Congiario, con l'affiftenza d'altre.

Non è poi tanto rara quefta: *Liberalitas Auguſtorum*. Trè figure fedenti per la diftribuzione del Congiario: ficcome queft'altra. *Victoria Augg.* Vittoria alata, che nella finiftra tiene un ramo, nella deftra una corona.

La più bella però, e ftimabile e quefta. *Fides publica*: Due mani che fi prendono l'una l'altra, col Caduceo che paffa loro in mezzo.

Rariffime poi fono di feconda grandezza, e fon le feguenti. *Concordia Augg.* Donna fedente come fopra.

Jovi Conſervatori. Giove ignudo in piedi col fulmine nella deftra.

Liberalitas Auguſtorum. Figura donnefca ftolata in piedi, che ha nella deftra la teffera, nella finiftra due corni di dovizia.

In argento fi valutano fc.2.

In oro fono fingolariffime.

IMP. CAES. PVPIEN. MAXIMVS AVG.

M. Clodio Puppieno ebbe per padre un Ferraro, o pure un cocchiere, come altri vogliono. Compenfava però il difetto della nafcita con l'onoratezza delle fue azioni, e con l'eccellenza, che avea nel maneggio delle armi, al quale era molto adattato anche per la robuftezza della fanità, e per l'altezza della ftatura: Eletto Imperatore, nella guifa da noi defcritta, fi pofe in marcia coll'efercito contro di Maffimi-

mino. Ma mentre pervenuto di già a Ravenna proseguisce il viaggio verso Aquilea dallo stesso Massimino assediata, ecco venirgli la nuova della di lui morte, e di quella del di lui figliuolo Massimo, con le loro teste recise, le quali furono incontanente trasmesse a Roma, dove anche egli fece ritorno. E quivi non molto dopo fece quel disgraziato fine, che parlando di Balbino abbiamo già raccontato, avendo di età anni sessanta quattro.

Le medaglie di Pupieno grandi non sono frequenti specialmente col nome di Massimo, e si valutano sc. 1.

Le rare sono *P. M. Tr. P. Cos. II. P. P.* Donna in piedi, che ha nella destra il Caduceo, nella sinistra il corno di dovizia.

Providentia Deorum. Donna stolata con una verga nella destra, e nella sinistra due corni di dovizia, e a i piedi un globo.

Salus publica. Donna sedente, che con la destra pasce un serpente, ed ha nella sinistra un corno di dovizia.

Votis decennalibus: in una corona d'alloro.

Di mezzana forma e rarissima questa: *Concordia Augg.* Figura donnesca stolata sedente, che ha nella destra una patera, nella sinistra due corni di dovizia.

Rare poi sono. *Liberalitas Augustorum*. Figura donnesca stolata in piedi, che ha nella destra la tessera, nella sinistra due corni di dovi-

zia. E questa anche di prima grandezza non è commune.

P. M. Tr. P. Cos. II. P. P. Figura togata in piedi, che tiene con la destra un ramo d'olivo, con la sinistra un bastone.

Providentia Deorum. Figura donnesca stolata in piedi, che ha nella destra la verga, nella sinistra due corni di dovizia, e un globo a i piedi.

Victoria Augg. Vittoria in piedi &c., come abbiamo detto di sopra parlandosi di quelle di Balbino.

Votis decennalibus. In corona d'alloro. E questa è rarissima.

In argento si valutano sc. 2.

In oro sono singolarissime.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS PIVS AVG.

M. Antonino Gordiano III. nacque secondo la più commune opinione da una figliuola di Gordiano seniore. Essendo stato egli di già dichiarato Cesare per voler de soldati fino da quando furono dal Senato fatti Imperatori Balbino, e Pupieno, uccisi poi questi, fu proclamato Imperatore con universale consentimento e del Senato, e delle milizie. Da queste in particolar modo era egli ben voluto sopra ogni credere per la memoria dell'avolo, e dello zio, i quali prese avevano le armi per difesa della Patria commune, e per lei sacrificata aveano ancor

la vita. Tanto il Senato, quanto i ſoldati per affetto lo chiamavano figliuolo, e il popolo nominavalo delizia ſua. Contro di lui però non andò molto, che ſi eccitò una congiura nell'Affrica: ma preſtamente fu eſtinta. Dovendovi trà breve eſſere una moſſa contro i Perſiani, volle egli intanto aſſicurare la ſucceſſione con accaſarſi. E a queſto effetto ſcelſe in iſpoſa la figliuola di Miſiteo uomo di gran dottrina, la quale congiunta con una gran probità, autorità, e prudenza, contribuì non poco a far sì, che il Principe Genero ancor giovinetto ſi formaſſe un ottimo Imperatore. Meſſoſi dunque Gordiano Pio in campagna diede in prima di gravi rotte a nemici, co' quali nell'una, e nell'altra Tracia gli fu d'uopo di venire alle mani. Di poi andatoſene nella Soria, e ritrovata la Città d'Antiochia in poter de Perſiani, venne più volte a giornata campale, e ne riuſcì vittorioſo, con ricuperare quella Metropoli, ſiccome ancora le due Città di Carra, e di Niſibi ritogliendole al Rè Sapore. Diedene Gordiano parte al Senato, ma con attribuire tutta la lode alla ſavia direzzione del buon Miſiteo. Per la qual coſa il Senato oltre l'avere intimate le ſolite ſupplicazioni, determinò in primo luogo, che Gordiano trionfare doveſſe ſopra un cocchio tirato da quattro Elefanti, i quali denotaſſero la vittoria riportata de Perſiani. Secondariamente decretò per Miſiteo una quadri-

ga di cavalli, e un cocchio trionfale, ed una iſcrizione di tal tenore: MISITHEO EMINENTISSIMO PARENTI PRINCIPUM PRÆTORII PRÆFECTO ET TOTIUS URBIS TUTORI REIP. S.P.Q.R. VICEM REDDIT. Queſto valent'uomo però preſto giunſe al fine de ſuoi giorni per le trame di Filippo, che per varie regioni aveva avuto gran timore di lui; Imperciochè trovandoſi Miſiteo infermo di diarea, ſubornò i medici affinchè gli preſcriveſſero un ſolutivo gagliardo, per cui egli ſempre più indebolito ſe ne morì. E il buon Gordiano nulla di ciò conſapevole conferì allo ſteſſo traditore Filippo la Prefettura de Pretoriani vacata per la morte del ſopradetto Miſiteo; e col nuovo Prefetto uſava fino queſte dolci eſpreſſioni, d'aver poſti gl'occhi ſopra di lui, per avere nella perſona ſua uno, che all'iſteſſo tempo gli faceſſe da miniſtro, e da Padre. Ma Filippo traſportato da un ambizione inſaziabile troppo più alte avea preſe le mire macchinando d'opprimere il ſuo medeſimo benefattore. Affinchè l'innocente giovane Imperatore foſſe malvoluto, e odiato, fece in maniera che non giungeſſero in tempo certi baſtimenti carichi di grano provveduto già da Miſiteo per l'imminente campagna; e dall'altro lato conduſſe l'eſercito in luoghi ſi diſadatti, ne' quali procacciare non ſi poteſſe alcuna ſorte di viveri. Sù queſto diſordine cominciò a ordire la tela con far cor-
rer

rer voce, che Gordiano come di troppo fresca età non era abile a governare; doversi l'Impero a chi avea pratica maggiore delle cose militari, e civili. Con somiglianti artifizj ottenne finalmente d'esser egli eletto Imperatore in maniera, che insieme con Gordiano, e come in quallità di suo tutore amministrar dovesse l'Imperio. Vedendosi Filippo esaltato a quel posto, cominciò a trattare Gordiano con una alterigia intolerabile. Quindi è, che vedendosi questo ogni dì più scemare l'autorità, e il credito presso a' soldati, si ridusse a porger suppliche all'istesso suo emolo traditore. Domandò in prima d'avere eguale con lui il dominio, ma essendo rigettato subito un tal progetto, chiese d'essere trattato da Cesare, ma ne meno questo gli fu concesso; domandò d'esercitare almeno la carica di Prefetto del Pretorio; almeno d'avere quella di sempliceUffiziale, e di rimanere in vita. A quest'ultima istanza stava già per condescendere Filippo; ma temendo poscia, che coll'andare del tempo non si risuscitasse l'affetto de popoli verso Gordiano attesa la nobiltà de suoi natali, e le benemerenze tanto di lui proprie, quanto degl'altri due Gordiani con la Republica, risolvè di farselo venire alla presenza, alla quale dopo qualche picciola dilazione fu condotto, mandando il misero alte grida per vedersi così malamente affrontato. Ed ivi ebbe cuore quel barbaro usurpatore di

 far-

farlo avanti agli occhi proprj ſpogliare, ed uccidere. Il che avvenne a Gordiano quando non aveva oltrepaſſato l'anno venteſ. ſecondo dell'età ſua, e dopo d'avere retto l'Imperio per anni ſei. Di queſta morte immatura ne ſcriſſe l'iſteſſo empio Filippo al Senato, coprendo però l'eſecrabile parricidio con dire, eſſere morto Gordiano di malattia, e d'eſſere egli reſtato ſolo Imperatore. Diede fede il Senato a quanto ſe gli ſcriveva, e per queſto confermò l'elezione di Filippo, e al defonto Gordiano celebrò l'Apoteoſi riponendolo nel numero degli Dei. Anche i ſoldati dopo qualche tempo gli alzarono un ſontuoſo Mauſoleo al Caſtro detto Circejo ne' confini della Perſia, e vi poſero la ſeguente iſcrizione a caratteri Greci, Perſiani, Ebraici, Egiziani, e Latini del ſeguente tenore: DIVO GORDIANO VICTORI PERSARUM VICTORI GOTTHORUM, VICTORI SARMATARUM, DEPULSORI ROMANARUM SEDITIONUM, VICTORI GERMANORUM, SED NON VICTOR PHILIPPORUM. Queſto non eſſere ſtato VICTOR PHILIPPORUM, poteva avere due ſenſi, l'uno dell'eſſere ſtato una volta Gordiano ſuperato in una ſcaramuccia, che ebbe con gli Alani, ne campi detti Filippi; l'altro dell'eſſere ſtato privato della vita, e dell'Impero da due Filippi, giacchè anche il figliuolo di Filippo ſi chiamava col medeſimo nome, e d'era ſtato preſo dal Padre per ſuo Collega.

La ſua moglie come abbiam detto fu Tranquillina.

Le medaglie di Gordiano Pio ſono communi.

Buona e quella che rappreſenta le trè Monete.

Le rare grandi ſon le ſeguenti.

Pietas Augusti. Iſtromenti ſacrificali.

Virtus Aug. Imperatore a cavallo, e ſotto a lui un prigioniero.

Votis decennalibus. S. C. in corona d'alloro. Queſta è rara anche di mezzana grandezza.

Fides militum. Imperatore equeſtre trà due inſegne militari.

Le rariſſime ſono quelle, che fieguono *P. M. Tr. P. II. Coſ. P. P.* Carro trionfale tirato da quattro cavalli ſopra cui và l'Imperatore.

Adlocutio Aug. Imperatore che parla a ſoldati.

Liberalitas Aug. III. Congiario con trè figure principali, e d'altre.

Le mezzane rariſſime ſono.

Liberalitas Aug. III. Congiario.

Victoria Aug. Tempio con alcune lettere Greche.

Trajectus Aug. Nave Pretoria con naviganti e ſoldati, e l'Imperatore a poppa ſotto una tenda.

In argento ſono ordinarie, ſe pure non abbiano roveſci rari.

In oro ſi valutano ſc. 10.

SA-

SABINIA TRANQVILLINA AUG.

TRanquillina ebbe per padre Misiteo uomo di gran dottrina, e Prefetto del Pretorio, e fu sposata da Gordiano Rè l'anno secondo del suo Imperio, e quando era esso in età di diciotto anni. Nelle medaglie Greche se le da il prenome di *Furia* nelle latine, quel di *Sabinia*, e non *Sabina*. Il nome di Tranquillina lo leggiamo in Eutropio l. VIII. cap. 2. L'eruditissimo Sponio riferisce una iscrizione di tal tenore. C. FVRIO SABINIO AQVILAE THEMESITHEO. Da ciò nè ricava due cose: la prima è, che il vero nome del padre di Tranquillina sia Temisiteo, e l'altra che quello di lei sia Sabinia, e non Sabina. A questo sentimento aderisce il chiarissimo Senator Filippo Buonarroti. Or questa Imperatrice, l' anno dopo che Gordiano l' ebbe sposata, fu da lui condotta in Asia alla guerra di Persia, ed arrivò insino a Nisibi e perciò i Singareni, che erano il popolo d' una Colonia non molto indi lontana, batterono una moneta, nella quale le due teste di Gordiano, e di Tranquillina l' una l'altra si riguardassero. E questa medaglia la riporta il Seguino. Intorno a costumi, e alla morte di questa Principessa nulla di certo si trova.

Le medaglie Latine di Sabinia Tranquillina tanto grandi, quanto mezzane sono rarissime.

Una

Una di mezzana grandezza, di cui non s'ebbe notizia fino all'anno 1732. fu comprata dall' Emc Sig. Card. Alessandro Albani per il prezzo di scudi 30.

Le Greche grandi si valutano scudi 6.

Le Greche mezzane scudi 3.

In argento Latine si valutano scudi 30.

In oro non si ritrovano.

IMP. M. JUL. PHILIPPUS AUG.

FIlippo nato in Rostri Città dell' Arabia ebbe per padre un insigne capo d' assassini di strada; e non ostante questa sua vergognosa origine giunse al possesso pacifico della dignità Imperiale in questo modo. Ritrovandosi egli in Asia era succeduto nella Prefettura de Pretoriani al buon Misiteo fatto da lui maliziosamente levar di vita. Data poi crudelmente la morte anche al suo Principe, e benefattore Gordiano s' era fatto acclamare Imperator dall'esercito, dando parte al Senato per lettere della sua elezione, e dipingendo la morte di Gordiano come seguita per malattìa. Il Senato al primo udire, che era mancato di vita Gordiano, avea già eletto per successore M. Marcio personaggio di gran reputazione, e saviezza; Ma questi appena entrato in palazzo improvisamente se ne morì. Fu surrogato a lui Emilio Ostiliano ma questo ancora in breve lasciò

sciò di vivere per una vena tagliatagli nel cavargli sangue. Venute in tanto le lettere di Filippo, il Senato diede loro piena fede, e riconobbe lui per Imperatore, e per Augusto. In questo tempo medesimo concluse il sudetto Filippo una vergognosa pace con i Persiani cedendo loro la Mesopotamia, e l'Assiria. Quindi passando per l' Arabia, ove avea sortita la nascita, fondovvi una Città, che dal suo nome chiamò Filippopoli. In questo viaggio fu che ei dichiarò Cesare il suo figliuolo M. Giulio Filippo, e fecelo partecipe dell' Imperio. Arrivato a Roma non fu molto gradito per la perdita fatta delle soprannomminate due provincie. Si studiò di rimediare con intimar di nuovo la guerra a Persiani. Ma l'affare si terminò senza spargimento di sangue, avendo essi data parola di restituire quanto avean tolto. Correndo il millesimo anno dalla fondazione di Roma, che fu secondo alcuni l' anno quinto del suo Imperio fece celebrare i giuochi secolari per nove giorni nel Circo Massimo cominciandogli il di 21. d' Aprile con sontuosità, e gran pompa. In essi fecero una curiosa comparsa moltissime fiere fatte venir già da Gordiano in occasione di dovere trionfar de Persiani. Gli Elefanti furono 32. Le Alci o siano gran bestie 10. Le Tigri 10 I Leoni ammansiti 60. Le Pantere addomesticate 30. Le Jene 10. Un Ippopotamo, un Rinoceronte. 10. Leoni d'una

d' una razza più feroce. 10. Giraffe. 10. Asini salvatici, e 20. Cavalli parimente selvatici. I Gladiatori che operarono in questi spettacoli arrivarono a due mila. Ordinò etiandio i giuochi detti scenici nel Teatro di Pompeo da farsi per trè giorni continui, il qual divertimento continuavasi ancora di notte tempo, essendovi tutto il comodo di goderli per mezzo d' una grandissima illuminazione, per la quale poi ogni cosa andò a fiamma e fuoco. Accadde intanto, che gli Sciti invadessero le terre dell'Imperio Romano, e vi facessero de saccheggiamenti riportandone delle gran prede. Per reprimere il loro ardire spedì Filippo un armata sotto il comando d'un tal Marino Governatore del confine Sarmatico. Ma essendo questi rimasto ucciso per una sedizione di soldati, fu in suo luogo destinato Decio personaggio assai chiaro, a cui mandò Filippo delle buone reclute. Or questi all'improviso fu acclamato Imperatore dall' esercito che si trovava nell'Illirico. Decio, come persona molto accorta, e guardinga, e che in materia di fedeltà, e onoratezza non voleva essere riconvenuto, inviò subito a Filippo un Corriere segreto a dargli parte del succeduto, con promessa di rinunziare la dignità Imperiale, alla quale diceva d' essere stato tirato come per forza. L'effetto di questa notizia fu, che Filippo poco fidandosi di così fatte espressioni si

messe

messe ad arrolare delle nuove Legioni; e uscendo in campagna alla testa di quelle si protestò chiaramente di volere prendere vendetta di Decio, e di tutto il suo esercito con la spada alla mano. Giunto a Verona si pose in una tale agitazione, che faceva comparsa d'uomo invasato, e fanatico. Per questo stesso perdè l'affetto de suoi soldati medesimi; anzi venuto grandemente loro in odio fu da essi ammazzato, dopo sei anni d'Imperio, non sapendosi, quanti ne avesse d'età. La maniera, con cui lo trattarono, fu veramente barbara essendoli stata recisa la metà della testa dal naso, e dall'ordine de denti in sù. Fu nondimeno dal Senato dopo morte onorato, ed ascritto al numero degli Dei. Come poi circa lo stesso tempo finisse di vivere anche il figliuolo, si raconterà a suo luogo. V'è opinione, che questi due Filippi fossero i primi trà gl' Imperatori ad abbracciare la fede di Gesù Cristo; ma in quanto al Padre per le cose, che si sono di lui narrate, non apparisce che egli in pratica ne seguisse molto i dettami. La moglie di Filippo fu Marzia Otacilia Severa, di cui parimente daremo in appresso qualche notizia.

Le medaglie di Filippo sono ordinarie di qualsivoglia grandezza.

Le buone grandi sono: *Nobilitas Aug.* con un ara, ed un globo.

Sæculum novum. Tempio con otto colonne. Questa e buona anche di seconda grandezza.

Le rare poi sono: *Millenarium sæculum*. Ceppo, in cui v'e scritto *Cos. III.* Questa, se è di mezzana forma, si stima anche più.

Liberalitas Aug. III. Donna in piedi con tessera, e corno di dovizia.

Le rarissime sono: *Liberalitas Aug.* Due Imperatori, che distribuiscono il Congiario con altre figure; E questa ancora se sia di mezzana forma, si stima più.

Adlocutio Augg. Due Imperatori, che parlano a soldati. Questa à insigne.

In argento sono rare, se abbiano rari roversei.

In oro si valutano scudi 15.

MARCIA OTACIL. SEVERA AUG.

CHe la moglie di Filippo si chiamasse Severa ce l'aveano detto gli Storici; e che si chiamasse ancor Marcia Otacilia l'abbiamo dalle medaglie. Credono essere ella stata oriunda dalla provincia di Dacia. Da lei nacque Filippo Giuniore, ed anche una figliuola, come alcuni son di parere, la quale fu maritata a Severiano, a cui in riguando di lei fu dato dal Suocero Imperatore il comando delle truppe della Mesia, e della Macedonia.

Or

Or di questa Marzia Otacilia si crede, che per opera di S. Fabiano Papa fosse battezzata col marito, e col figlio. Si trova di più, che questo battesimo lo facesse Origene; ed Eusebio racconta, che a tempo suo andavano per le mani due epistole del menzionato Origene scritte a Filippo, ed alla sua moglie Severa. Della morte di questa Augusta come, e dove seguisse non ne abbiamo veruna notizia.

Le medaglie di Otacilia sono ordinarie.

Di forma grande buona è questa: *Juno Conservatrix*. Figura con l'asta.

Di mezzana: *Pudicitia Aug.*

Rara è anche questa:

Millenarum seculum: come sopra: rarissima se e Grecha.

In argento sono ordinarie.

In oro si valutano scudi 12.

IMP. M. JVL. PHILIPPVS AVG.

DI M. Giulio Filippo Giuniore oltre quel poco, che s'e detto di sopra altro quasi non se ne sà. Abbimo solo, che egli era d'un naturale eccessivamente serio, e che non fu giamai possibile di farlo ridere almeno dall'età di cinque anni in poi. Anzi osservando che il Padre mentre stava a mirare i giuochi secolari, dava in qualche sghignazzamento, si rivolgea dall'altra parte, come dimostrandone dispiacere. Onde fu soprannominato Agélasto.

Sa-

Saputosi poi in Roma, dove attualmente egli si trovavache Filippo suo Padre era stato a Verona da soldati ammazzato, lo stesso fu fatto a lui da Pretoriani non avendo egli più d'anni dodici dell'età sua.

Le medaglie di Filippo figliuolo sono ordinarie.

Di forma grande e buona questa: *Virtus Aug.* Marte Gradivo, con l'asta nella destra, e che porta su le spalle un Trofeo.

Rarissima e questa: *Sæculares Augg.* L'Ippopotamo.

Di seconda grandezza rara è *Pietas Augg.* Vasi Pontificali.

Ed è rarissima *Votis decennalibus*. In corona d'alloro.

In argento sono communi, se pure non abbiano rovesci rari.

In oro si valutano scudi 20.

IMP. C. M. Q. TRAJANVS DECIVS AVG.

M. Q. Trajano Decio nacque in una Città detta anticamente Bubalia, o sia Bibali vicina a Sirmio nella Pannonia inferiore. Arrivò a posti assai decorosi; ma unicamente per merito, e per valore. Fu acclamato da soldati dell'Illirico, quantunque egli vi mostrasse della ripugnanza. La prima sua cura fu di tener ben difeso l'Imperio. E a questo ef-

fetto elesse per Comandante Generale P. Cornelio Licinio Valeriano uffiziale di grand' esperienza, e di molte belle qualità adornato, e che allora aveva quarant'anni d'età. Fu Decio assai gradito per il suo onorato procedere, e assai si gloriava del dolce titolo di Padre della Patria. Nella Gallia acquietò le discordie civili, e trovandosi in Roma dichiarò Cesare Decio suo figliuolo, indottosi à ciò fare dalle gravi instanze, che gliene fece il Senato; a cui raccomandata avendo la Republica uscì in guerra contro gli Sciti, i quali non cessavano di fare ostilità per terra, e per mare. Rimasto vincitore nelle prime battaglie aveva già ridotto alle strette il nemico, al quale Decio non volle mai di permettere il passo di là dal Danubio per quante suppliche gliene venisser fatte. Anzi per sempre più impedire a quella armata ogni uscita, mandò gran truppe sotto la condotta di Treboniano Gallo, Governatore del Confin della Mesia. Ma palesatosi da questo traditore il pensiero di Decio a quei Barbari, dovette il misero Imperatore soggiacere a quella sorte medesima, alla quale aveva disegnato di soggettare i nemici. Si trovò messo in mezzo da loro senza vedere scampo ne all'onore, ne alla vita. Onde essendo attualmente a cavallo, affine di non restar prigioniero, si messe a correre a tutta furia per mezzo delle loro squadre, finche si precipi-

tò

tò animoſamente in una palude nellaquale talmente ſi ſprofondò, che per quanto diligentemente ſi cercaſſe il ſuo cadavero non fu mai poſſibile di ritrovarlo. Avea 50. anni d'età, e trè d' Imperio Tutto queſto fatto v'è chi lo racconta diverſamente. Fu Decio Principe di gran valore, e di ottime parti degno d'eſſere paragonato a Trajano, di cui ne portò il nome, e n'ebbe parimente il glorioſo titolo d'Ottimo Principe dato ancora a lui dal Senato. Ma niente meno d' Ulpio Trajano fu biaſimevole per la crudele perſecuzione moſſa ai Criſtiani, de quali ſotto di lui furono moltiſſimi martirizati. La ſua moglie fu Erennia Etruſcilla. Nel Martirologio Romano ſi fà menzione di S. Trifonìa ſtata una volta moglie di Decio Ceſare. Se ſia ſtata di queſto Decio Ceſarelo laſceremo eſaminare agli eruditi Critici. Aggiungiamo ſolo, che nel ſuddetto Martirologio v'è anche la memoria di S. Cirilla Vergine figliuola di S. Trifonia, la quale ſotto di Claudio ricevè la corona del Martirio.

Le medaglie di TrajanoDecio ſono ordinarie.

Le grandi buone ſono: *Votis decennalibus*, in corona d'alloro.

Liberalitas Aug. Donna con teſſera, e corno di dovizia.

Adventus Aug. Imperatore a cavallo, che ſi ſoſtiene la veſte. Queſta ſi ſtima; ancorchè ſia di ſeconda grandezza.

Dacia felix. Figura con l'insegna militare:
Le rare sono: *Caes. decennalia fel.* S. C. in corona d'alloro.

Ma la più insigne è questa; La testa di Trajano Decio con la leggenda: *Imp. C. M. Q. Trajanus Decius Aug.* E nel rovescio Erennia Etruscilla, Quinto Erennio, ed Ostiliano con le teste radiate, che si guardan l'un l'altro, e v' è questa iscrizione: *Concordia Aug.* Questa vedesi nel Tesoro del Rè Cristianissimo.

In argento sono communi.

In oro si valutano scudi 12.

ERENNIA ETRVSCILLA AVG.

CHe Erennia Etruscilla sia stata moglie di Decio, e la madre d'Erennio Etrusco, e d'Ostiliano si comprova dagli eruditi con due medaglioni, i quali al presente si ritrovano nel Museo della corte Imperiale di Vienna d'Austria, e con una medaglia che si conserva nel tesoro del Rè Cristianissimo; dove pure se ne vede un altra Greca, e ne discorre il Seguino, Per un gran tempo s'era tenuta questa opinione, che Erennia Etruscilla fosse stata figlia del suddetto Decio, e che si fosse poi sposata con Volusiano. Finalmente, che ella sopravvivesse al marito, e nel tempo che regnava Treboniano Gallo, da un altra medaglia lo ricava il Bandurio; ne di lei rimangono altre memorie presso degli Scrittori.

Le

Le medaglie d'Erennia ſono ordinarie.

Una grande buona è queſta: *Concordia Aug.* Figura ſedente con patera, e corno di dovizia.

Di mezzana forma è parimente buona queſta: *Pudicitia Aug.* Figura ſedente come ſopra.

In argento ſono ordinarie.

In oro ſi valutano ſcudi 20.

Q. HER. ETR. MES. DECIVS NOB. C.

Q. Erennio fu figliuolo di Trajano Decio, e d'Erennia Etruſcilla, da cui preſe i due nomi e d'Erennio, e d' Etruſco. Fu dal padre dichiarato Ceſare, ed andando con eſſo alla guerra contro de Goti, fu nominato ancora Auguſto, e fatto partecipe dell'Imperio, talmente che in alcune medaglie d' argento aſſai rare ſi trova anche col titolo d' Imperatore. Morì ancor egli nella fatale battaglia inſieme col padre; ma di ferite, e di lui ancora ſe ne ſperdè il Cadavero.

Le medaglie di Q. Erennio grandi ſono buone; Le mezzane rariſſime.

Le rare grandi ſono: *Pietas Aug.* Gl'iſtromenti Pontificali.

Principi juventutis. Figura ſedente.

Tutte le mezzane ſono più rare, e ſi valutatano ſcudi 1.

In argento col titolo d'Imperatore ſono rariſſime.

In oro ſi valutano ſcudi 25.

IMP. CAES. C. VAL. HOST. MES. QUINT. AUG.

CAjo Val. Oſtiliano lo fanno alcuni figliuolo di quell'altro Oſtiliano, il quale fu, come dicemmo, dal Senato ſoſtituito per ſucceſſore di Gordiano Pio, e dicono, che poi fu da Trajano Decio addottato. Altri poi aſſeriſcono, che foſſe vero figlio di Decio. Comunque ſiaſi dovendo Etruſco Meſſio Decio eſſo con l'altro ſuo figliuolo Q. Erennio partire per la guerra contro gli Sciti fu Oſtiliano laſciato in Roma al governo. E ſaputaſi la morte d'amendue quei Principi fu egli eſaltato al trono Imperiale con darglisi per Collega Treboniano Gallo. Ma Oſtiliano poco dopo queſta ſua elezione morì di peſte. Ne di lui ſappiamo altre particolarità, anzi ne pure diamo per certe queſte, per eſſere la ſtoria delle ſue coſe molto inviluppata, e confuſa.

Le medaglie grandi d'Oſtiliano, e col titolo di Ceſare ſono rare, e ſi valutano ſc. 1.

Tali ſono: *Principi Juventutis*: Donna ſedente con un ramo in mano. Queſta, ſe ſia di ſeconda grandezza, ſi ſtima aſſai più.

Salus. Donna in piedi con patera, ſerpente, ed aſta.

Se-

Securitas Augustorum. Donna in piedi appoggiata ad una colonna.

Victoria Augustorum. Vittoria con palma, e corona.

Principi Juventutis. Figura di donna in piedi, con una insegna militare nella destra, e l' asta nella sinistra. Questa di mezzana grandezza è più rara.

Oltre le due mezzane rare già dette, vi sono ancor queste. *Votis Decennalibus*: in corona d'alloro.

Romæ Æternæ. Roma con la celata, e che siede sopra uno scudo, tenendo con la destra una piccola Vittoria, ed un asta con la sinistra:

In argento si valutano scudi 3. ma col titolo d'Augusto vagliono più.

In oro si valutano scudi 30.

IMP. CAES. VIBIVS TREBONIANVS GALLVS AVG.

Vibio Treboniano Gallo era di famiglia Patrizia. Fu da Decio fatto Comandante della Mesia, dove abbiam veduto con quanta infedeltà si diportasse verso il suo Principe. Una Legione rimasta salva nella battaglia data agli Sciti l' elesse Imperatore; ed a lui aderì tutto l'avanzo dell'esercito. Avuta questa notizia il Senato ancor esso lo riconobbe per Au-

 gu-

gusto ; quantunque Gallo co' sudetti nemici conchiuso avesse un trattato di pochissima riputazione. Allora fu la prima volta, che il Popolo Romano pagasse ad una barbara nazione il tributo, il quale consisteva in dugento dramme d'oro. Ma ne pure con questo si potè satiare l'ingordigia di quella gente: Faceva scorrerie continue per gli stati dell' Imperio mettendo tutto a ferro, e fuoco nella Dardania, nella Macedonia, nell'Asia minore, nella Grecia, e commettendo in ogni luogo furti, e rapine. Ne pure l' Italia sarebbe stata sicura, se Emiliano Comandante della Mesia col valore delle sue armi non avesse rispinti questi nemici ne loro paesi. Per queste sue gloriose imprese non tardò punto l' esercito a proclamarlo, ed eleggerlo Imperatore. La qual cosa pervenuta a notizia di Treboniano Gallo, il quale ritrovavasi allora in Roma, dichiarò primieramente Collega nell'Imperio il suo proprio figliuolo C. Vibio Volusiano; indi con esso messosi alla testa dell'armata si partì per andare contro Emiliano, ed abbatterlo. Ma al primo attacco fu subito abbandonato da suoi soldati, i quali si gettarono tutti dal partito d'Emiliano rimanendo in quel conflitto trucidati, ed estinti tanto il Padre, quanto il figliuolo, dopo d'avere retto l'Imperio due anni, ed otto mesi avendone il Padre quarantasette dell'età sua.

Le

Le medaglie di Treboniano Gallo ſono ordinarie.

Le buone grandi ſono: Tempio con figura ſedente.

Liberalitas Aug. Figura in piedi con teſſera, e corno di dovizia. E queſta ſi trova ancora di mezzana grandezza, e in tal forma è più ſtimata.

Adventus Aug. Figura equeſtre, che tiene la deſtra alzata.

Di mezzana forma è buona queſta. *Votis decennalibus*: in corona d'alloro. E la medeſima ſi trova ancora di prima grandezza, ed è rara.

In argento ſono communi.

In oro ſi valutano ſcudi 15.

IMP. CAES. C. VIBIVS VOLVSIANVS.

VOluſiano fu figliuolo di Treboniano Gallo, ne di lui altro ſappiamo, fuor che quel, che di ſopra abbiam raccontato.

Le medaglie di Voluſiano ſono ordinarie.

Trà le grandi è buona queſta: Tempio con figura ſedente.

Le rare grandi ſono: *Principi Juventutis*. Figura in piedi con aſta, ed inſegna militare.

Liberalitas Aug. Donna con teſſera, e corno di dovizia.

Trà

Trà le mezzane buona è questa : *Votis decennalibus* . coniata col titolo di Cesare .

In argento sono communi .

In oro si valutano scudi 15.

IMP. CAES. AEMILIANVS P. F. AVG.

C Giulio Emiliano nato ignobilmente nella Mauritania applicossi alla milizia sin da fanciullo, ed in progresso di tempo fu per il suo gran valore fatto da Trajano Decio Governatore dell' armi nella Sarmazia , e rimasto nell'impiego ancora sotto di Treboniano Gallo, represse il furor degli Sciti , e saccheggiò i loro stessi paesi . Dopo la vittoria riportatane , venuto che fu nella Mesia , spartì co'suoi soldati la preda , cha s'era fatta . La qual cosa l' ebbero eglino tanto a grado , che l'acclamarono Imperatore . Per opporsi ad una tale elezione , e disfarla si mossero , come abbiam raccontato, Treboniano Gallo , e Volusiano suo figliuolo , ma con infelice riuscimento , avendovi l'uno , e l' altro lasciata la propria vita . Succeduto il fatto ne scrisse Emiliano al Senato , dandogli insieme parte della sua elezione . Aggiunse nella lettera delle grandi promesse , le quali erano di liberare le Tracie , e la Mesopotamia , e ricuperare l'Armenie . Ma in questo mentre le Legioni , che si trovavano alle Alpi crearono un altro Imperatore , che fu Valeriano

riano ſtato una volta Cenſore; della qual coſa avutone avviſo quelli, che militavano ſotto dì Emiliano, e riflettendo per una parte alla di lui baſſa naſcita, e per l'altra alla nobiltà ſuddetto Valeriano tolſero a quello la vita preſſo a Spoleti, e ſi dichiararono per queſto, tanto più che in così fatta maniera venivano a liberare la Republica da una ſanguinoſa guerra civile, la quale ſi ſarebbe acceſa infallibilmente trà queſti due competitori; viſſe Emiliano anni quaranta, e ſecondo altri 46. e non regnò più di ſei meſi.

Gnea Cornelia Supera è ſtata ſin ora creduta moglie di Valeriano il giovane; ma da una medaglia Greca ritrovata pochi anni ſono nel Regno di Napoli ſi raccoglie, che ella fu veramente moglie di queſto Emiliano. La ſuddetta medaglia è battuta nella Città d'Ege, e porta l'anno 299. della ſua epoca, il qual anno ſi vede ſolamente nelle medglie d'Emiliano, il che comprova quanto abbiamo aſſerito.

Le medaglie grandi d'Emiliano ſi valutano ſcudi 12.

Le mezzane ſcudi 15.

Le rare grandi ſono: *Æternitas Augg.* Figura in piedi che tiene nella deſtra un globo, ſovra cui ſi poſa una Fenice.

Spes publica. Figura di donna ſtolata in piedi, che nella deſtra tiene un fiore, e ſi ſoſtiene la veſte con la ſiniſtra.

Vo-

Votis Decennalibus: in una corona d'alloro.

Singolare è queſta. *Imp. Caeſ. C. Jul. Æmilianus Pius Aug.* La teſta di Emiliano laureata, e nel roveſcio *Apollo Conſervat*. Apollo ignudo in piedi, che con la deſtra tiene un ramo, con la ſiniſtra una cetera poſata ſopra d'un ſaſſo. E ſingolari ſono ancor le ſeguenti.

Jovi Conſervatori. Giove in piedi, che nella ſiniſtra tiene il fulmine, e con la deſtra copre l'Imperatore col pallio.

Paci Aug. Figura di donna in piedi, che tiene nella deſtra un ramicello, e nella ſiniſtra un aſta a traverſo appoggiando il gomito ad una colonna.

Victoria Aug. La Vittoria in atto di caminare, che tiene nella deſtra una corona.

Virtus Auguſti. Figura militare con la celata, che ſtà in piedi, e con la deſtra tiene un ramo; e ſovrapone il piè ſiniſtro ad una celata.

Fides exercitus. Figura di donna paludata &c. in piedi che con la deſtra s'appoggia ad un inſegna militare, con la ſiniſtra ad un'aſta.

Rariſſima poi è queſta: *Roma æterna*. Minerva in piedi, che nella deſtra tiene una civetta, e con la ſiniſtra un aſta, e lo ſcudo. Queſta medaglia in altra maniera la legge, e la deſcrive il Bandurio cioè: *Romæ æternæ*. Figura di donna con la celata, che tiene un globo ſopra cui ſtà poſata una Fenice, e con la ſini-

finiſtra un aſta a traverſo ; e vi e dalla parte ſi-niſtra uno ſcudo .

Di mezzana forma ſono buone queſte . *P.M. Tr. Pot.* Figura togata . e velata che ſacrifica .

Con la ſteſſa iſcrizione . Figura paludata avanti la quale quale v' e un inſegna militare , ed eſſa tiene con la deſtra una patera , ed un aſta con la ſiniſtra .

Votis Decennalibus in Corona d'alloro .

Inſigne è queſta : *Spes publica* . Figura di donna &c. come ſopra .

Rariſſima è queſta *P. M. Tr. P. PP.* Impe-ratore paludato in piedi d'avanti ad un ara ac-ceſa , che con la deſtra tiene una patera , con la ſiniſtra lo ſcetro , e dietro alle ſpalle v'è un inſegna militare .

In argento ſi valutano ſcudi 2.

Una in oro ſi ritrova nell' Imperial Muſeo di Firenze , e valutaſi ſcudi 100.

IMP. C. P. LIC. VALERIANVS AVG.

P. Licinio Valeriano nominato anche Colo-bio fu di chiariſſimo ſangue perche fi-gliuolo di Valerio Flacco , ed alcuni lo dicono diſcendente dalla Famiglia Cornelia . Intorno alle ſue qualità molto trà ſe diſcordano gli Scrittori . V'è chi lo dipinge per un uomo ſto-lido , ed inetto , ed inabile ad ogni ſorte d'im-piego ; Altri per lo contrario ne parlano co-me

me di perſona ſperimentata, e prudente, e che perciò tutti gli portaſſero un gran riſpetto, e lo teneſſero in molta ſtima, ſegno della quale era l'eſſere ſtato ſotto Decio eletto Cenſore dal Senato. Fatto Imperatore nella guiſa da noi già deſcritta, la prima impreſa fu di ſcagliarſi contro i Germani; ma con poco buon ſucceſſo delle ſue armi, avendo quelli non oſtante di lui sforzi ſatta una violenta irruzione in Italia, ed eſſendoſi internati ſino a Ravenna. Finita queſta guerra convenne intraprenderne un altra con ſapore Re di Perſia. Ma ancor quivi fu più che mai diſgraziato. Giunto in quel paeſe fu da un ſuo Generale o per malizia, o per sbaglio ridotto in un ſito così riſtretto, che non potendo ſcapparne diede nelle mani del Rè nemico; il quale lo ritenne prigioniero ſino alla morte. Non vi furono ne preghiere ne offerte baſtanti ad ottenerne il riſcatto. I trattamenti fattigli da quel Tiranno furono crudeli ſopra ogni credere; Tra l'altre coſe ogni qual volta voleva montare a cavallo ſi ſerviva come di ſcabello del dorſo di Valeriano. Dopo tante fierezze gli usò ancor queſta di, fargli cavare gli occhi, come racconta Euſebio, e come altri ſcrivono di farlo ſcorticar vivo dalla cima della ſteſta ſino alla pianta de piedi. E con tutti queſti orrendi ſtrapazzi arrivò Valeriano all'età d'anni 70., e reſſe l'Imperio anni ſette. Ed ebbe ancor egli l'onore d'eſſere dal Senato ri-

riposto nel numero degli Dei. Sul principio del suo governo si era mostrato fautore de Cristiani; ma ne divenne poi ferocissimo persecutore: e sotto di lui furono martirizzati i SS. Cipriano, Valentino, Quirino, Romano Corcordia, e Lorenzo, e molti altri. La moglie di Valeriano fu Mariniana, e n'ebbe anche un altra, ma non se ne sa il nome. Quali fossero i suoi figliuoli lo diremo in appresso.

Le medaglie di Valeriano sono frequenti.

Le buone grandi sono: *Liberalitas Aug. III.* Donna con tessera, e corno di dovizia.

Jovi Conservatori; Giove col fulmine, e coll'asta.

Le rare sono: *Restitutor orbis*. Imperatore che porge la destra a una donna genuflessa per farla alzare.

Apollini Propug. Apollo ignudo in piedi, che stà in atto di volere scagliare una saetta.

Victoria Germanica: La Vittoria con un ramo in mano e con un prigioniero a i suoi piedi.

Le grandi rarissime sono.

Liberalitas Augustorum. Valeriano, e Gallieno, che siedono sopra d'un palco in atto di dare il Congiario stando altre figure in piedi all'intorno: e nella diritta parte: *Concordia Augustorum*, con le teste di Valeriano, e Gallieno, riguardantisi l'una l'altra.

Felicitas sæculi. Figura di donna in piedi, che

che tiene con la mano deſtra l'aſta, con la ſiniſtra il corno di dovizia.

Felicit. Auguſt. Carro trionfale con ſopravi l'Imperatore, e i due ſuoi figliuoli, in mezzo a due ſoldati.

Marti Pace &c. Marte galeato che nella mano deſtra alzata tiene un ramicello e con la la ſiniſtra l'aſta, e lo ſcudo.

Salus Augg. Figura di donna ſtolata in piedi d'avanti a un altare, e nella deſtra tiene una patera in cui paſce ad un ſerpente, e l' aſta con la ſiniſtra.

Le mezzane buone ſono: *Liberalitas Aug.* donna con teſſera, e corno di dovizia.

Votis decennalibus: in corona d'alloro.

Le mezzane rariſſime ſono. *Adlocutio Auguſtor.* Valeriano, e Gallieno in piedi ſopra d'un palco, che parlano alle Coorti.

Venus Victrix. Figura di donna ſtolata in piedi che con la deſtra tiene una celata, e l'aſta con la ſiniſtra alla quale s'appoggia, ed ha uno ſcudo a piedi.

In argento ſono communi.

In oro ſi valutano ſcudi 12.

DIVAE MARINIANAE AVG.

INtorno a queſta Principeſſa vi ſono delle diverſe opinioni particolarmente circa la di lei morte. La notizia del ſuo nome l'abbiamo acqui-

acquistata dalle medaglie, non avendocelo gli storici specificato, siccome ne pure quello dell'altra moglie che dicono avere avuta Valeriano. In quanto a Mariniana congettura il Patino essere stata figliuola di quel Marino, il quale a tempo de Filippi fu acclamato Imperatore dall'esercito, e la di cui dignità fu come efimera. Ora da questa sua consorte ebbe Valeriano un figliuolo, il quale si chiamò Licinio Valeriano, siccome dall'altra n'ebbe Gallieno, che fu Imperatore. Stima il Vaillant, che Mariniana fosse fatta insieme prigioniera col suo marito, e che in tale stato prima di lui se ne morisse per le crudeltà usatele dal Rè Sapore, e di più che da Gallieno, e Valeriano giuniore fosse consecrata, e riposta nel numero delle Dive. Il medesimo Vaillant nel secondo Tomo par che muti sentenza dicendo, essere ella morta nel principio dell'Imperio di suo marito. L'argomento che porta e il vedersi nelle medaglie il segno della consecrazione concedutole dal Senato ad istanza, come ei dice, di Valeriano. Ma potendo essersi fatte tali istanze o da Valeriano seniore, o da Valeriano giuniore, pare che sù tal supposto non si possa far fondamento. Il segno della consecrazione prova solo essersi le medaglie battute dopo la di lei morte.

Le medaglie di Mariniana quando siano grandi, e ben rotonde si valutano sc.2.

Le grandi rare sono le seguenti. *Consecratio*. Pavone con la coda spasa. Questa di mez-

zana grandezza non è ordinaria.

Consecratio. La figura di Mariniana portata in Cielo sopra un Pavone. Questa anche di mezzana grandezza, e rara.

In argento sono buone.

In oro si valutano sc. 30.

IMP. C. P. LIC. GALLIENUS AVG.

P. Licinio Gallieno fu figliuolo di Valeriano, ma del nome della madre non ne abbiamo notizia. Dal Padre ebbe un ottima educazione, e fu fatto molto bene istruire nelle belle arti, nelle quali fece del gran profitto. Fù perciò da lui dichiarato prima Cesare, e di poi ancora Augusto. A lui in oltre raccomandò il governo, quando andò a portar la guerra ai Persiani. Sul principio di questa sua incumbenza fece Gallieno delle cose assai lodevoli, mostrando fortezza d'animo, e facendosi rispettare. Diede anche de buoni saggi di liberalità, e verso i Cristiani non fu tanto crudele. Ma fatto che fu prigioniere il Padre, cominciò a fare della mutazione, e mentre gli altri ne compassionavano il caso, egli più tosto ne mostrava contento per vedersi in tal maniera libero dalla di lui soggezzione. Quindi è che scosso questo giogo, totalmente si diede in preda alla lascivia, alla ubriachezza, alla crapula. I suoi più favoriti erano tutte le persone di male affare, sicchè divenne somigliante a Caligola, e il peg-

peggior uomo, che si trovasse nel mondo. Da così fatti vizj provenne una totale indolenza nelle cose concernenti il ben publico; onde si può quasi dire, che ei venisse a perder tutto l'Imperio; essendo talmente caduto di stima presso le nazioni straniere, che in fin le donne avevan coraggio d'occupar qualche stato, e a suo tempo avvenne che ben trenta Tiranni ciascheduno dal suo Esercito eletti fossero Imperatori; sicchè ridotte erano in tal decadenza le cose, che non si vedeva speranza di mai rimetterle. Non è però, che al sentir tante perdite non si riscuotesse alcun poco l'infingardo Gallieno incominciando a temere, che la sua persona medesima non venisse trà poco ad esser compresa in così funeste peripezie. Quindi è, che dopo d'aver creato Cesare il suo figliuolo Salonico sostituendolo in luogo del di lui Fratello Cornelio Valerianò, che era già morto nel fior degl'anni, si risolvè di mettere qualche riparo alla imminente total rovina. E avendo inteso che trà quei tanti Tiranni uno chiamato Aureolo eletto dalle Legioni dell'Illirico già stava per fare una invasione in Italia gli si mosse contro uscendo in campagna alla testa della sua armata in compagnia del suo Fratello Licinio Valeriano giuniore. A Milano fu, dove i due eserciti dovettero cimentarsi. In questa Città s'era ricoverato, e fortificato Aureolò, ed era felicemente riuscito a Gallieno di circondare, ed assediare l'emolo di tal maniera, che

 sem-

sembrava gli avesse tolto ogni scampo. Mà questa appunto fu l'occasione fatale, per la quale Gallieno perdè il Regno, e la vita. Imperciocchè essendosi accordati Marziano, ed Eracliano pretendenti anch'essi all'Imperio con Ceronio, o Cecropio Duce de' Dalmatini di liberare il mondo da questo mostro, lo fecero fintamente avvisare, che Aureolo se ne veniva contro di lui per assalirlo. Gallieno radunata la sua gente, e credendo d'andare a cose sicure, s'incamina alla volta di lui per incontrarlo; ed ecco improvisamente venirgli addosso alcuni armati, che destinati, e mandati a fare il colpo l'uccisero insieme col suo Fratello Valeriano. L'esecutore di una tale ucccisione dicono alcuni, che fosse il soprannominato Duce de' Dalmatini. Morì Gallieno dopo d'avere da sè solo tenuto l'Imperio anni otto, e dopo d'esserne vissuto 50. Cornelia Salonina fu la sua moglie, della quale a suo luogo si parlerà.

Le medaglie di Gallieno sono ordinarie, e frequenti.

Le rare grandi sono *Serapidi comiti Augusti*. Serapide in piedi, che ha un asta nella sinistra, ed un uccello detto Ibis a i piedi.

Liberalitas Aug. Figura con tessera, e corno di dovizia.

Diana Felix. Diana in abito di cacciatrice con l'arco in mano, e con un cane a' piedi.

Vesta. Donna in piedi che tiene nella destra una Lucerna, ed un asta a traverso nella sinistra.

S. P. Q. R. Optimo Principi:

Marti Pacif. Marte con la celata con un ramo nella destra, con lo scudo, e lancia nella sinistra.

Le rarissime sono *Restitut. Galliar.* Figura paludata in piedi che tiene un asta con la destra, e fa alzare una donna di ginocchioni.

Cohort. Præf. Principi suo: in corona d'alloro.

Concordia Aug. Due mani congiunte.

Trà le mezzane rara è. *Ob libertatem receptam*. La Libertà in piedi, che tiene il pileo con la destra, e l'asta con la sinistra.

Le rarissime parimente mezzane sono. *Salonina Aug.* La testa di Salonina, e dall'altra parte *Virtus Augusti*. La testa di Gallieno con la celata.

Adventus Augg. Imperatore a cavallo, con un altro parimente a cavallo, alla sua destra una Vittoria che và avanti, ed un soldato che viene appresso, e dall'altra parte *Concordia Augustorum*. Le teste di Gallieno Laureato, e di Salonina che si riguardano.

Ob Conservationem Salutis. Figura di donna in piedi, che tiene con la sinistra una patera, con la destra un serpente; Dalla dritta parte v'è *Gallienum Aug. P. R.*

In argento sono communi, se pure non abbiano rari rovesci.

In oro si valutano sc. 9.

CORNELIA SALONINA AVG.

SEmbra certo, come lo comprova il Bandurio con la testimonianza delle medaglie, che Cornelia Salonina non fosse figliuola d'Attalo Rè de Marcomanni, o de Germani. La figliuola di questo Rè si chiamò Pipara, ovvero Pipa, ed era un altra donna diversa tenuta alcun tempo da Gallieno per concubina in figura di moglie. E questa era stata a lui conceduta dal menzionato Rè come per ostaggio in congiuntura d'una certa convenzione trà loro fatta. Ne di questa Pipara poteva essere figliuolo Cornelio Salonino Valeriano, il quale sul bel principio dell'Imperio di Gallieno era già grande, ed in età da essere fatto Cesare, e dall'altro lato si sà che Gallieno non ebbe mai questa donna, prima d'essere Imperatore. Cornelia Salonina poi viene in alcune medaglie Greche chiamata *Chrysogone*, e dal secondo suo nome si congettura, che ella fosse nativa di Salona in Dalmazia. Era ella d'una estrema bellezza, e ben costumata trovandosi nell'iscrizioni onorata coll' epiteto *di Santissima*. Favoriva molto le buone arti, mostrandosi perciò grandemente propensa a Plotino celebre Filosofo, come ce l'attesta Porfirio. Or questa Principessa partorì trè figliuoli a Gallieno due maschi, ed una femmina. I maschi furono Pub. Licinio Cornelio, Salonino, Valeriano, il quale per frode

di

di Postumo fu nella Germania ammazzato, e dal Padre fu poi annoverato trà Divi. Il secondo fu Giulio Salonino, col quale, e col marito fu ella uccisa vicino a Milano. La femmina fu Giulia, la quale in una iscrizione rapportata dal Grutero viene qualificata *Nobilissima Puella*.

Le medaglie di Salonina sono ordinarie.

Le buone grandi sono *Æquitas publica*: Trè monete con gli attributi.

Fecunditas Aug. Figura donnesca, che nella destra tiene in alto una imaginetta, e con la sinistra un fanciullo.

Pudicitia. Figura donnesca paludata, stolata, e sedente, che si para gli occhi con un velo, e tiene un asta con la sinistra.

Venus Genitrix. Figura donnesca stolata in piedi, che tiene un imaginetta nella destra, un asta con la sinistra, e a i suoi piedi un fanciullino.

In oro sono rarissime.

In argento si valutano sc.50.

DIVO CAES. VALERIANO

ovvero

P. COR. SAL. VALERIANVS CAES.

P. Cornelio Salonino Valeriano, Gallieno fu figliuolo di Gallieno, e di Salonina. Dice Trebel-

lio Pollione, che alcuni l'hanno chiamato Salonino, perche nato in Salona, altri Gallieno perche figliuol di Gallieno, e nipote d'un altro di tal nome, il quale fu uomo assai chiaro nella Republica. Sino al tempo del sopracitato Istorico vedevasi nella Via Sagra una statua con questa iscrizione GALLIENO MINORI SALONINO. Di lui si racconta, che essendo stati convitati dal Padre alcuni Uffiziali, ed avendo questi prima di mettersi a tavola deposti i loro cingoli dorati, e riccamente guarniti, adocchiogli il giovane Gallieno, e se li portò via. Non ebbero costoro animo, di farne querela, e procurare di ricuperargli. Ma in un altra somigliante occasione non se gli vollero levare da dosso. Interrogati del perche ciò facessero? risposero: *Salonino deferimus*, facciamo onore a Salonino, cuoprendo con questa ironica risposta la vera ragione, ch'era, perche egli non ce gli tolga, come nulla curando il suo onore fece un'altra volta. E d'allora in poi ne venne, dice Pollione, il costume di assidersi a mensa con ritenersi ciascuno il proprio cingolo. Morto che fu il suo Fratello detto Cornelio Valeriano fu dal Padre dichiarato Cesare, e mandato poscia in Germania in compagnia di Postumo, al quale era stato conferito il comando generale dell'Esercito. Fece ciò il genitore Gallieno per la stima, che aveva del suddetto Postumo con fondata speranza, che gli dovesse bene ammaestrare il figliuolo nell'arte del guerreggiare,

re, ed effergli come direttore, e tutore. Ma giunti che furono in Colonia, Poftumo (come alcuni fcrivono) fi prevalfe della grande odiofità, in cui era l'Imperatore preffo i foldati, e fece fi che da effi veniffe uccifo il figliuolo. Avutane il Genitore la funefta nuova, feccgli in Roma l'onore folito della confecrazione.

Le medaglie grandi di Salonino fi valutano fc.3.

Le mezzane fc.2.

Le grandi rariffime fono quefte: *Divo Caef. Valeriano*. La tefta di Salonino, e dall'altra parte *Confecratio* col Rogo.

Principi Juventutis. Figura paludata in piedi col globo nella deftra, e l'afta nella finiftra, ed un prigioniero a i piedi.

Le mezzane affai buone fono quefte. *Confecratio*. L'Aquila, che porta in Cielo l'anima di Salonino.

Pietas Augg. I vafi Pontificali.

In argento fono ordinarie.

In oro fingolari.

P. LIC. VALERIANVS CAES.

NOn fi pone in dubio dagl'Antiquarj, che Valeriano Imperatore nel mentre che ftava lontano da Roma creaffe Cefare un Fratello di Gallieno, e che lo fteffo Gallieno durante la prigionia del medefimo commun Padre gli

gli conferisse anche il Titolo d'Augusto; Ma si pone in controversia qual fosse questo di lui Fratello. Il Reinesio vuole, che fosse quello, che era nato dalla stessa Madre, dalla quale era nato Gallieno, e dice, che avesse il nome d'Egnazio. Il Signor Vaillant fondato sul racconto di Trebellio afferma essere questo l'altro figlio di Mariniana seconda moglie dell'Imperador Valeriano, e che si chiamasse Pub. Licinio Valeriano, o sia Valeriano il Giovane. Un antica Iscrizione riferita dal Muratori dà a questo il nome di *Imperatore Publio Licinio Egnazio Gallieno Augusto*; Se a noi fossero noti tutti i nomi de i figli di Valeriano sarebbe facile il sapere qual d'essi ebbe il titolo d'Augusto; e chi venisse indicato dalla soprariferita Iscrizione, la quale il Muratori stima, che non appartenga ad alcun figliuolo di Valeriano, ma al figlio dell'Imperador Gallieno. Onde in mezzo a tante incertezze lasciando ad altri il decidere un tal dubbio ci atterremo al racconto di Trebellio Pollione, il quale dice, che Licinio Valeriano figliuolo dell'Imperador Valeriano, e di Mariniana è Fratello di Gallieno solo per canto di Padre. Fu giovane di ottimi costumi, e molto da lui dissomigliante nel tenor del suo vivere. Portossi con esso lui a far guerra contro di Aureolo, e nelle vicinanze di Milano ebbe la disgrazia di rimanere col medesimo ucciso nella battaglia. La moglie di Valeriano si è creduto finora, che fosse Cornelia Supera, ma noi abbia-

biamo già di ſopra eſpoſte le ragioni, che provano eſſere ſtata queſta maritata ad Emiliano, e non già a Valeriano. Unole il Vaillant, che da molti vengano attribuite a queſto Licinio Valeriano alcune Medaglie, che appartengono a Salonino, e ſoſtiene, che ſe in eſſe leggeſi il nome di Cornelio Salonino abbreviato in queſta guiſa COR. o SAL. o vero il Titolo di DIVVS queſte non ſiano di Valeriano il Giovane, ma di Salonino; Il chiariſſimo P. Baldini però penſa, che quel dotto Antiquario abbia in ciò preſo abbaglio.

Le medaglie grandi di Licinio Valeriano ſi valutano ſc.3.

Le mezzane ſc.2.

Queſta di mezzana grandezza e rariſſima.

P. Lic. Valerianus Caeſ. La teſta dell'Imperadore, e nel roveſcio *Principi Juventutis* Figura paludata in piedi, che tiene colla deſtra il globo colla ſiniſtra l'aſta rivolta all'in giù.

In argento per lo più ſono communi.

In oro ſono ſingolari.

IMP. C. POSTVMVS P. F. AVG.

La Eſaltazione di Poſtumo giuſta il dir di Trebellio Pollione in diverſi modi vien raccontata. Alcuni diſſero, che egli con le ſue arti faceſſe uccidere Salonino confidato alla ſua cura, come abbiamo detto di ſopra, e com-

commesso questo tradimento escrabile si facesse esso acclamare dall' esercito, al quale comandava di là dal Reno. La maggior parte però vedendo non esser proprio un tale operare della nota onoratezza di Postumo, rappresentano la cosa in diversa maniera dicendo, che avendo i Galli in sommo odio Gallieno, e dall' altro lato non potendo soffrire, che morto lui dovesse governare un fanciullo, spontaneamente elessero Postumo per Imperatore, mandando in tanto soldati ad uccidere Salonino. Ricevè Postumo con sommo gradimento la dignità, e per sette anni intieri si portò in maniera, che rimesse in buon essere le Gallie, mentre intanto Gallieno s' era dato tutto in preda agli sregolati piaceri, ridendosi ancora delle perdite, che di giorno in giorno si facevano. Con tutto ciò mosse Gallieno la guerra a questo suo rivale, e nel combatter con lui rimase ferito da una saetta. Ma con tutti questi sforzi di Gallieno non per questo s'indebolì il partito di Postumo. Imperciòche molto gli si protestavano obligati i Galli, per avere egli fatto sloggiare i Germani da quelle parti, e così aver messo in maggior sicurezza l' Imperio. Tuttavia mostrando egli nel suo governo della grande sostenutezza, ed autorità, gli stessi Galli annojatisene lo fecero per mezzo di Lolliano privar di vita dopo, che egli aveva in quella Provincie tenuto l' Imperio per anni sette. Da una medaglia riportata

da

da Jacopo Chiflezio s'arguiſce, aver egli avuta per moglie Giunia Donata vedendoviſi da una parte le teſte de due Poſtumi Padre, e figliuolo, e nella altra parte una teſta di donna con la leggenda *Juniæ Donatæ*.

Le medaglie di Poſtumo in Italia non ſono frequenti.

Le rare di prima grandezza ſono. *Adventus Aug.* Imperatore col paludamento a cavallo.

Felicitas Aug. Arco trionfale.

Herculi Deuſonienſi. Ercole in piedi con la clava nella deſtra, e con l'arco, e ſpoglie di Leone nella ſiniſtra,

Herculi Deuſonienſi Aug. Ercole in piedi, che con la deſtra s'appoggia alla clava poſante in terra, e che con la ſiniſtra tiene l'arco, e le ſpoglie di Leone.

Herculi Maguſano. Ercole in piedi che tiene la clava con la deſtra, e l'arco con la ſiniſtra.

Letitia Aug. Galera con remiganti.

Providentia Deor. Figura di donna in piedi, che con la deſtra tiene nn globo, con la ſiniſtra un aſta.

Reſtitutor Galliarum. Poſtumo paludato in piedi, che con la ſiniſtra tiene un aſta, e con la deſtra fa alzare una figura inginocchiata.

Victoria Germanica. Vittoria, che con la deſtra tiene una corona, con la ſiniſtra una laurea.

Vir-

Virtus Aug. Testa d'uomo barbuto, con la celata, e che ha un asta su le spalle.

Virtus Postumi. Postumo paludato in piedi coronato dalla Vittoria, che ha l'asta nella destra, un ramo di palma nella sinistra, e calpesta un prigioniero.

Le rarissime di forma grande sono: *Exercitus Aug.* Imperatore con la celata, che parla a i soldati.

Exercitus Vac. Imperatore a cavallo, che parla a soldati.

Felicitas publica. Figura di donna paludata e stolata, che nella destra tiene un longo caduceo, nella sinistra un corno di dovizia.

Pax Aug. Vittoria, che tiene un ramo di palma nella destra, e un altro nella sinistra.

Le mezzane rare sono: *Adventus Aug.* Imperatore col paludamento a cavallo.

Germanicus Max. Trofeo eretto trà due prigionieri sedenti in terra.

Felicitas Aug. Figura di donna come sopra.

Fides exerc. Figura, che tiene un insegna militare nella destra, e un altra nella sinistra.

Herculi Deusoniensi. Hercole in piedi che tiene la clava con la destra, con la sinistra l'arco, e le spoglie di Leone.

L'istessa iscrizione: Ercole come sopra in un Tempio di due colonne.

Herculi invicto. Ercole, che doma il toro.

Herculi Magusano. Ercole in piedi con la clava nella destra, e con l'arco nella sinistra.

Her-

Herculi Pacifero. Ercole ignudo in piedi, che hà nella deſtra un ramo d'olivo, e la clava, e le ſpoglie di Leone nella ſiniſtra.

I Imp. o Poſtu... La teſta di Poſtumo giuniore radiata col paludamento ſu le ſpalle.

Minerv. Fautr. Minerva in piedi con la celata, che nella deſtra tiene nn ramicello, nella ſiniſtra l'aſta, e lo ſcudo.

Neptuno reduci. Nettuno ignudo in piedi, che con la deſtra tiene un delfino, e con la ſiniſtra s'appoggia al Tridente.

Reſtitutor Galliarum. Poſtumo paludato in piedi, e che con la ſiniſtra tiene l'aſta, con la deſtra fa alzare una figura inginocchiaza.

Sæculi Felicitas. Imperatore in piedi, che con la ſiniſtra tiena un globo, con la ſiniſtra una lancia rivolta all'ingiù.

Spei perpetuæ. Figura di donna, che tiene un fiore nella deſtra, e con la ſiniſtra il lembo della veſte.

Victoria comes Aug. Poſtumo paludato con la celata, che ſtà a cavallo; con la ſiniſtra tiene un ramo di palma, ed una Vittoria gli và avanti.

Trà le mezzane e ſingolare queſta: *Herculi Deuſonienſi*. La teſta di Poſtumo, in ſembianza di Ercole ed un altra con la ſteſſa iſcrizione, e con la teſta di Poſtumo figlio nel roveſcio.

Le mezzane rariſſime ſono; *Exercitus Tſc*. Imperatore, che parla a ſoldati.

I. O.M. Sponſori ſæculi Aug. Un Tripode, e

da

da una banda Giove che s'appoggia ad un asta, e dall'altra l'Imperatore, che nella sinistra tiene l'asta e con la destra una patera.

Virtus Postumi Aug. Ercole, che doma il Leone.

Una coll'effigie de due Postumi Padre, e figlio con diverse figure nel suo rovescio fu ritrovato l'anno 1732. e fu valutata scudi 12.

In argento sono ordinarie.

In oro rarissime, e si valutano scudi 20.

Le medaglie, che seguitano degli altri Imperatori, cioè di Claudio Gotico, Quintillo &c. fino a Costantino Magno communemente sono picciole, e sono ordinarie, e di pochi si trovano in forma grande. E queste per lo più hanno nel rovescio le trè Monete, e si valutano scudi 6.

In argento sono rare, eccetto quelle di Dioclеziano Costanzo, e Massimiano col Castro Pretorio.

In oro sono rarissime.

I Suddetti prezzi sempre si devono intendere respettivamente alla bellezza, e conservazione delle medaglie. E secondo che saranno maggiori, o minori queste due qualità, maggiore o minore parimente sarà la stima, che ne dovranno fare i venditori, e i compratori a giudizio degli intendenti.

IL FINE.

Anni, ne quali incominciarono a regnare i ſuddetti Imperatori Romani ſecondo il computo de moderni Cronologi.

Anno prima dell'Era volgare.

Giulio Ceſare. 46.
Auguſto. 32.

Anno dell' Era volgare.

Tiberio. 13.
Caligola. 37.
Claudio. 41.
Nerone. 54.
Galba. 68.
Ottone. 69.
Vitellio. 69.
Veſpaſiano. 70.
Tito. 79.
Domiziano. 81.
Nerva. 96.
Trajano. 98.
Adriano. 117.
Antonino Pio. 138.
M. Aurelio con Lucio Vero. 161.
Commodo. 180.
Pertinace. 193.
Didio Giuliano. 193.
Peſcennio. 193.
Clodio Albino. 193.
Settimio Severo. 193.
Caracalla con Geta ſuo Fratello. 211.
Macrino. 217.
Elagabalo. 218.
Aleſſandro Severo. 222.
Maſſimino con Maſſimo ſuo figliuolo. 235.
Gordiano Affricano con Gordiano Affricano ſuo figliuolo. 237.

Anno dell' Era volgare.

Balbino, e Pupieno. 237.
Gordiano Pio. 238.
Filippo, Padre, con Filippo suo figliuolo. 244.
Trajano Decio. 249.
Ostiliano. 251.
Treboniano Gallo. 251.
Volusiano suo figliuolo. 252.
Emiliano. 253.
Valeriano. 253.
Gallieno. 253.
Postumo. 261.

IN-

INDICE

Degl' Imperatori, Cesari, ed altri ad essi apartenenti e delle Donne Auguste.

A

ADriano. Pag. 102
M. Agrippa. 31
Agrippina di Claudio. 54
Agrippina di Germanico. 43
Albino. 150
Alessandro Severo. 188
Annia Faustina. 184
Annio Vero Cesare. 125
Antinoo. 107
Antonia. 41
Antonino Pio. 112
Augusto. 27

B

BAlbino. 206

C

CAjo e Lucio Cesare. 33
Caligola. 45
Caracalla. 160
Claudio. 50
Commodo. 131

Cornelio Salonino. 247
Crispina. 137

D

DIadumeniano. 176
Didia Clara. 147
Didio Giuliano. 143
Domitilla. 79
Domizia Longina. 91
Domiziano. 88
Druso Cesare. 38

E

ELagabalo. 177
Elio Ces. 110
Emiliano. 234
Etruscilla. 228

F

FAustina d'Antonino Pio. 116
Faustina di M. Aurelio. 122
Filippo Padre. 219
Filippo Figlio. 224

G

GAlba. 66
Gallieno. 242
Germanico. 42
Geta. 169
Giulia Aquilia. 183
Giulia Mamea. 193
Giulia Mesa. 185
Giulia Paola. 182
Giulia Pia. 158
Giulia d'Augusto, o sia Livia. 38

Giu-

Giulia Soemia. 188
Giulia di Tito. 86
Giulio Cesare. 23
Gordiano Africano Padre. 203
Gordiano Africano figlio. 205
Gordiano Pio. 212

L

LUcilla d'Elio. 112
Lucilla d'Antonino. 129
Lucio Cesare. 33
Lucio Vero. 126

M

M. Aurelio. 118
M. Macrino. 172
Manlia Scantilla. 146
Marciana. 101
Mariniana. 240
Matidia. 101
Marzia Fulvia. 86
Massimino. 196
Massimo. 201
Messalina. 58

N

NErone. 60
Nerone Druso. 40
Nerva. 93

O

OStiliano. 230
Otacilia. 223
Ottone. 68

P

PAolina. 200
Pertinace. 138
Pescennio. 147
Plautilla. 167
Plotina. 100
Poppea. 64
Postumo. 251
Pupieno. 210

Q

QUinto Erennio. 229

S

SAbina. 109
Sabinia Tranquillina. 218
Sallustia Barbia Orbiana. 195
Salonina. 246
Settimio Severo. 152

T

TIberio. 35
Tito. 81
Tiziana. 142
Trajano. 95
Trajano Decio. 225
Treboniano Gallo. 231

V

VAleriano 237
Valeriano Cesare. 249
Vespasiano. 74
Vitellio. 69
Volusiano. 233

SPIE-

SPIEGAZIONE

D'Alcune abbreviature usate nelle medaglie ed altri antichi monumenti.

A. A. A. A. F. F.	Auro, Argento, Ære Flando, Feriundo.
ABVR.	Aburius.
AD FRVM. EMV. EX S. C.	Ad Frumentum Emundum Ex Senatus Consulto.
ADLOCVT. AVGG.	Adlocutio Augustorum.
ADLOCVT. COH.	AdlocutioCohortium.
ADLOCVT. COHOR. PRÆTOR.	Adlocutio Cohertis Prætoriæ.
A. F. A. N.	AuliFilius, AuliNepos.
AEL.	Ælius, *vel* Ælia.
AEQVIT.	Æquitas.
AER.	Ærarium.
AFR.	Africanus.
ALIM. ITAL.	Alimenta Italiæ.
AN.	Annius.
ANN. AVGG. SECVLI FELICISSIMI.	Annona Augustorum Sæculi Felicissimi.
AN. DCCCXXIIII. NAT. VRBIS P. CIR. CON.	Anno octingentesimo vicesimoquartoNatali Urbis Populo Circenses concessit.

A. P. F.	Argento Publico Feriundo.
APOLL. CONSERV.	ApolliniConſervatori.
APOLL. PAL. *vel* PALAT.	Apollini Palatino.
APOLLINI PROPVG.	Apollini Propugnatori.
A. POST. ALBINVS.	Aulus Poſtumius Albinus.
AQV.	Aquileja.
ARM. PARTH.	Armeniaco,Parthico.
ASI.	Aſia.
AVGVSTI PORT. OST.	Auguſti PortusOſtienſis.
A. VITELLIVS.	Aulus Vitellius.
B. R. P. N.	Bono Rei publicæ nato.
BRITAN.	Britannia.
C. A. I.	Colonia Auguſta Julia.
C.	Cajus.
C. F.	Caii Filius.
CARTH.	Carthago.
C. & L. CAESARES AVG. F. COS. DESIG. PRINC. IVVEN.	Cajus, & Lucius Cæſares Auguſti Filii Conſules Deſignati Principes Juventutis.
CAES. DECENNAL. FEL.	Cæſari Decennalia Felicia.
C. F.	Caii Filius.

Co-

C. I. V.	Colonia Julia Valentia.
CL.	Claudius.
COL. IVL. AVG. FEL.	Colonia Julia Augusta Felix.
C. M. CAS. LAT. POSTVM.	Cajus Marcus Cassius Latienus Postumus.
C. M. Q. TRAIANVS DECIVS.	Cajus Messius Quintus Trajanus Decius.
C. SERVIL. C. F.	Cajus Servilius Caii Filius.
CENS.	Censor.
CENS. PERP., *vel* P.	Censor Perpetuus.
CENT.	Centuria, *vel* Centurio.
CLODIVS SEPT. ALBIN.	Clodius Septimius Albinus.
CLY.	Clypeus.
CL. V.	Clypeus Votivus.
CN.	Cneus.
CN. ARR.	Cneus Arrius.
COH. PRÆT.	Cohors Prætoria.
COL. A. A. PATR. XXII.	Colonia Augusta Aroe Patrensis XXII.
COL. IVL. COR.	Colonia Julia Corinthus.
COL. NEM.	Colonia Nemausum, *vel* Nemausiorum.
COM. CONS.	Communi Consensu.
CONG. AVG.	Congiarium Augusti.
CONG. DAT. POP.	Congiarium Datum Populo.

CONGIAR. I.	Congiarium Primum.
CONGIAR. II.	Congiarium Secundum.
CONGIAR. PR.	Congiarium Primum.
CONSENSV SENAT. ET EQ. ORD. P. Q. R.	Consensu Senatus, & Equestris Ordinis, Populique Romani.
CONSERVAT.	Conservatori.
CONS. SVO.	Conservatori suo.
COR.	Cornelius.
COS.	Consul.
COS. DESIG.	Consul Designatus.
COS. ITERVM, ET TER. DESIG. COSS.	Consul iterum, & tertium Designatus.
C. P. LIC.	Cajus Publicus Licinius.
C. R.	Civis Romanus.
C. R.	Claritas Reip.
C. S.	Claritas Sæculi.
C. V. P. P.	Consul Quintum, Pater Patriæ.
C. VAL. HOSTIL. MES. QVINTVS. N. C.	Cajus Valens Hostilianus Messius Quintus Nobilis Cæsar.
DAC.	Dacicus.
D. CÆLIVS BALB.	Decimus Cœlius Balbinus.
D. CLOD.	Decimus Clodius.
D. D. N. N.	Domini Nostri *vel* Do-

mi-

	minorum Nostrorum.
D. DEC. *vel* D. D.	Decreto Decurionum.
DE GERM.	De Germanis.
DE SARM.	De Sarmatis.
DICT.	Dictator.
D. IVLIVS.	Divus Julius.
DIIS AVSPIC.	Diis Auspicibus.
DOMIT.	Domitianus.
EID. MAR.	Idus Martiæ.
EX A. P.	Ex Argento Publico.
EXERC. BRITANNIÆ.	Exercitus Britanniæ.
EXERC. VAC.	Exercitus Vacceus.
FAD.	Fadius.
F. CANIDIVS L. F. CL. FRONTO.	Fabius Canidius Lucii Filius Claudia Fronto.
FELIC. *vel* FELICIT. AVG.	Felicitas Augusti.
FEL. BE.	Felicitas Beata,
FEL. TEMP. REPAR.	Felix temporum reparatio.
F. F. L. L.	Flavii duo.
FORT. RED.	Fortunæ Reduci.
FORT. RED. CAES. AVG. S. P. Q. R.	Fortunæ Reduci Cæsaris Augusti Senatus Populusque Romanus.
F. T.	Felicitas Temporum.

Græc-

G: P.	Græcia Peragrata .
HERC. ROM.	Herculi Romano .
HILARITAS P. R:	Hilaritas Populi Roman.
III. VIR.	Triumvir .
IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. COS. XI.	Imperator Cæsar. Domitianus Augustus Consul. undecimum
CENS. POT. P.	Censoriæ Potestatis perpetuum .
IMP. CAES. QVOD V. M. S. EX EA P. Q. IS AD ÆR. DE.	Imperatori Cæsari , quod viæ munitæ sint ex ea pecunia , quasi ad ærarium, detulit .
IMP. CAES. M. CLOD. PVPIEN.	Imperator Cæsar Marcus Clodius Pupienus .
IMP. T. VESP. AVG. REST.	Imperator Titus Vespasianus restituit .
IMP. VI. VII. &c.	Imperator Sextum , Septimum &c.
INT. VRB.	Introitus Urbis .
IO. O. M. SACR. VO. P. SVSC. PRO SAL., ET RED.	Jovi Optimo Maximo Sacrum Vota publica suscepta pro salute , & reditu .
I. O. M. SPONS. SECVRIT.	Jovi O. Max. Sponsori Securitatis .
I. O. M. S. P. Q. R. V.	Jovi Optimo Maximo Vota

S. P. IMP. CAES. QVOD PER EV. R. P. IN. AMP. ATQ. TRAN. S. E.	Vota fufcepta pro Imperatore Cæfare quod per eum Refp. in ampliori, atque tranquilliori ftatu eft.
IOVI EXSVPER.	Jovi Exfuperanti.
IOVI TON.	Jovi Tonanti.
ITAL. REST.	Italia Reftituta.
IVD. CAP., *vel* IVDÆA CAP.	Judæa Capta.
L.	Lucius.
L. SEPT. SEV.	Lucius Septimius Severus.
LIB. AVG.	Liberalitas Augufta.
LIB. AVG. III.	Liberalitas Augufti Tertia *vel* Tertium.
LIBERT. REST.	Libertas Reftituta.
L. F.	Lucii Filius.
LVD. SAEC. FEC.	Ludos Seculares fecit.
M.	Marcus.
M. ÆM.	Marcus Æmilius.
M. ANT. GORDIANVS. AFR.	M. Antonius Gordianus Africanus.
M. AVR.	Marcus Aurelius.
MAR: VLT.	Marti Ultori.
MARTI PACIF.	Marti Pacifico.
M. DID.	Marcus Didius.
MAC. AVG.	Macellum Augufti.
MAT. AVG. MAT.	Mater Augufti, Mater

Se-

SEN. MAT. PATRIÆ.	Senatus, Mater Patriæ.
M. OPEL. SEV.	Marcus Opelius Severus.
M.SCAVR.ÆD.CVR.	Marcus Scaurus Ædilis Curalis.
M. SER. GALBA.	Marcus Sergius Galba.
M. SERG. SILVS.	Marcus Sergius Silus.
MINERV. FAVTR.	Minervæ Fautrici.
MINERV. PACIF.	Minervæ Pacificæ.
MON. AVG.	Moneta Augusta.
M. PLAETORIVS AED. CVR. EX S. C. PISO CAEPIO Q.	Marcus Plaetorius Aedilis Curulis ex Senatus Consulto Piso Caepio Quæstor.
N.	Nepos.
N. C. A P. R.	Nobis concessum à Populo Romano.
NOB. C.	Nobilis Caesar.
N. VRB. CON.	Nostræ Urbis Conditori.
OB ALIM.	Ob Alimenta.
OB CIV. SER.	Ob Cives Servatos.
O. CAES. AVGV.	Octaviano Caesari Augusto.
OR.	Ornato.
OR. M.	Ordo Militum.
OTACIL.	Otacilia.

Pie-

P. A.	Pietas Augusta.
PACE P. R. TERRA MARIQVE PARTA.	Pace Populo Romano &c.
PARTH. ARAB. ADIAB.	Parthico, Arabico, Adiabenico.
P. C. S.	Publius Cornelius Saloninus.
P. HELV. PERT.	Publius Helvius Pertinax.
P. M. TR. P. COS. III. PP.	Pontifex Maximus Tribunitia Potestate Consul Tertium Pater Patriæ.
PONTIF. MAX.	Pontifex Maximus.
POP.	Populus, *vel* Popilius.
PORT. AVG.	Portus Augusti.
PORT. OST. AVG.	Portus Ostiensis Augusti.
PRAEF. CL. ET ORÆ MARIT.	Præfectus Classis, & oræ Maritimæ.
PRÆF. VIGIL.	Præfectus Vigilum.
PRÆF. VRB.	Præfectus Urbis.
PRINC. IVVENT.	Princeps Juventutis.
PROF. AVG.	Profectio Augusti.
PRON.	Pronepos.
PROVID. VEL PROVIDENT. AVG.	Providentia Augusti, *vel* Augusta.
QVAEST.	Quæstor.
Q. HER. ETR. MES.	Quintus Herennius Etru-

SP.	Spurius.
SVF. P. D.	Suffimenta Populo data.
T. A.	Titus Annius.
TAR.	Tarquinius.
TEMP. FEL.	Temporum Felicitas.
T. FL.	Titus Flavius.
TER.	Terentia Terentius.
TIT. CAES. AVG. F. COS. D. CAES. AVG. F. FR.	Titus Cæsar Augusti Filius Consul. Domitianus Augusti Filius Fratres.
TI.	Tiberius.
TI. CLAVDIVS CÆS. AVG. GERM.	Tiberius Claudius Cęsar Augustus Germanicus.
TIT., ET DOMITIANVS CÆSARES.	Titus, & Domitianus Cæsares.
TR. Æ.	Tribunus Ærarii.
TR. M.	Tribunus Militum.
TR. P.	Tribunina Potestate. Treviris percussa. Tribunus Plebis.
TR. POT. VII. &c.	Tribunia Potestate Septimum &c.
TR. V. MON.	Triumviri Monetales.
TVL.	Tullius.
VESP.	Vespasianns.
VI. VIR.	Sextumvir.
VIB.	Vibius.

S Vi-

VICT. BRIT.	Victoria Britannica.
PARTH.	Parthica.
VOLVS. VALER. MESSALA.	Volusius Valerius Messala.
VOTA DECENN.	Vota Decennalia.
VOT. PVB.	Vota Publica.
VOTA SOL. DECEN.	Vota soluta Decennalia.
VOTA XX.	Vota Vicennalia.
XV. VIR. SACR. FACIVAD.	Quindecim Vir Sacris Faciundis.
XL. R.	Quadragesimæ Remissæ.

CATALOGO

Degli Autori, che fin'ora hanno scritto, ò in universale delle Medaglie antiche, o in particolare delle Romane.

E Molto ben noto a tutti gl' intendenti dell' Istoria Romana quanto utile si ritragga' dalle antiche medaglie, e quanto renda più facile questo medesimo studio la notizia degli Autori, che delle stesse medaglie in universale han trattato, o particolarmente illustrate le cose, che ne rovesci di queste si veggono confrontandole con le antiche storie; Pertanto si è stimato, che sia per essere ricevuto a grado l'aggiungere un Catalogo de' medesimi Autori, che sono giunti alla nostra notizia.

Audrea Fulvio è riputato il primo, il quale publicasse con le stampe l'Imagini degl'Imperadori tratte dalle medaglie; sebbene altri credono, che ne fosse l'autore il Cardinal Sadoleto: il libro fu stampato dal Mazzocchio in Roma l'anno 1517. e presentato a Leone X. col titolo. Illustrium imagines in 4. Molti Autori, siccome il Cuspiniano, il Munstero, il Ligorio, il Patarolo, e altri, che superfluo sarebbe il rammemorargli tutti, pubblicarono simili imagini cavate dalle medaglie.

Sebastiano Erizzo nobile Ueneziano scrisse.

Discorsi sopra le medaglie degl' antichi con la dichiarazione delle monete Consolari, e delle medaglie degl' Imperatori Romani da Giulio Cesare a Costantino il figlio. Venezia per il Varisco 1559. in 4. e in breve ne furono fatte quattro edizioni.

Costanzo Lando Conte di Compiano. In Antonini pij consecrationem, Neronis decursionem, Castorisque, & Pollucis numisma explicatio. Mediolani 1556. in 4.

In veterum numismatum Romanorum miscellanea explicationes. Lugduni 1560. apud Sebastianum de Honoratis in fol. 1560.

Enea Vico Parmigiano. Discorsi sopra le medaglie degl' Antichi. In Venezia 1555. in 4. Fu poi ristampato ivi nella stessa forma da Gabriele Giolito 1558. ed anche altrove.

Ex libris xxiii. Commentariorum in vetera Imperatorum numismata Liber primus. Venetiis per Aldum 1561. in 4.

Commentaria in vetera Imperatorum numismata. Romæ 1601. in 4.

Numismata xv. priorum Imperatorum, & Augustarum. Venetiis 1560. fu ristampato con l'aggiunta delle medaglie fin' a L. Vero Venetiis 1601.

Publicò di nuovo le opere del suddetto autore il Duvallio, come si dirà.

Uberto Goltzio da Erbipoli. Thesaurus rei antiquariæ, Antuerpiæ per Plantinum 1570. in

in 4. Fu dipoi ristampato nella medesima Città appresso Gerardo Vorsticario 1618. in fol.

Historiæ Imperatorum Romanorum ex antiquis numismatibus restitutæ Liber primus, seu Julii Cæsarls vita, & res gestæ. Brugis Flandr. 1566. Tom. I. in fol.

Cæsar Augustus sive Historiarum liber II. Ibid. 1574. in fol. Tutte le opere del Goltzio appartenenti alle medaglie, e altre antichità, raccolte da Baldassarre Moreto furono stampate in Anversa appresso il Plantino nel 1645. Tomi 3. in fol.

Gabrielle Simone scrisse in lingua Franzese. Les Illustres observationes antiques, Ayon chez jean deTournes 1558. in 4.

Riccardo Streinio. De Gentibus, & Familiis Romanorum. Venetiis per Aldum 1571.

Antonio le Pois. Discours sur les medailles, & graveures antiques, principalment Romaines, avec une exposition particuliere de quelques planches, ou tables. A Paris chez Patisson 1579. in 4.

Fulvio Orsino Romano. Familiæ Romanæ, quæ reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe condita ad tempora Augusti, ex bibliotheca Fulvii Ursini. Romæ per Josephum de Angelis 1577. in fol. Fu dipoi nuovamente stampata quest'opera con l'aggiunta così. Familiæ Romanæ antiquis numismatibus adjunctis Antonii Augustini, & Caroli Patini. Parisiis

risiis per Jo. Ant. du Bray &c. 1663. in fol.

Exscerpta de familiis Romanorum: è inserita nell' opera de Romanorum gentibus dell'Agostino alla pag. 120.

Familiæ Romanæ nobiliores. E nel Tesoro delle antichità Romane del Grevio Tomo 7. pag. 1278.

Adolfo Occone d' Augusta. Imperatorum Romanorum numismata prope omnia a Pompejo M. ad Heraclium. Antuerpiæ apud Christophorum Plantinum 1579. in 4. Fu poi ristampato con alcune emendazioni in Augusta nel 1601.

Il Conte Francesco Mezabarba Birago aumentò notabilmente quest'opera pubblicandola col titolo. Adolphi Occonis Impp. Romm. numismata a Pompejo M. ad Heraclium cum notis, & additamentis Francisci Mediobarbi Biragi. Mediolani per Ludovicum Montium 1683. in fol.

Antonio Agostino Vescovo d'Alife, poi di Lerida, e finalmente di Tarragona sua patria pubblicò in lingua Spagnuola. Dialogos de Medallas, Inscriciones, y otras antiguedades. En Tarragona para Felipe Mey 1575. in 4. e di nuovo nel 1587. Questi Dialoghi furono tradotti in lingua latina da Andrea Scotto della Compagnia di Gesù, e vi aggiunse il xv. Dialogo delle antiche Deità rappresentate nelle medaglie, e gli stampò in Anversa nel 1617. in fol. e di

e di nuovo nel 1654. appresso Arrigo Aertssio. Comparvero anche tradotte in Lingua Italiana in 4. senza nome dell'autore del volgarizzamento, del luogo, dell'edizione, e dello Stampatore. Gli tradusse nuovamente Ottaviano Strada con le aggiunte, e stampogli in Roma per il Facciotti 1582. in fol. e nella stessa forma di nuovo nel 1592. e anche per Greg. e Filippo Rossi nel 1698. con nuove aggiunte in Roma.

De Romanorum gentibus, & Familiis. Lugduni, per Franciscum Fabrum 1592. in 4.

Additio xxx. familiarum ad familias Fulvii Ursini, Romæ 1577. in fol.

Marquardo Freero. De Constantini Imp. Byzant. numismate argenteo diatrita 1600. in f.

Levino Ulsio xii. Impp. prim. Effigies Spiræ 1599.

Impp. RR. Numism. Series Francof. 1603.

Antonio Zantani. Priorum xii. Cæsarum Imagines ex antiquis numismatibus desumptæ, addita perbrevi cujusq. vitæ descriptione, ac diligenti eorum, quæ reperiri potuerunt numismatum aversæ partis delineatione. Fu stampato in Venezia la prima volta, e in brieve ne furono fatte altre edizioni, e la terza in Roma per il Mascardi 1614. in 4.

Paolo Petavio. Antiquariæ suppellectilis portiuncula Parisiis 1610. in 4.

Abramo Gorleo. Thesaurus numismatum, seu nummi aurei, argenti, ærei ad familias Ro-

manas ſpectantes uſque ad obitum Auguſti, Acceſſere paralipomena nummorum, quos Fulvius Urſinus omiſit, aut alias edidit. Delphis 1609. in fol. e di poi Amſtelodami apud Cornelium Nicolaum 1645.

Giovanni Emelario. Imperatorum Romanorum a Julio Cæſare ad Heraclium numiſmata aurea Caroli Ducis Croy, & Arſchotani a Jacobo de Bie æri inciſa, explicata a Joanne Hemelario. Antuerpiæ per Hieronymum Verduſſium 1615. in 4. Fu di nuovo ſtampata in 4. nella medeſima Città per i Belleri nel 1627. e dipoi aumentata da Gaſparo Gevartio, come ſi ſtima, e publicata di nuovo in Anverſa in fol. nel 1634. con le ſtampe di Arrigo Aertzio.

Uvillebrordo Snellio. De re nummaria. Lugduni Batav. per Raphelengium 1613. in 8. Fu di nuovo ſtampato nel Teſoro delle antichità Greche raccolte dal Gronovio T. 7. alla pag. 1548.

Gioſeppe Giuſto Scaligero. De re nummaria. Antuerpiæ per Plantinum 1618. in 8.

Giacomo Bie, o Bieo intagliatore in rame d'Anverſa. Numiſmata Imperat. Romm. aurea, argentea, ærea a C. Julio Cæſare ad Valentinianum Auguſtum. Antuerpiæ 1617. apud Verduſſium, & Bellerum.

Gian Battiſta Meneſtrier ſcriſſe in lingua Franzeſe: Medailles, Monnoyes, & monuments antiques des Imperatrices Romaines. A Diyon chez Claude Guyot 1625. in fol.

Medailles illuſtres des anciens Empereurs, & Imperatrices de Rome. Diyon chez Pierre Paliot 1642. 4.

Giuſeppe Caſtiglione. Numiſmatum Oſtienſis, & Trajani portus explicatio. Romæ 1640. apud Maſcardum.

Luigi Savot. Diſcours ſur les medailles antiques diviſe en quatre parties &c. par Lovys Savot. Paris chez Sebaſt. Cramoiſy 1627. in 4. Fu queſt'opera tradotta in latino da Landolfo Niocoro, ed impreſſa nel tomo xI. del Teſoro delle antichità Romane del Grevio alla p. 1132.

Gianbattiſta Duvallio Parigino. Auguſtarum imagines æneis formis expreſſæ, vitæ quoque earumdem breviter enarratæ, ſignorum etiam, quæ in poſteriori parte numiſmatum efficta ſunt, ratio explicata ab Ænea Vico Parmenſi, nunc a Jo: Baptiſta Duvallio reſtitutæ Pariſiis 1629. adud Macæum Ruette in 4.

Ex libris xxvI. Commentariorum in vetera Romm. Impp. numiſmata Æneæ Vici Parmenſis Liber primus de C. Julio Cæſare, opus a Jo: Baptiſta Duvallio reſtitutum ibidem in 4.

Diſcorſi d'Enea Vico Parmigiano ſopra le medaglie degli antichi &c. opera reſtituita da Gio: Battiſta Duvallio. Parigi per il Ruette 1632. in 4.

Ottavio Strada. Vitæ Imperatorum cum uxoribus, liberis, & numiſmatibus eorum. Francofurti per Eberardum Corſerum 1629. in fol.

 Gio-

Giovanni Triſtano. Commentaires Hiſtoriques contenans l' Hiſtoire generale del Empire Romain. A Paris chez Denis Moreau 1644. e di nuovo appreſſo Sebaſt. Hurè 1657. Tomi 3. in fol.

Franceſco Angeloni; Iſtoria Auguſta da Giulio Ceſare a Coſtantino Magno. Roma per il Fei 1640. in fol. Fu di nuovo riſtampato con l'aggiunte di Gian Pietro Bellori. Roma 1685. per Felice Beſaretti in fol.

Il Bonino, ovvero Avvertimenti al Triſtano intorno gli errori delle medaglie nel primo Tomo de' ſuoi Commentarj Iſtorici. In Roma in 4.

Arrigo Tommaſo Chiffletio. Diſſertatio de Othonibus Æreis. Antuerpiæ per Plantinum, 1656. in 4. E anche ſtampato nella Miſcellanea Chiffletiana in Anverſa per il Moreto del 1656. Tomo 7. pag. p.

Claudio Chiffletio. De antiquo numiſmate Lovanii 1628. apud Cornelium Coneſtenium, in 8., e nel ſuddetto Tomo 7. alla pag. 37.

Gian Federico Gronovio de Seſtertiis Amſtelodami per Elzevirios 1656. in 8.

Paſcaſio Groſippo nome finto di Gaſparo Scioppio. Tabulę nummarię rei antiquæ. E ſtampato col ſuddetto trattato del Gronovio alla pag. 889.

Giovanni Smetio. Theſaurus antiquarius Smetianus. Amſtelodami apud Raynerium Smetium in 4.

Eze-

Ezechiele Spanemio. De præstantia, & usu numismatum Romæ 1664. per Mascardum in 4. Fu accresciuta l'opera dall'Autore, e stampata in Amsterdam in 4. in due volumi per gl'Elzevirii nel 1671.

Con nuovo aumento di poi. Londini per Ricchardum Smid 1706. in fol, Tom. p.. E dopo morte dell'Autore il Tomo 2. Opus posthumum ex auctoris autographo editum, ac numismatum iconibus illustratum ab Isaaco Verburgio. Amstelodami apud Vvetstenios 1717.

Pietro Seguino. Selecta numismata antiqua ex Musæo Petri Seguini ejus observationibus illustrata Parisiis per Eduardum Martini 1665. in 4.

Epistola ad Franciscum Gottifredum equitem Romanum super dubiis quibusdam ad nummos familiarum F. Ursini spectantibus. Parisiis 1660. in 8.

Giuseppe Maria Suaresio Vescovo di Vasona. Dissertatio de numismatibus, & nummis antiquis. Romæ 1668. in 4., e dipoi: Amstelodami per Henricum Vvetstenium 1683. in 12.

Carlo Patino. Introdnction' à l'Histoire par la conoissance des medailles. Paris 1665. in 12.

Introductio ad Historiam numismatum. Amstelodami per Henricum Vvetstenium 1683. in 12.

Imperatorum Romanorum numismata ex

ære

ære mediæ, & infimæ formæ descripta, & enarrata. Argentinæ per Simonem Pauli 1671. in fol.

Thesaurus numismatum. Amstelodami per Jodocum P. Luimer 1672. in 4.

De numismatibus quibusdam abstrusis Imperatoris Neronis disquisitio per Epistolas inter V. Cl. Carolum Patinum, & Joannem Henricum Eggeilingium Reip. Bremensis Secretarium harum editorem. Bremæ apud Hermannum Braverum 1681. iu 4.

Aggiunse anche nuove medaglie di famiglie a quelle dell'Orsini, e Agostini come si è detto di sopra. Prattica delle medaglie. Venezia 1673. in 12.

Gian Pietro Bellori Romano. Selecti nummi duo Antoniniani. Romæ per Dragondellium 1672. in 4.

Giovanni Vaillant. Numismata Imperatorum præstantiora à C. Julio Cæsare ad Posthumum, & Tirannos. Parisiis per Robertum de Ninville 1674. Tomi 2. in 4. Opera ristampata con delle dotte aggiunte dal P. Gio: Francesco Baldini Somasco Tomi 3. presso Gio: Battista Bernabò, e Giuseppe Lazzarini l'anno 1743.

Selectioria numismata in Ære maximi moduli, e Musæo Francisci de Camps concisis interpretationibus illustrata. Parisiis per Antonium Dezallier 1694. in 4.

Numismata Imperatorum, Augustarum, & Cæ-

Cæſarum a populis Romanæ ditionis grecè loquentibus peracta. Amſtelodami per G. Gallet 1700. in fol.

Nummi antiqui Familiarum Romanarum interpretationibus illuſtrati. Amſtelodami per G. Gallet 1703. Tomi 2. in fol.

Aleſſandro Viltemio. Icones Conſtantini Maximi, & Helenæ Auguſtæ ex eorum nummis illuſtratæ. E ſtampato nel Tomo 2. del meſe di Maggio degli atti de' Santi da Bollandiſti alla pag. 558.

Arrigo Noris Veroneſe religioſo Agoſtiniano, e poi Cardinale Bibliotecario di S. Chieſa. Duplex diſſertatio de duobus nummis Diocletiani & Licinii cum auctario chronologico de Votis decennalibus Impp. & Cæſs. Patavii per Frambot.

Giacomo Oiſelio. Theſaurus Selectorum numiſmatum Amſtelodami per Theodorum Boom 1677. in 4.

Gioſeppe Monterchi. Scelta di Medaglioni più rari nella Biblioteca del Sig. Card. Carpegna. Roma 1677. in 4. Fu ſtampato di nuovo tradotto in lingua latina col titolo. Rariora maximi moduli numiſmata ſelecta ex Bibliotheca Gaſparis Carpinei Card. S. R. E. & doctiſſimis Joſephi Monterchii commentariis illuſtrata. Amſtelodami per Henricum Vvetſtenium 1685. in 12.

Andrea Morelli. Specimen univerſæ rei numma-

mariæ antiquæ. Parisiis apud Thomam Moette 1683. in 8., e dipoi: Lipsiæ per Jo: Thomam Fritsch 1695. in 8. editio II. aucta.

Gabbriella Carla Patina Figliuola di Carlo Patino donna eruditissima. De Phœnice in numismate Imp. Antonini Caracallæ expresso epistola Gabrielidis Carolæ Patinæ Parisinæ Accademicæ. Venetiis apud Jo: Franciscum Valvacensem 1683. in 4.

Rainsant N. Dissertation sur Douze medailles des Irux seculaircs de l'Empereur Domitien. A Versailles 1684. in 4.

Obrecto N.. De Nummo Domitiani Isiaco. Argentorati per Jo: Eberardum Zetznerum 1585. in 4.

Lorenzo Begero. Thesaurus ex Thesauro Palatino selectus, seu Gemmarum, & numismatum Electoralis Cimeliarchi dispositio commentario illustrata. Heidelbergæ per Philippum Delborn 1635. in fol.

Observationes, & conjecturæ in numismata quædam antiqua. Parergon Laurentii Begeri; accedunt duæ Ezechielis Spanhemii ad auctorem Epistolæ. Coloniæ Brandeburgicæ 1691. in 4.

Thesaurus Brandeburgicus &c. Coloniæ Marchicæ per Ulricum Lichpert. 1696. Tom. 3. in fol.

Andrea Erasmo Seidel. De nummo Vetranionis aureo singulari Uratislaviæ reperto Episto-

ſtola. Uratislaviæ per Heredes Baumann. 1687. in 4.

Ottone Sperlingio. Ad nummum Furiæ Sabiniæ Tranquillinæ Aug. Imp. Gordiani III. uxoris Diſſertatio. Amſtelodami apud Henricum Desbornes 1688. in 8.

Giancriſtoforo Vvaſenſelio. De re monetali Veterum Romanorum Diſſertatio. Altdorfi per A. Majerum 1691. in 4.

Giacomo Vvilde. Selecta numiſmata antiqua ex muſæo Jacobi de Vvilde. Amſtelodami per Vetſtenium 1692. in 4.

Policarpo Tenzelio. Selecta numiſmata aurea, argentea, & ærea maximi moduli. Lenæ per Joannem Bielk 1693. in 4.

Giovanni Harduino della Compagnia di Gesù. Tutte le opere di queſto autore furono raccolte, e ſtampate in un volume in foglio in Amſterdam l'anno 1709. le ſeguenti ſono quelle, nelle quali tratta delle medaglie.

Nummi antiqui Populorum & Urbium illuſtrati P. P.

De re Monetaria veterum Romanorum ex ſententia Plinii Secundi pag. 185.

Numiſmata Sæculi Conſtantiniani pag. 419.

De nummo Gratiani Auguſti pag. 503.

Numiſmata aliquot rariora Tetrici Senioris Aureliani Junioris, & Maxentii pag. 645.

Reſponſe a M. Galland, ſur l'eſplications de quelques medailles de Tetricus le pere, e d'autres pag. 669.

Hi-

Hiſtoria Auguſta ex nummis antiquis Græcis latiniſque reſtituta pag. 680.

Paolo Pedruſi della Compagnia di Gesù. I Ceſari in oro raccolti nel Muſeo Farneſe, e publicati con le loro congrue interpretazioni in Parma nella Stamperia Ducale 1694. Tomo p. e 2. in fol.

I Ceſari in argento d'Adriano a Caracalla, e Geta, e da Macrino ad Eraclio. Parma come ſopra 1703. Tomo 3. e 4. in fol.

I Ceſari in medaglioni. In Parma come ſopra 1709. Tomo 5. in fol.

I Ceſari in metallo da Giulio Ceſare ſin'a L. ELIO. in Parma come ſopra 1714. Tomo 6. in fol. e nel 1717. Tom. 7.

Buonarroti Filippo. Oſſervazioni Iſtoriche ſopra medaglioni antichi. Roma 1698. per Domenico Antonio Ercole in 4.

Michel'Angelo la hauſſe. Aureus Conſtantini Aug. nummus de Urbe devicto ab exercitu Gallicano Maxentio liberata explicatus. Romæ 1703. apud Chracam in 4.

Chriſtoforo Battelli già Segretario de Brevi ad Principes della fel. mem. di Clemente XI. Expoſitio aurei numiſmatis Heracliani ex Muſæo fel. rec. Clementis XI. P. M. Romæ 1702. per Zenobium. in 8.

Giovanni Vignoli cuſtode della Libraria Vaticana. Epiſtola ad Antonium Gallandum V. C. de nummo Imp. Antonini Pii qui in primo ejus

con-

consulatu percussus columnam quamdam exhibet in Cimelio D. Focault Romæ 1709. per Gonzagam in 4.

Historie des Empereurs Romains depuis Julius Cesar jusques a Postumus avec toutes les medailles d'argent, qu'ils ont fait battre de leurs temps. Paris chez S. Sommarille, & A. Combè 1640. in fol.

La science des medailles. Paris chez Cramoissy't 1693. in 12.

Electa rei nummariæ. Hamburgi 1709. apud Christophorum Erebezeit in 4.

Pietro Piovene della Compagnia di Gesù. I Cesari in metallo mezzano e piccolo raccolti nel Museo Farnese Tom. IX., che contiene le medaglie di Domiziano, di Domizia, e di Giulia di Tito. Parma nella Stamperia Ducale 1724.

I Cesari in metallo mezzano &c. Tom. X., che contiene le medaglie di Nerva, di Trajano, di Plotina, e di Matidia nella stessa Città, e Stamperia 1727.

Erasmo Froelich della Compagnia di Gesù. Quatuor tentamina in re Nummaria Vetere &c. Viennæ Austriæ Typis Mariæ Theresiæ Voigtin. 1737.

Antiqua Numismata Maximi Moduli Aurea, Argentea, Aerea ex Museo Alexandri S. R. E. Card. Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII. Pont. Opt. Max. Translata & a Rodul-

dulphino Venuto Cortonensi notis illustrata. Volumen primum & secundum.

Museum Pisanum, seu Numismata maximi moduli, ubi celeberrimorum Imperatorum, & Fœminarum illustrium imagines ex Græcarum, Romanarumque Antiquitatum Thesauris deductæ, atque eleganter incisæ exhibentur, additis commentariis, & animadversionibus R. P. D. Abb. Mazoleni Ord. S. Benedicti. Volumina quatuor 1744.

Museum Musselianum, seu Numismata Romanorum Imperat., Regum, Populorum, & Urbium notis illustrat. Tomi tres Veronæ 1751.

Indi-

Indice degli Autori per Cognome.

Augustinus Antonius
Angeloni Francesco
Baldini Gio: Francesco
Biæus Jacobus
Bellorius Jo: Petrus
Begerus Laurentius
Buonaroti Filippo
Battellus Christophorus
Chiffletius Henr. Thomas
Castalio Joseph
Causeus Michael Angelus
Duvallius Jo: Baptista
Erizzo Sebastiano
Fulvio Andrea
Freherus Marquardus
Froeilich Erasmo
Goltzius Hubertus
Gorlæus Abraamus
Gronovius Jo: Fridericus
Grosippus Pascasius
Hulsius Levinus
Harduinus Joannes
Hemelarius Joannes
Landius Constantius
Le Pois Antoine
Mazzoleni N. Abbas
Mediobarbus Franciscus
Menestrier Jo: Baptista
Morellius Andreas
Monterchi Gioseppe
Noris Henricus
Occo Adolphus
Oiselius Jacobus
Obrectus N.
Patina Carolus
Petavius Paulus
Patina Gabriela Carla
Pedrussi Paolo
Piovene Pietro
Rainsant N.
Symon Gabriele
Streinius Richardus
Strada Octavius
Savot Lovys
Seguinus Petrus
Smetius Joannes
Spanhemius Ezechiel
Scaliger Joseph Justus
Snellius Vvillebordus
Svaresius Franc. Maria
Seidel Andre. Erasmus
Sperlingius Otho
Tristan Jean
Tenzelius Policarpus
Venuti Ridolfino
Vico Enea
Ursinus Fulvius
Vviltemius Henricus
Vaillantius Petrus
Vvanzelius Jo: Christoph.
Vvilde Jacobus
Vignolius Joannes
Zantanius Antonius

Erra-

Errata.			Corrige.
Pag.2.	lin.2.	Damaste	fu Damaste
12.	12.	li	il
13.	21.	fu	e fu
18.	23.	Barbia	Barbia Orbiana
20.	13.	Imperoche	Empedocle
26.	17.	ritrovata	ritrovato
33.	1.	dal Fulvio	da Fulvio
37.	6.	r dice	radici
44.	15.	Sciano	Sejano
49.	20.	avanti	che hanno
51.	13.	nel di	in
53.	11.	destinata	destinato
58.	28.	superba così	superba
59.	1.	seguirlo	eseguirlo
61.	6.	parte	a parte
64.	9.	il quale poi	il quale
75.	28.	Musia	Mesia
77.	28.	*Victoria*	*Victrix*
78.	17.	porge	e porge
ivi	20.	con	dà
93.	5.	dichiarò	di chiaro
94.	20.	di parere	è di parere
95.	16.	MERVA	NERVA
95.	21.	insigne	insegne
96.	15.	ragione situate	regione situata
203.	29.	an	un
205.	3.	Il Genitore	I Genitori
216.	22.	*VICTOR*	*VICTORI*
224.	22.	Abbimo	Abbiamo
226.	16.	di permetterè	permettere
228.	13.	ERENNIA	HERENNIA
240.	6.	*Pace*	*Pacif.*

		Errata.	*Corrige.*
Pag. 1.	lin. 2.	Damaſte	fu Damaſte
11.	16.	Aventino	Aventino, e Gianicolo
12.	12.	li	il
18.	23.	Barbia	Barbia Orbiana
20.	12.	Imperochè	Empedocle
26.	17.	ritrovata	ritrovato
28.	17.	La ſeconda	La terza.
ivi	20.	La terza	La quarta
ivl	21.	La quarta	La quinta
30.	17.	di Scribonia, e di Livio	di Livio
33.	1.	dal Fulvio	da Fulvio
36.	20.	e figliuoli	e Druſo figliuoli
37.	6.	nella radice	alle radici
42.	13.	di Giulia Agrippina	di Giulia
44.	15.	Sciano	Seiano
49.	20.	avanti	che hanno
51.	13.	nel di	in
53.	11.	deſtinata	deſtinato
58.	8.	loro nelle quali	nelle quali
ivi	28.	ſuberba così	ſuperba
59.	1.	ſeguirlo	eſeguirlo
61.	6.	parte	a parte
64.	9.	il quale poi	il quale
75.	28.	Muſia	Meſia
77.	28.	victoria	victrix

78.

78.	17.	porge	e porge
ivi	20.	con	da'
93.	5.	dichiarò	di chiaro
94.	20.	di parere	e di parere
95.	16.	MERVA	NERVA
ivi	21.	insigne	insegne
96.	15.	ragione situate	regione situata
104.	3.	fratello	figliuolo
176.	1.	MACRINUS	ANTONINUS
203.	29.	an	in
205.	3.	Il Genitore	I Genitori
216.	22.	VICTOR	VICTORI
224.	22.	Abbimo	Abbiamo
226.	16.	di permettere	permettere
228.	13.	ERENNIA	HERENNIA
240.	6.	*Pace*	*Pacif.*
257.	12	Macrino	Macrino con Diadumeniano suo figliuolo

*Alla pag.*30. *lin.*19. *dopo le parole* ancor gravida *mancano le seguenti*. Da Augusto; e da lei nacque una figliuola detta ancor essa Giulia.